



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica

Classe LM-39

Tesi di Laurea

Lingua e genere: analisi e revisioni testuali

Relatrice

Prof.ssa Maria Teresa Vigolo

Correlatore

Prof. Davide Bertocci

Laureanda

Serena Ruffatto

n° matr.1131035 / LMLIN

Anno Accademico 2016 / 2017

Ringraziamenti

Alla mia famiglia, il mio punto di riferimento, l'arco che mi ha lanciato nella vita lasciandomi inseguire le mie inclinazioni e le mie passioni. Grazie per esserci sempre.

A Giacomo, che mi sa sempre e incondizionatamente regalare un sorriso. Il confronto con te è stato prezioso. Grazie per il tempo e l'amore che mi regali ogni giorno.

Ringrazio infine la mia relatrice, la prof.ssa M. T. Vigolo, per la disponibilità e l'entusiasmo che mi ha trasmesso fin dal primo colloquio.

Indice

Introduzione	7
1. Il sessismo linguistico	11
1.1. Parlare non è mai neutro: rapporto lingua-società-pensiero.....	12
1.1.1. <i>Il genere nella sua polisemia</i>	16
1.2. La linguistica femminista e il sessismo linguistico.....	19
1.2.1. <i>Il sessismo linguistico nella lingua italiana: cenni storici</i>	25
1.3. Conclusione.....	29
2. Il genere dal punto di vista linguistico	33
2.1. L'origine del genere grammaticale: uno sguardo al femminile dell'indoeuropeo.....	34
2.2. Il genere nella lingua italiana.....	38
2.2.1. <i>Regole semantiche, fonologiche e di default di assegnazione di genere</i>	41
2.2.2. <i>Visibilità del genere dal punto di vista morfologico</i>	45
2.2.3. <i>L'accordo</i>	47
2.3. Forme sessiste nella lingua italiana e suggerimenti per superarle.....	52
2.3.1. <i>Il maschile inclusivo o maschile non marcato</i>	53
2.3.2. <i>I sostantivi agentivi</i>	55
2.3.3. <i>I Titoli</i>	61
2.3.4. <i>L'accordo</i>	61
2.4. Il genere visto dalla prospettiva psicolinguistica e della linguistica acquisizionale.....	67
2.5. Conclusione.....	71
3. Politica linguistica e iniziative italiane	73
3.1. La questione del <i>politically correct</i> e le iniziative italiane contro l'androcentrismo linguistico.....	74
3.2. Testi amministrativi e lingua di genere.....	82

3.3. Conclusione.....	87
4. Analisi e revisioni testuali di alcuni testi amministrativi.....	89
4.1. Criteri di selezione dei testi e metodologia.....	90
4.2. Revisioni e analisi dei testi in un'ottica di genere.....	95
4.2.1. Sezione A: Università degli Studi di Padova.....	95
4.2.2. Sezione B: Comune di Padova.....	126
4.3. Discussione e conclusione.....	158
Conclusione.....	161
Bibliografia.....	165
Sitografia.....	173

Introduzione

“Papà, ma esistono le sindache? Il sindaco di una città può essere una donna¹?” Tale domanda dai toni ingenui e curiosi, pronunciata da due bambine, è solo apparentemente banale e di fatto racchiude in sé molti dei motivi che han dato vita a questo progetto sulla lingua e il genere. Nella lingua italiana è infatti diffuso il cosiddetto uso del “maschile neutrale” il quale rende lecita la domanda sopracitata. Con tale espressione si intendono tutti quei casi in cui per esprimere un concetto viene usata la flessione al maschile con funzione inclusiva, anche se si sta parlando di una donna. Questa tendenza si riscontra soprattutto in riferimento ai nomi di professione: *l'avvocata* scompare in favore dell'uso di *avvocato*, la *ministra* diventa *ministro* e la *sindaca*, *sindaco*. Dietro a questa scelta, tuttavia, non risiedono delle vere e proprie motivazioni linguistiche: non esiste infatti nessuna regola della grammatica italiana che impedisca la formazione di sostantivi femminili, anzi, questi sono diffusissimi visto che l'italiano presenta due generi grammaticali, il maschile e il femminile. Sostantivi come *contadina*, *segretaria*, *casalinga*, *cuoca*, largamente diffusi nell'uso, non hanno nulla di diverso dalle professioni di maggiore prestigio citate in precedenza. Ci si chiede, dunque, come mai in Italia vi sia una forte resistenza nel flettere al femminile alcune cariche professionali. Per rispondere a tale domanda bisogna sottolineare che alcuni nomi di professione si sono diffusi quando le donne non avevano ancora accesso a tali cariche, pertanto per molto tempo sono stati usati solamente al maschile. Tuttavia, quando la donna ha iniziato a ricoprire determinate posizioni lavorative, la situazione linguistica non è mutata: le persone non hanno adattato la lingua al cambiamento socioculturale, mantenendo l'uso del maschile. Negli anni '80, grazie ad una maggiore sensibilizzazione verso tali tematiche, portata avanti dall'ondata femminista di matrice americana, sono nate delle guide contro il sessismo linguistico e, più tardi, delle pubblicazioni volte a far riflettere su tale uso linguistico e su come questo contribuisca ad oscurare la donna, creando talvolta stereotipi di genere. A tali guide son susseguite aspre polemiche, alcune delle quali ancora vigenti, volte a sottolineare l'irrilevanza di tale dibattito, relegandolo ad una questione di poco conto.

Lo scopo principale di tale lavoro è di dimostrare, invece, come tale tematica sia tutt'altro che banale e irrilevante e come il dibattito debba poggiare le proprie fondamenta sulla

¹ Fonte: (AA. VV., 2015:83).

linguistica e sugli strumenti che tale disciplina mette a disposizione. Per comprendere le implicazioni che l'uso delle parole e del linguaggio hanno è fondamentale avere una forte consapevolezza linguistica. Spesso tale consapevolezza viene meno in favore di generalizzazioni che mettono in luce una conoscenza della lingua poco accurata, accompagnata da posizioni ideologiche molto forti. A riprova del fatto che la questione del sessismo linguistico sia più che mai attuale e ancora al centro di numerosi dibattiti, si segnala un recentissimo articolo pubblicato da Giuseppe Antonelli nel *Corriere della Sera* dell'8 settembre 2017 e intitolato: "Sì all'assessora (ma non serve il «dentisto»)». Tale titolo riassume alla perfezione le premesse di questo lavoro: spesso coloro che criticano forme come *ministra* lo fanno senza un'accurata conoscenza linguistica e ciò li porta a compiere generalizzazioni provocatorie prive di fondamento linguistico, come ad esempio l'affermare che allora, per analogia, si dovrebbe dire **dentisto*. Come si vedrà nel corso della tesi, i sostantivi in *-ista* sono ambigenere al singolare, pertanto vengono marcati per genere solo gli elementi ad essi concordanti, come gli articoli: *la dentista, il dentista*. Come sostiene Antonelli «l'attribuzione del genere linguistico condiziona profondamente la nostra percezione della realtà. E in certi casi alimenta e rafforza pregiudizi [...]», egli chiude l'articolo affermando come il fatto che alcune parole suonino male sia dovuto a ragioni puramente storiche e che la loro diffusione è solo una questione di tempo². Alla luce di questo dibattito, e grazie alla lettura di un prezioso volume di Cecilia Robustelli sulla lingua di genere in ambito amministrativo, si propone in questa sede un lavoro qualitativo di analisi e revisione testuale in un'ottica di genere. In particolare, verranno selezionati 20 testi amministrativi dell'ambito universitario e comunale e verranno analizzati e riscritti cercando, ove necessario, di renderli più paritari e puntuali nella rappresentazione della donna. Si cercherà dunque di vedere in che modo sono redatti testi amministrativi recenti, pubblicati principalmente tra il 2016 e il 2017, e di analizzarli e riscriverli rispettando da un lato alcuni suggerimenti sull'uso della lingua di genere, coniugandoli con alcuni suggerimenti circa la semplificazione linguistica dei testi amministrativi. L'obiettivo è quello di dimostrare come l'uso del maschile generico sia ancora largamente diffuso e come quest'uso spesso oscuri la figura della donna, portando alla diffusione di stereotipi di genere. Obiettivo altrettanto importante è quello di dimostrare come attraverso una maggiore consapevolezza dei meccanismi linguistici di genere sia possibile usare la lingua in maniera accurata e paritaria. Si parlerà di quei fenomeni linguisticamente

² Antonelli Giuseppe, *Corriere della Sera*, 8 settembre 2017, p.23.

possibili ma poco diffusi nell'uso, confusi per "errori". Come si è detto in precedenza, *ministra*; *procuratrice*; *rettrice* ecc. non sono sostantivi scorretti dal punto di vista grammaticale. Per alcuni potrebbero risultare cacofonici, ma ciò è dovuto al fatto che il loro uso è linguisticamente poco diffuso: l'uso non è ancora diventato norma. In questa sede si supporterà il cambiamento all'uso linguistico, laddove quello attuale oscura la donna.

Il lavoro si snoda in quattro capitoli. I primi tre sono di natura bibliografica e propedeutici al quarto capitolo nel quale verranno presentate le varie revisioni e le analisi testuali effettuate. Il primo capitolo cercherà di dimostrare il rapporto tra lingua-società-pensiero e come il dibattito linguistico di genere abbia delle ripercussioni nel modo in cui le persone costruiscono la realtà e la propria identità. Verranno altresì forniti dei cenni storici circa la nascita della linguistica femminista che ha dato vita al dibattito sul "sessismo linguistico", concentrandosi prima sulla realtà americana e poi su quella italiana. Il secondo capitolo, invece, è di natura squisitamente linguistica. Si parlerà del genere e delle regole di assegnazione di genere: tale analisi è fondamentale per poter capire i meccanismi della lingua italiana, come ad esempio le regole di mozione al femminile delle diverse tipologie di sostantivi. Alla fine del capitolo verranno prese in considerazione alcune delle forme sessiste della lingua italiana e verranno analizzati dei suggerimenti per superarli. Per avvalorare le informazioni teoriche proposte e per dimostrare come l'uso della lingua sia correlato alla formazione di stereotipi verranno riportati alcuni studi di linguistica acquisizionale e di psicolinguistica. Nel terzo capitolo, di natura generica, si parlerà delle iniziative italiane contro il sessismo linguistico, delle politiche linguistiche e del rapporto tra la lingua di genere e i testi amministrativi. In particolare verranno descritte alcune caratteristiche proprie del linguaggio amministrativo al fine di rendere più chiara tale tipologia testuale. Infine, nel quarto capitolo, si metteranno in pratica i suggerimenti descritti nel corso della tesi e verranno revisionati e riscritti dei testi con un approccio di genere. I testi amministrativi si prestano bene ad un'analisi di questo tipo in quanto presentano tra i destinatari anche delle donne. Mentre nel linguaggio parlato le scelte linguistiche possono e devono essere lasciate alla sensibilità della singola persona, nel linguaggio amministrativo, pubblico, è necessario garantire un'adeguata rappresentazione della donna. Quando ci si confronta con dei testi amministrativi, caratterizzati da una lingua a volte distante da quella che si usa quotidianamente, il rischio è di trovarsi di fronte a quella che Calvino definisce l' *antilingua*:

«[...] Avvocati e funzionari, gabinetti ministeriali e consigli d'amministrazione, redazioni di giornali e di telegiornali scrivono parlano pensano nell'antilingua. [...] Nell'antilingua i significati sono costantemente allontanati, relegati in fondo a una prospettiva di vocaboli che di per se stessi non vogliono dire niente o vogliono dire qualcosa di vago e sfuggente. [...] Chi parla l'antilingua ha sempre paura di mostrare familiarità e interesse per le cose di cui parla, crede di dover sottintendere [...] Perciò dove trionfa l'antilingua – l'italiano di chi non sa dire ho «fatto», ma deve dire «ho effettuato» – la lingua viene uccisa³.»

Questa descrizione rispecchia ciò che accade nella lingua anche in termini di genere. La donna viene spesso sottintesa, i vocaboli sono sfuggenti, i significati allontanati. La speranza è che questo lavoro possa fornire un *input*, uno spunto di riflessione, che porti ad un uso più consapevole della lingua, affinché le infinite possibilità dell'italiano non vengano "uccise" e affinché la donna possa essere nominata e possa avere un'adeguata rappresentazione linguistica.

³ Fonte: I. Calvino (1980:122-123).

CAPITOLO 1

IL SESSISMO LINGUISTICO

Il modo in cui gli individui utilizzano la lingua non è neutro: riflette il loro pensiero, le loro ideologie e la loro cultura. Questo presupposto di partenza è fondamentale per comprendere le implicazioni che i fatti di lingua hanno a livello sociale e culturale. Come spiega Cecilia Robustelli, con l'espressione "sessismo linguistico" si intende ogni tipo di lingua che esclude uno o l'altro genere. Nato negli anni '60-'70 negli Stati Uniti, il *linguistic sexism* intendeva studiare la differenza sessuale nel linguaggio in seguito alla constatazione della mancanza di forme linguistiche che permettessero alla donna una rappresentazione conforme alla società di appartenenza⁴. L'obiettivo della prima parte del seguente capitolo è rendere chiaro il collegamento tra lingua, pensiero e società, in modo tale da poter affrontare la questione del sessismo linguistico con la consapevolezza che l'analisi linguistica ha una serie di implicazioni sociali che non possono essere sottovalutate.

Lingua, pensiero e società sono infatti tre concetti profondamente correlati tra di loro e per comprendere appieno gli echi che la lingua ha sulla dimensione sociale verrà analizzata in primis l'ipotesi di Sapir-Whorf ed in secondo luogo alcune considerazioni di Ferdinand de Saussure. Attraverso l'analisi dell'ipotesi del relativismo linguistico di Sapir-Whorf verrà sottolineata l'importanza che la lingua ha nell'influenzare e formare il nostro pensiero. In un'ottica di genere, dunque, la scarsa o discriminatoria rappresentazione linguistica della donna può avere effetti nella formazione di opinioni e stereotipi su di essa. Allo stesso modo, le riflessioni di de Saussure circa la dicotomia tra *langue e parole* ci portano a considerazioni ugualmente interessanti. De Saussure sostiene che il linguaggio abbia una dimensione sociale ed una individuale; la lingua esiste nella collettività e non esisterebbe senza una massa di parlanti, ma l'uso che ne facciamo è un atto individuale e creativo (de Saussure, 1970). Pertanto, le scelte linguistiche che ognuno di noi compie nel delineare la figura della donna e dell'uomo sono un prodotto del nostro pensiero, influenzato a sua volta dal pensiero della società a cui apparteniamo, piuttosto che un pacchetto preconfezionato di principi di verità o rigide regole grammaticali.

⁴ Cecilia Robustelli, www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/femminile/Robustelli.html.

La questione del *gender*⁵, affrontata analizzandone la polisemia di significati (genere linguistico, biologico e sociale), dimostra nuovamente quanto la dimensione linguistica abbia delle ripercussioni nel modo in cui percepiamo la realtà, costruiamo la nostra identità ma anche gli stereotipi (Aikhenvald, 2016). Le differenze di genere sono alla base delle riflessioni dei diversi tipi di femminismo. Una volta analizzate tali questioni sarà poi più facile comprendere i motivi che han dato vita a un filone della linguistica detto “femminista”. Tale branchia nasce negli USA negli anni '70 a partire dalle considerazioni di cui sopra e come risposta al sessismo linguistico. Verranno analizzati sommariamente i diversi tipi di femminismo nati durante la *second-wave feminism* con un riferimento particolare ai diversi tipi di riflessione linguistica portati avanti da ciascuno. Il capitolo si concluderà poi con l'analisi della nascita delle prime riflessioni sul sessismo linguistico in America e dell'eco che ha avuto in Italia, dove il dibattito è oggi ancora attualissimo.

1.1. Parlare non è mai neutro⁶: il rapporto lingua-società-pensiero

Lingua, pensiero e cultura sono intrinsecamente collegati tra di loro, l'azione di uno di questi tre elementi genera conseguenze nell'altro. In ogni nostro atto linguistico, scritto o parlato, utilizziamo la lingua per esprimere il nostro pensiero, la nostra visione del mondo e anche la nostra cultura. Così facendo ci appropriamo della lingua e la plasmiamo affinché possa esprimere al meglio noi stessi e la nostra identità. Per questo motivo, come sostiene la femminista Luce Irigaray in un suo noto libro, possiamo affermare che “parlare non è mai neutro”⁷. In alcuni ambiti, specialmente quello scientifico, si cerca sovente di utilizzare un linguaggio “neutro” o impersonale. Tuttavia, nonostante ciò, il tentativo di arrivare ad una certa neutralità linguistica è una possibilità raggiunta solo parzialmente e ancora in fase di costruzione (Irigaray 1991:XIV). Tale volontà di utilizzare un linguaggio neutrale si collega anche alla questione della lingua di genere. In italiano, ma anche in altre lingue, quando si vuole esprimere un concetto neutrale dal punto di vista del genere, ovvero un concetto che possa essere riferito indistintamente alla donna o all'uomo, si tende ad utilizzare la flessione

⁵ Si utilizza qui il termine inglese *gender* in quanto le riflessioni di genere si son sviluppate dapprima negli USA e poi in Italia, dove è stato tradotto con “genere”.

⁶ Il titolo del paragrafo è anche il titolo di un noto libro di Luce Irigaray (1991), *Parlare non è mai neutro*. Editori Riuniti, Roma.

⁷ *Eadem*.

maschile in maniera inclusiva. Tuttavia questa modalità di approcciarsi alla lingua, come sostiene Irigaray, è raramente definibile “neutra”, riflette piuttosto un retaggio culturale che vede “l’uomo” come modello standard di riferimento. La prospettiva adottata nei discorsi e nelle realizzazioni del linguaggio è spesso quella dell’uomo (Irigaray, 1991). Questi brevi spunti, sviluppati brevemente, sono propedeutici all’analisi che verrà fatta in seguito. Infatti, se le culture, gli individui, le opinioni e le idee non sono neutre, non potrà di conseguenza esserlo nemmeno la lingua; utilizzare il maschile come categoria “neutra” non è di certo un modo di rappresentare equamente l’uomo e la donna. La scarsa rappresentazione linguistica della donna è uno dei punti cardine che ha portato alla nascita della linguistica femminista e alla presa di coscienza dell’esistenza del sessismo linguistico. Queste tematiche verranno trattate nel dettaglio alla fine del capitolo, al momento è opportuno portare l’attenzione a tutte quelle implicazioni sociali e psicologiche che la lingua ha nella costruzione della nostra identità.

La lingua di genere è analizzata in primis dalla sociolinguistica, una disciplina che fa parte della linguistica e che si occupa del rapporto tra lingua e società. Il linguaggio, oltre ad essere una delle capacità innate degli esseri umani, è anche ciò che si concretizza nella società e nelle interazioni che intercorrono tra individui. I fattori sociali hanno risvolti nella lingua e allo stesso tempo la lingua stessa contribuisce a creare diverse realtà sociali⁸. Nel momento in cui ci si appresta ad analizzare la lingua di genere non si può non considerare il fatto che si stia allo stesso tempo analizzando, di riflesso, la società di quella stessa lingua. Per questo motivo, come sostiene A. Sabatini (1993) si può collegare tale tematica ad una delle ipotesi più note in ambito linguistico, quella di Sapir-Whorf, in quanto essa parte dall’assunto che la relazione che intercorre tra lingua e cultura influenzi la percezione della realtà. Vi sono due versioni di tale ipotesi: il determinismo linguistico, o *strong hypothesis*, ed il relativismo linguistico, o *weak hypothesis*. Il determinismo linguistico sostiene che la lingua determina in maniera assoluta il modo in cui pensiamo: la lingua pone dei limiti al modo di vedere e percepire il mondo. In quest’ottica, se un determinato segno linguistico non è presente nella lingua, quel concetto non può essere pensato (Mooney et al., 2011). Ipotizziamo che una lingua A possieda un solo termine per identificare dei colori che in una lingua B sono individuati invece da tre termini diversi: secondo questa versione dell’ipotesi, i parlanti della lingua B, sarebbero in grado di percepire tre colori diversi in quanto la loro lingua possiede tre parole diverse per identificarli; i parlanti della lingua A non sarebbero invece in grado di discernere i tre colori, né di percepirli,

⁸ [www.treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).

in quanto la loro lingua possiede un unico termine per identificarli. La lingua renderebbe gli individui ciechi rispetto alcuni aspetti della realtà, impedirebbe la possibilità di concettualizzarli e percepirli (Mooney et al., 2011). Quest'ipotesi è stata criticata in quanto troppo rigida ed è dunque quella che ha avuto meno eco. Il relativismo linguistico, invece, afferma che la lingua influenza il modo in cui pensiamo, ma non lo determina in maniera definitiva: la connessione tra lingua e pensiero non è dunque assoluta, ma la lingua contribuisce a creare una certa visione del mondo. A questo proposito John Lucy spiega che il relativismo linguistico dev'essere inteso in questo modo: la lingua influenza le abitudini e le disposizioni dei parlanti, che sono spesso inconscie. Le abitudini possono essere cambiate ma questo richiede una forza di volontà piuttosto forte (Mooney et al., 2011:33). Si pensi ad esempio all'utilizzo di termini relativi ad un determinato campo semantico, come quello medico, botanico o meccanico. Una persona che dispone di un'approfondita conoscenza del linguaggio settoriale della botanica, sarà in grado di distinguere diversi tipi di fiore l'uno dall'altro e le parti di cui sono composti. Una persona che non possiede tale conoscenza e tale ricchezza lessicale e concettuale li chiamerà semplicemente "fiori". In questo senso notiamo come il linguaggio non determini in maniera irreversibile il nostro pensiero, in quanto tali nozioni possono essere studiate e assimilate da chiunque, ma sicuramente influenza il modo in cui siamo in grado di guardare il mondo e percepirlo (Mooney et al., 2011:30-35). Il relativismo linguistico sostiene dunque che non ci sia un unico modo di vedere e descrivere la realtà: la lingua influenza il pensiero e ogni individuo forma la propria visione delle cose e del mondo a partire dalla propria lingua. Emerge in maniera chiara come queste riflessioni si inseriscano perfettamente nel quadro della lingua di genere. Se la lingua è usata in maniera sessista, che tipo di influenza avrà sul pensiero della società che la utilizza? Analizzare la lingua di genere significa porsi anche questa domanda, ovvero cercare di capire in che modo la lingua viene utilizzata per rappresentare l'uomo e la donna e che tipo di conseguenze vi sono in seguito ad una scarsa rappresentazione linguistica dell'uno o dell'altro sesso nella costruzione del pensiero, delle credenze e delle opinioni di ciascuno di noi.

L'aspetto profondamente sociale della lingua era già stato sottolineato da Ferdinand de Saussure, un'altra figura cardine nelle scienze del linguaggio. Egli, interrogandosi su quale fosse l'oggetto della linguistica, individua diverse dicotomie, una delle quali è quella tra la *langue* e la *parole*. La *langue* rappresenta la competenza linguistica, il sistema della lingua con le sue regole, le strutture grammaticali, sintattiche e lessicali; mentre la *parole* è la *performance*, ovvero l'atto linguistico individuale e concreto di ogni singolo parlante. La *langue* è ciò che

rende possibile la *parole* ma non è completa in nessun individuo, esiste solo nella collettività. Questo significa che la lingua ha un aspetto profondamente sociale in quanto non esisterebbe sviscerata dal gruppo di parlanti che la utilizza; la *parole* ha invece carattere individuale in quanto è il modo in cui ogni singolo individuo usa la lingua (Mooney et al., 2011:26-28).

«Lo studio del linguaggio comporta dunque due parti: l'una, essenziale, ha per oggetto la lingua, che nella sua essenza è sociale e indipendente dall'individuo [...], l'altra, secondaria, ha per oggetto la parte individuale del linguaggio, vale a dire la *parole* [...]. È la *parole* che fa evolvere la lingua: sono le impressioni ricavate ascoltando gli altri che modificano le nostre abitudini linguistiche [...]» (de Saussure, 1970:29).

Come sottolinea de Saussure (1970), il linguaggio ha un aspetto sociale e uno individuale, l'uno non può esistere senza l'altro. La *parole*, è il modo in cui le persone usano la lingua in maniera creativa, è il singolo atto linguistico individuale; la *langue* è il sistema che rende possibili e grammaticali i singoli atti di *parole*. È possibile collegare questa riflessione alla lingua di genere, come sottolinea Claudio Nobili in un suo saggio (2010). Tutti noi utilizziamo regolarmente la nostra competenza linguistica, le regole grammaticali e le strutture linguistiche (*langue*) per creare singoli atti linguistici (*parole*); se la lingua, intesa come sistema, è sociale, il modo in cui la utilizziamo dipende dal singolo individuo e dall'influenza che la società ha su di esso. Un esempio può rendere più chiaro il collegamento tra il pensiero di de Saussure e la lingua di genere: il fatto di utilizzare il termine *avvocato* per denominare una donna che svolge tale professione fa capo ad un atto di *parole*, non ad una norma della *langue*. Non vi è infatti nessuna regola grammaticale che in italiano impedisca la formazione del femminile in *-a* (*avvocata*), vi è piuttosto una scelta, più o meno consapevole, dei parlanti nell'utilizzare la forma al maschile piuttosto che al femminile. Dal punto di vista interpretativo, una parola di genere maschile è dunque ambigua per i riceventi, poiché il riferimento semantico stesso è ambiguo e non garantisce una eguale rappresentazione linguistica dei sessi. Il soggetto è dunque fondamentale nei processi di produzione e comprensione dei messaggi linguistici, in quanto è colui che li modifica in dimensione diacronica (Nobili, 2010:211). Come delinea in maniera efficace Francesco Sabatini nella prefazione al testo di Alma Sabatini // *sessismo linguistico nella lingua italiana*: «nella lingua non sono depositati intrinseci principi di verità, ma semplicemente le nostre opinioni» (F. Sabatini, 1993:10).

Concludendo dunque, lingua, società e pensiero sono legati in maniera indissolubile: non è possibile ragionare sulla lingua senza ragionare di conseguenza sull'impatto che le forme

linguistiche hanno nella costruzione del pensiero ma anche dell'identità. Nel prossimo paragrafo si analizzerà il concetto di "genere" al fine di sottolineare l'importanza della dimensione linguistica nella creazione dell'identità di genere.

1.1.1. Il genere nella sua polisemia

La questione del genere, o *gender*⁹, è complessa e pervade ogni aspetto del vivere. Le differenze di genere sono le fondamenta che stanno alla base dei rapporti interpersonali e della socializzazione. Il suo significato e la sua interpretazione non sono univoci, variano a seconda della disciplina e della prospettiva analizzata. Secondo Aikhenvald (2016) vi sono tre dimensioni da tenere in considerazione: il genere linguistico, il genere naturale ed infine il genere sociale.

Prima di analizzare il genere nella sua tripartizione, è opportuno comprendere l'uso del termine in un'ottica diacronica. Il dizionario Oxford, alla voce *gender*, riporta la seguente definizione:

«The word gender has been used since the 14th century as a grammatical term, referring to classes of noun designated as masculine, feminine, or neuter in some languages. The sense denoting biological sex has also been used since the 14th century, but this did not become common until the mid 20th century [...]»¹⁰.

Come si evince dalla definizione sopracitata, il significato originale del termine *gender* è collegato in primis a questioni di natura linguistica per affermarsi solo secoli dopo nel delineare questioni biologiche e sociali. Il termine è stato utilizzato per la prima volta da Protagora, V secolo a.C., e la categoria di genere è una delle prime categorie grammaticali ad essere stata riconosciuta (Aikhenvald, 2016:13). Il genere linguistico identifica e categorizza i sostantivi in femminili, maschili e inanimati (o neutri) ed ogni lingua ha la propria classificazione: l'italiano, ad esempio, li divide in femminili e maschili, mentre il tedesco in

⁹ Si rimanda alla nota 5.

¹⁰ <https://en.oxforddictionaries.com/definition/gender>.

Traduzione: «la parola genere è stata usata fin dal 14esimo secolo come termine grammaticale, riferito a classi di sostantivi designati come maschili, femminili, o in alcune lingue neutri. Il significato che denota il sesso biologico è stato anch'esso usato a partire dal 14esimo secolo, ma quest'ultimo non si diffuse fino alla metà del 20esimo secolo [...]».

femminili, maschili e neutri. Il genere assegnato a referenti umani riflette il loro essere uomo o donna; per quanto riguarda l'assegnazione di genere di referenti non umani come piante, animali e fenomeni naturali, essa sembra essere arbitraria e/o correlata ad antichi miti (Aikhenvald, 2016:2). L'analisi del genere linguistico non viene qui approfondita in quanto sarà trattata ampiamente nel secondo capitolo.

Passiamo ora al genere naturale, ovvero al secondo aspetto del genere individuato da Aikhenvald. Esso delinea tutto ciò che possiamo identificare con la parola "sesso", oggi sostituita da "genere" probabilmente perché "sesso" ha un'interpretazione semantica correlata a qualcosa di rude e volgare. Una persona di sesso femminile e una persona di sesso maschile hanno delle differenze biologiche innate in termini anatomici, fisiologici e psicologici (Aikhenvald, 2016:2). In questo senso "genere" viene utilizzato per delineare la costruzione di un'identità maschile o femminile, legata a questioni biologiche ma determinata anche da variabili sociali (Luraghi; Olita, 2006:13).

Il genere sociale, infine, include tutte quelle norme e quelle implicazioni sociali che derivano dall'essere uomo o dall'essere donna, le convenzioni e gli stereotipi. Si pensi per esempio a quelle società in cui il genere sociale viene raggiunto attraverso pratiche culturali caratterizzate da specifici riti di iniziazione per l'uomo e per la donna (Aikhenvald, 2016:2).

Il genere naturale e quello sociale sono alla base della creazione di credenze e convinzioni comuni in ogni cultura, ma il modo in cui ogni individuo esprime se stesso è soprattutto attraverso la propria lingua. Il genere linguistico funge dunque da ponte tra la dimensione sociale e quella biologica dell'essere umano ed occupa una posizione centrale nel modellare la questione del genere nella sua polisemia di significati. Il genere linguistico dà forma alla realtà nella quale viviamo e al modo in cui la costruiamo e percepiamo (Aikhenvald, 2016:3-4). Ha dunque un ruolo fondamentale nell'esprimere il genere naturale e quello sociale, nel manipolarli e costruirli; è di conseguenza fondamentale nella costruzione dell'identità, delle credenze e degli stereotipi relativi alla donna e all'uomo (Aikhenvald, 2016:3-4). Il genere linguistico, avendo delle correlazioni molto forti con i valori culturali e le gerarchie sociali può darci informazioni sullo *status* sociale della persona, trasmettendo così le attitudini e le idee della società di appartenenza. Nel momento in cui si deve scegliere quale genere linguistico utilizzare per denominare i referenti, specialmente quelli umani, si sta dividendo la società nelle categorie "maschile" e "femminile" ma anche in costrutti sociali e culturali (Aikhenvald, 2016:4-5).

Il termine “genere” ha dunque un significato ambiguo, polisemico, difficile da definire in maniera univoca. La sua ambiguità ci permette però di comprendere quanto le espressioni linguistiche, gli aspetti sociali e le caratteristiche biologiche si influenzino a vicenda. Il genere linguistico e le varie manifestazioni di genere nella lingua contribuiscono a dar forma alla costruzione sociale del genere, sulla base delle differenze biologiche e naturali delle persone. Sintetizzando, dunque, le lingue sfruttano il genere per categorizzare i sostantivi e in quest’operazione entrano in gioco le categorie universali di sesso, animatazza, umano, che sono il tramite per la comprensione della vita sociale e cognitiva degli individui. È opportuno sottolineare come la scelta del genere “maschile” o “femminile” a volte sia svincolata dal semplice significato semantico del sostantivo. Ad esempio, in una piccola comunità dell’Amazzonia che parla Jarawara¹¹, si usa il genere maschile per riferirsi ad una donna particolarmente rispettata, quasi a voler sottolineare il fatto che è stata promossa ad uno status di potere paragonabile a quello maschile (Aikhenvald, 2016:4-5). Notiamo dunque, nuovamente, come lingua, società, stereotipi e cultura siano intrinsecamente collegati e come alcune affermazioni di status e potere si affermino proprio a partire dalla lingua. Per questo motivo le scelte e le associazioni correlate all’uso del genere linguistico sono una tematica delicata, che dà alito a numerosi dibattiti; il sessismo linguistico si inserisce in quest’ottica.

Concludendo dunque, dall’analisi di cui sopra, notiamo come, a partire da riflessioni puramente linguistiche circa il genere grammaticale o circa le scelte semantiche e lessicali, si arrivi a comprendere come gli individui costruiscono la propria identità di genere e quella degli altri, ma anche come percepiscono il mondo, creano ruoli sociali e stereotipi. È proprio a partire da queste premesse che si sviluppa la linguistica femminista, la quale si pone come obiettivo l’analisi delle discriminazioni linguistiche di genere. L’importanza di tale analisi non è confinata al dibattito puramente linguistico e formale, in quanto, come abbiamo visto finora, ha delle forti ripercussioni psicologiche, sociali ed ideologiche.

«L’analisi dell’uso del linguaggio può fornire degli indicatori culturali nella misura in cui la discriminazione di genere può emergere, per esempio, attraverso scelte lessicali o di segnali discorsivi in (con)testi specifici» (Luraghi, Olita, 2006:40).

¹¹ La lingua Jarawara del Sud dell’Amazzonia è attualmente parlata da meno di duecento persone. Presenta due generi, il maschile e il femminile, quest’ultimo è non marcato (Aikhenvald, 2016).

Nel prossimo paragrafo si parlerà della nascita della linguistica femminista e del *background* storico-culturale che ha portato alle prime considerazioni sull'uso sessista della lingua, prima in America e poi in Italia.

1.2. La linguistica femminista e il sessismo linguistico

La linguistica di genere analizza la figura della donna secondo due principali prospettive: la prima riguarda l'analisi delle differenze linguistiche nel modo di parlare delle donne e degli uomini; la seconda si occupa invece di analizzare il modo in cui la lingua viene utilizzata per riferirsi alle donne e agli uomini. Secondo Robin Lakoff, una delle prime linguiste ad interessarsi della lingua di genere, le donne sono infatti soggette a discriminazione linguistica sia nel modo in cui si pensa debbano usare la lingua, sia nel modo in cui la lingua viene generalmente utilizzata per riferirsi alle donne (Lakoff, 1973:46). In questa sede verrà trattata principalmente la seconda prospettiva, in particolare si analizzerà la presenza di forme di sessismo linguistico nella lingua italiana; tuttavia è opportuno delineare brevemente il contesto storico-culturale che ha portato alla nascita della linguistica femminista e delle prime riflessioni sulle discriminazioni linguistiche di genere.

La linguistica femminista nasce negli Stati Uniti negli anni '60-'70, in concomitanza col movimento femminista ed in particolare con quella che in letteratura viene definita come *second-wave feminism*¹² (Bucholtz, 2014:25). Fu in questo periodo che le donne iniziarono a comprendere i pregiudizi di genere insiti nell'uso della lingua (Pauwels, 2003:551). Le teorie sviluppate durante la *second wave feminism* sono sostanzialmente tre: il femminismo liberale, il femminismo culturale ed il femminismo radicale¹³. Queste tre forme di femminismo, nonostante si differenzino l'una dall'altra per alcuni aspetti, condividono un fattore molto importante: costruiscono il loro pensiero a partire dall'analisi delle differenze di genere (Bucholtz, 2014:25). La questione del genere affrontata nel precedente paragrafo è dunque propedeutica alla comprensione della nascita del femminismo e del femminismo linguistico. Di seguito verranno analizzate tali tipologie di femminismo in quanto ognuna di esse ha contribuito alla consapevolezza della presenza di forme di sessismo nella lingua inglese e al

¹² Traduzione: "seconda ondata femminista". Si fa riferimento al termine inglese in quanto tali fenomeni culturali sono nati negli Stati Uniti.

¹³ Traduzione: *liberal feminism; cultural feminism; radical feminism*.

consolidarsi dunque della linguistica femminista. Tali riflessioni, nate dapprima in America, si diffonderanno poi in quasi tutto il mondo, Italia compresa.

Il femminismo liberale è una delle forme di femminismo più diffuse e supportate. L'obiettivo di tale corrente di pensiero è il raggiungimento dell'uguaglianza tra donne e uomini su tutti gli aspetti sociali. Per raggiungere tale obiettivo, essa tende a minimizzare le differenze tra i due sessi, eguagliandoli. Tale visione ha avuto un notevole eco e ha permesso alle donne della classe media di avere accesso a posti di lavoro e istituzioni che in precedenza erano prevalentemente maschili, come ad esempio alcuni settori professionali o la politica (Bucholtz, 2014:25-27). Il femminismo liberale ha avuto un ruolo estremamente importante anche nel portare alla luce la correlazione tra lingua, genere e sessualità, dando vita alle prime forme di linguistica femminista. Il *focus* principale è stato quello di eliminare alcune forme sessiste della lingua inglese, come l'uso del maschile generico o la presenza di asimmetrie semantiche¹⁴. Tra le linguiste pioniere spiccano Lakoff¹⁵ e Pauwels, solo per citarne alcune tra le più note (Bucholtz, 2014:26).

Il femminismo culturale, invece, parte da un assunto diverso rispetto al femminismo liberale: il modo di pensare e parlare delle donne è visto come unico e distintivo e dovrebbe essere valorizzato in quanto tale. In questo senso le differenze non vengono livellate ma rafforzate. Si divide a sua volta in *liberal cultural feminism* e *radical cultural feminism*¹⁶. Il *liberal cultural feminism* condivide con il femminismo liberale la volontà di ottenere uguaglianza tra i generi, ma parte dal presupposto che le pratiche correlate alla donna debbano essere riconosciute come distinte e allo stesso tempo paritarie a quelle dell'uomo (Bucholtz, 2014:27). Per quanto concerne la prospettiva linguistica di questo tipo di femminismo, si ricorda la figura di D. Tannen, la quale contribuì alla diffusione delle tematiche di lingua e genere a livello internazionale. Tannen si concentrò soprattutto sull'analisi delle differenze nel modo di parlare di uomini e donne e, come Lakoff, nonostante avesse obiettivi facilmente inseribili in un'ottica femminista, fu criticata da alcuni esponenti della linguistica

¹⁴ Asimmetria semantica: quando lo stesso sostantivo presenta due accezioni semantiche diverse tra la forma femminile e quella maschile.

¹⁵ Alcuni lavori di Lakoff assumeranno poi una connotazione più radicale, come il noto testo: *Language and Woman's place* (1975).

¹⁶ Traduzione: "femminismo liberale-culturale"; "femminismo radicale-culturale".

femminista stessa (Bucholtz, 2014:28). Il secondo tipo di femminismo liberale, il *radical cultural feminism*, condivide con il *liberal cultural feminism* la convinzione che il modo di porsi della donna, in termini di lingua, pensiero e comportamento, sia unico e distinto da quello dell'uomo; tuttavia non cerca di ottenere la parità tra i generi, bensì di elevare la donna a "sesso dominante", spesso sfruttando come argomentazione il fatto che la donna sia superiore all'uomo in quanto in grado di procreare (Bucholtz, 2014:28). Per quanto riguarda l'analisi linguistica che si è sviluppata a partire da queste premesse, si ricordano almeno due figure: Holmes e Coates. Holmes analizzò il diverso modo di relazionarsi delle donne rispetto agli uomini, si può dire che studiò la dimensione pragmatica del modo di parlare delle donne e degli uomini, individuandone le caratteristiche salienti. Coates, invece, analizzò il linguaggio femminile utilizzato da gruppi di amiche, sempre partendo dalle premesse del femminismo radicale. Ricapitolando, dunque, mentre il femminismo liberale di Lakoff sostiene come le pratiche linguistiche dimostrino l'esistenza di una subordinazione delle donne rispetto all'uomo, il femminismo radicale-culturale sottolinea la superiorità della donna, proponendo una sorta di mondo utopico dove è il modello femminile ad essere di riferimento (Bucholtz, 2014:29).

Il femminismo radicale¹⁷, infine, è caratterizzato dall'analisi della relazione tra uomo e donna. Questo tipo di femminismo è stato fortemente criticato dall'opinione pubblica che l'ha confuso l'aggettivo "radicale" con "estremo", relegandolo appunto ad una sorta di movimento estremista. Il femminismo radicale pone le sue basi sulla convinzione che le disuguaglianze sociali siano una conseguenza delle disuguaglianze di genere presenti nella società di stampo patriarcale, in cui la donna è subordinata all'uomo. La linguistica femminista radicale si è occupata di analizzare come attraverso la lingua venissero trasmesse pratiche di violenza verbale e fisica nei confronti delle donne (Bucholtz, 2014:30)¹⁸.

Le correnti femministe descritte precedentemente condividono un aspetto importante: tutte analizzano le differenze di genere come punto di partenza per le successive riflessioni sul ruolo della donna e dell'uomo.

¹⁷ Il femminismo radicale si differenzia dal *radical cultural feminism*: quest'ultimo infatti guarda unicamente alla donna, quasi a voler escludere l'uomo; il femminismo radicale, invece, si concentra proprio sulla relazione uomo-donna.

¹⁸ Per approfondimenti: Bucholtz (2014).

Un altro tipo di femminismo che è utile menzionare è quello di stampo “materialista” nato sotto l’influenza del Marxismo e del socialismo; tale forma di femminismo afferma che la subordinazione della donna dipende dall’oppressione sociale. La linguistica femminista nata da tali premesse si è occupata di analizzare la relazione tra genere, classe e variazione, ma si è concentrata anche sul *critical discourse analysis*¹⁹. Quest’ultimo studia come il potere venga ottenuto attraverso l’uso della lingua, specialmente in contesti educativi, politici e sociali (Bucholtz, 2014:31-32).

Dall’analisi fatta finora emerge come il femminismo in sé sia stato costantemente caratterizzato da riflessioni linguistiche che hanno portato alla nascita della linguistica femminista negli USA. Le basi teoriche di tale disciplina nascono durante la *second-wave feminism*, corrente che per la prima volta nella storia ha portato gli interessi della donna al centro di un acceso dibattito accademico (Bucholtz, 2014:39).

Dopo aver analizzato brevemente il rapporto tra femminismo e linguistica femminista è opportuno affrontare nel dettaglio la questione del sessismo linguistico. Con sessismo linguistico si intende ogni tipo di lingua che esclude uno o l’altro genere²⁰. Nato negli anni ‘60-’70 negli Stati Uniti, il *linguistic sexism* intendeva studiare la differenza sessuale nel linguaggio in seguito alla constatazione della mancanza di forme linguistiche che permettessero alla donna una rappresentazione conforme alla società di appartenenza²¹. Infatti, la nuova consapevolezza promossa dal movimento femminista degli anni ‘70 ha portato, nel mondo occidentale, a vere e proprie proposte di pianificazione linguistica; secondo Pauwels (2003) tutti gli interventi volti ad un uso non sessista della lingua sono dunque una forma di pianificazione linguistica. Tali “riforme linguistiche” avevano come obiettivo quello di ottenere un cambiamento sociale in termini di uguaglianza tra i sessi. Il sessismo linguistico presente nella lingua inglese, come sostiene Pauwels (2003), è stato portato alla luce in primis da Lakoff e Spender; i loro lavori sono tuttora un punto di riferimento importante per gli studi di genere. Bisogna sottolineare che le proposte di cambiamento linguistico sono plasmate anche dalla

¹⁹ Si tratta di un approccio interdisciplinare allo studio del discorso che considera la lingua come una pratica sociale.

²⁰ L’espressione “sessismo linguistico” può riferirsi anche a forme di sessismo linguistico nei confronti degli uomini.

²¹ Cecilia Robustelli, www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/femminile/Robustelli.html.

conoscenza che le persone hanno della struttura linguistica della lingua e del modo in cui il significato viene creato e veicolato. Infatti, coloro che si accingono a proporre riforme linguistiche senza di fatto avere un'appropriate conoscenza linguistica, rischiano di proporre cambiamenti ad un livello puramente lessicale, in quanto ritenuto maggiormente permeabile al cambiamento. Il sessismo linguistico, tuttavia, non si manifesta solamente a livello lessicale: anche il livello morfologico e sintattico contribuiscono alla creazione di significato (Pauwels, 2003:555). Coloro che han proposto di eliminare le forme sessiste della lingua inglese hanno adottato approcci più o meno "radicali": i tentativi meno radicali ritengono che sia l'uso della lingua ad essere discriminante nei confronti della donna, mentre gli interventi più radicali ritengono che la lingua, intesa come sistema, sia sessista, non l'uso che se ne fa. Quest'ultimo approccio ha portato, talvolta, a considerazioni che poggiavano su premesse errate. Ad esempio, è stato proposto per la lingua inglese, l'utilizzo della forma *herstory* invece di *history*²², per eliminare la presenza del possessivo maschile *his*. È opportuno sottolineare come la parola *history* derivi dal greco *historia*, la cui radice significa "conoscere", e non dall'unione di *his* + *story* (Lakoff, 1973:75). Pertanto tale proposta di cambiamento linguistico sarebbe stata fatta sulla base di un'etimologia popolare errata. Tale osservazione viene proposta in questa sede a titolo puramente esemplificativo soprattutto per sottolineare quanto sia necessario affidare tali riflessioni all'esperienza dei linguisti piuttosto che a deduzioni semplicistiche sulla lingua.

«My feeling is that language use by any other name is still linguistics, and it is the business of the linguist to tell why and where a sentence is acceptable [...]»²³» (Lakoff, 1973:77).

Tornando alla descrizione del sessismo linguistico, vi sono stati diversi approcci nel cercare di eliminarlo, più o meno radicali. Le più note strategie per raggiungere la parità dei generi eliminando il sessismo linguistico nella lingua inglese sono due, l'una opposta all'altra: *Gender-neutralization* e *Gender-specification*²⁴. La prima propone la neutralizzazione di specifiche marche di genere riferite a referenti umani, come ad esempio l'eliminazione dei suffissi *-ette* e

²² Traduzione: "storia".

²³ Traduzione: "La mia sensazione è che l'uso della lingua sia ancora di natura linguistica, ed è compito del linguista dire perché e quando una frase è accettabile o meno".

²⁴ Traduzione: "Neutralizzazione di genere"; "Specificazione di genere".

-ess nei sostantivi agentivi²⁵ (i.e., *actress*²⁶); la seconda invece propone l'esatto contrario: l'utilizzo di marche di genere simmetriche a seconda che il referente sia un uomo o una donna, ovvero l'eliminazione dell'uso generico del pronome maschile *he* in favore di *he* e *she* (Pauwels, 2003:556). In questa sede non verranno analizzate nel dettaglio tutte le forme della lingua inglese considerate sessiste; l'intento è quello di spiegare come sia nata la consapevolezza del sessismo linguistico (in relazione al movimento femminista) e cosa esso sia.

Le politiche linguistiche femministe non solo hanno portato alla luce un uso sessista della lingua ma hanno anche contribuito alla creazione di vere e proprie "guide" per un uso non sessista della lingua, riuscendo a convincere importanti organizzazioni ad adottare tali accorgimenti. Un caso degno di nota è la modifica apportata in inglese ai sostantivi riferiti alle professioni, in modo tale che potessero rispettare le norme per le pari opportunità (EEO, *Equal Employment Opportunity*) (Pauwels, 2003:560-561). Tale modifica fu adottata da istituzioni di vario tipo e ancora oggi in tutti i paesi di lingua inglese vengono osservate alcune norme per un utilizzo non sessista della lingua (Pauwels, 2003:561). Senza dubbio, dunque, la consapevolezza della disparità di genere nella lingua è nata dalle riflessioni portate avanti dalla linguistica femminista. Alcuni cambiamenti linguistici hanno avuto grande eco, altri sono stati fallimentari; l'aspetto importante da sottolineare è che hanno permesso alla società di comprendere come il significato di certi usi linguistici rispecchiasse l'egemonia derivata dal gruppo culturale dominante, in questo caso quello maschile (Pauwels, 2003:567).

Concludendo dunque, si può notare come le differenze sociali di genere si riflettessero anche nell'uso sessista della lingua. Il/La linguista ha il compito di analizzarle e proporre soluzioni coerenti con le caratteristiche grammaticali della lingua in questione; è importante sottolineare, tuttavia, come sia il cambiamento sociale a riflettersi nella lingua e non viceversa. Il cambiamento linguistico può avvenire solo nel momento in cui la società è aperta al cambiamento e consapevole delle ripercussioni che certi usi linguistici hanno (Lakoff, 1973: 567). Riflettere sui fatti di lingua permette dunque alla società di capire le implicazioni sessiste che determinate forme linguistiche hanno; solo in seguito a questa presa di coscienza è possibile auspicare al cambiamento linguistico di tali forme discriminanti. A partire da queste

²⁵ In particolare sostantivi riferiti alle professioni.

²⁶ Traduzione: "attrice".

considerazioni, analizzate qui brevemente, anche in Europa ed in Italia si arriverà al dibattito sull'uso sessista della lingua. Tale tematica verrà analizzata nel paragrafo successivo.

1.2.1. Il sessismo linguistico nella lingua italiana: cenni storici

Le riflessioni sul sessismo linguistico nella lingua inglese (americana e britannica) si diffusero velocemente in molti paesi europei, primi tra tutti Norvegia, Germania, Francia e Spagna. Altre comunità linguistiche, tra cui quella italiana, arrivarono a tale dibattito solo successivamente (Pauwels, 2003:553). Come suggeriscono Cardinaletti e Giusti (1991), il termine "sessismo" è un neologismo italiano coniato a partire dalla forma inglese *sexism* (a sua volta creato sulla base di *racism*²⁷) per delineare le discriminazioni basate sul sesso. L'Italia rappresenta un caso peculiare, poiché le riflessioni sul sessismo linguistico son partite da premesse diverse rispetto a quelle delle altre nazioni. Nel paragrafo precedente si è notato come in America, a partire dalla presa di coscienza del movimento femminista circa la disparità di genere, vi siano stati studi antropologici e linguistici che hanno dato vita a vere e proprie leggi per un uso linguistico non sessista (Cardinaletti; Giusti, 1991:171). In Italia la situazione ha avuto uno sviluppo diametralmente opposto. La necessità di un cambiamento linguistico che potesse esprimere uguaglianza e parità in termine di genere non è stato proposto dalla società, dalle masse, ma dallo Stato stesso. Infatti fu proprio lo Stato italiano a finanziare i lavori pionieristici di Alma Sabatini sul sessismo nella lingua italiana (*Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana e Il sessismo linguistico nella lingua italiana*²⁸). Tali scritti furono molto importanti perché iniziarono a sottolineare come fossero necessari anche in Italia studi linguistici sul sessismo. Infatti il *background* che sta alla base della realizzazione di tali lavori è la volontà da parte dello Stato di garantire i principi di uguaglianza e parità sanciti dalla Costituzione, eliminando eventuali discriminazioni sessiste presenti nella nostra lingua. Stranamente è dunque un'iniziativa politica a dare l'input, in Italia, a future ricerche linguistiche su tale tematica (Cardinaletti; Giusti, 1991:171).

Alma Sabatini non è stata la prima studiosa in assoluto ad affrontare la questione del genere in ambito italiano, tuttavia la letteratura antecedente alle *Raccomandazioni* si è occupata perlopiù di analizzare le caratteristiche peculiari della lingua delle donne, in un'ottica

²⁷ Traduzione: "razzismo".

²⁸ Rispettivamente del 1986 e 1987.

spesso dialettologica, senza menzioni specifiche a forme di sessismo nella lingua italiana (Cardinaletti; Giusti, 1991:172). Le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, pubblicate nel 1986 e inserite poi nel volume *Il sessismo nella lingua italiana* del 1987, hanno invece una natura profondamente linguistica e descrivono in maniera precisa alcune forme di sessismo linguistico, accompagnandole a proposte per un uso “corretto” della lingua. Alcune soluzioni adottate dall’autrice sembrano oggi un po’ forzate, come segnalano Cardinaletti e Giusti (1991) ma anche Lepschy (1989), tuttavia sono state un importantissimo punto di partenza nello studio delle discriminazioni linguistiche di genere: infatti ogni lingua manifesta forme di sessismo linguistico in modo diverso, a seconda delle proprie caratteristiche morfosintattiche; i tratti sessisti della lingua italiana messi in luce da Sabatini non si sovrappongono necessariamente a quelli individuati in precedenza per la lingua inglese (Cardinaletti; Giusti, 1991:171). In questo paragrafo non viene trattato in maniera esaustiva il lavoro di A. Sabatini, in quanto sarà un punto di riferimento costante, insieme ai lavori di altri linguisti, nei capitoli successivi, in particolare nel capitolo 2 e nel capitolo 4, dove si analizzeranno testi amministrativi contemporanei in un’ottica sessista. È importante tuttavia sottolineare che le riflessioni fatte dalla studiosa hanno avuto il prezioso compito di dimostrare come «le potenzialità della lingua italiana vengano altamente limitate da fattori socio-culturali» (Cardinaletti; Giusti 1991:184). Inoltre, il titolo del suo lavoro, *Raccomandazioni*, mette in luce la volontà di fornire dei suggerimenti più che il tentativo di imporre delle regole fisse e prescrittive circa la grammatica; l’uso “corretto” della lingua proposto da Sabatini nasce dalla volontà di evitare espressioni linguistiche discriminatorie e deficitarie nella rappresentazione della donna, piuttosto che dal voler proporre un mutamento linguistico *tout court* (Cardinaletti; Gusti 1991:183). Vi sono state delle critiche più o meno forti ai suoi lavori, principalmente per il fatto che, secondo alcuni, le proposte di cambiamento linguistico sono di fatto lontane dall’ottenere l’uguaglianza sociale delle donne (Lepschy, 1989:64). Lepschy (1989) propone un’analisi, a mio parere interessante, dei motivi per cui vi è stata in Italia, più che altrove, una sorta di resistenza al cambiamento linguistico che ha portato alla critica dei lavori sopramenzionati e che anche oggi continua a rendere tale tematica motivo acceso di dibattito. Nella sua recensione ai lavori di Alma Sabatini, Lepschy (1989) spiega infatti come l’Italia abbia una lunga storia di pianificazione linguistica iniziata già nel Rinascimento con l’imposizione del toscano in risposta alla mancata unificazione territoriale; dibattito che si è ravvivato ulteriormente a partire dal XIX secolo in poi, con azioni volte ad evitare che la lingua subisse influenze dall’esterno ma anche dai dialetti italiani stessi. Anche il regime fascista,

inoltre, aveva imposto dei regolamenti linguistici “puristi” nell’uso della lingua italiana. Per questo motivo, secondo Lepschy, gli italiani guardano con sospetto alle proposte di mutamento linguistico, perché le percepiscono e le hanno sempre percepite come un qualcosa di artificiale, estraneo alla lingua stessa e deciso “dall’alto” (Lepschy 1989:66).

Le norme di Alma Sabatini sono ancora oggi il tentativo più sistematico nell’affrontare la tematica della lingua di genere in tutti gli ambiti: istruzione, amministrazione, stampa ecc. e in seguito ai suoi lavori sono stati redatti diversi documenti per un uso corretto della lingua di genere, in particolare in ambito amministrativo; tale tematica verrà trattata in maniera approfondita nel capitolo 3. Inoltre, moltissimi studiosi e studiose hanno iniziato ad occuparsi della questione del sessismo linguistico partendo da alcune rianalisi delle proposte di Sabatini, tra questi si ricordano Cardinaletti e Giusti (1991); G. Lepschy (1989); A. L. Lepschy, G. Lepschy e Sanson (2001)²⁹. Tra gli incontri e gli interventi più importanti si menzionano invece gli atti del convegno di Sappada: “Donna & Linguaggio” (1995) e gli articoli raccolti dal progetto POLITE che racchiudono anche i preziosi interventi di Cecilia Robustelli, la quale ha redatto delle vere e proprie linee guida per la lingua di genere nei testi amministrativi (A. L. Lepschy et al., 2001:11)³⁰.

In Italia è a partire dal XX secolo che iniziano ad esserci alcune novità nell’uso al femminile di alcuni sostantivi agentivi riferiti ad ambiti professionali: *dottoressa*, *direttrice*, *professoressa*, ecc.; ciò come diretta conseguenza del fatto che alcune posizioni lavorative iniziarono a diventare accessibili anche alle donne. Fino alla fine del XIX secolo, infatti, la donna veniva determinata in funzione dell’uomo ed il ruolo sociale a cui era relegata era quello di sposa o di domestica (si pensi per esempio all’uso diffuso dell’espressione “donna di servizio”, o “ho una donna che fa i lavori di casa”) (Fusco, 2008:181). Il modo in cui le identità di genere si riflettono sulla lingua e sulle sedimentazioni lessicali permette dunque di comprendere anche il contesto socio-culturale (Fusco, 2008:180). Oggi la questione del sessismo linguistico è più che mai attuale, se ne parla regolarmente nei quotidiani, ma non senza aspre polemiche a riguardo. Ad esempio, durante il primo governo Berlusconi, Irene Pivetti preferiva essere chiamata *il Presidente* del Senato anziché *la Presidente* o *la Presidentessa*, quasi a rivendicare il proprio potere attraverso la forma al maschile. Tale uso crea dei problemi morfosintattici, come

²⁹ Per i titoli completi delle opere citate si rimanda alla bibliografia finale.

³⁰ Per una trattazione più esaustiva di tali interventi e progetti si rimanda al capitolo 3.

possiamo notare nell'esempio proposto da A. L. Lepschy e colleghi: "È arrivata/o Maria Corti, il famoso filologo" (A. L. Lepschy et al., 2001:14). Anche Giorgio Napolitano, presidente emerito della Repubblica Italiana, si è recentemente³¹ espresso in maniera molto dura rispetto all'utilizzo di *ministra e sindaca*, rispondendo come segue alla ministra Valeria Fedeli:

«Valeria non si dorrà se insisto in una licenza, quella di reagire alla trasformazione di dignitosi vocaboli della lingua italiana nell'orribile appellativo di ministra o in quello abominevole di sindaca³²».

Ovviamente una figura come Napolitano ha una grande influenza sulle genti e molti uomini e donne condividono la sua posizione in merito a tale tematica³³. Nel video dell'intervento³⁴ si può notare come a tale affermazione sia susseguito un fragoroso applauso, e come anche nei commenti sottostanti al video l'opinione pubblica sia fortemente divisa, segno che vi è ancora oggi, per i sostantivi di certe professioni di prestigio, una certa resistenza al cambiamento linguistico. Tuttavia come replica in seguito Laura Boldrini:

«[...] la società cambia, cambiano i ruoli delle persone e dunque cambia anche il linguaggio [...] nessuno mette in discussione che non si possa dire "contadina" o "operaia", allora anche quando saliamo la scala sociale dovremmo accettare [...] che i nomi si declinano³⁵».

D'altra parte la presidente della camera Laura Boldrini è molto impegnata nel rivendicare un utilizzo non sessista della lingua italiana, e come lei altre donne sentono l'esigenza di essere chiamate *sindaca; ministra*, ecc. Allo stesso tempo in molti ritengono ancora che tali precisazioni linguistiche siano futili e pedanti. Vittorio Sgarbi ribatte così, nel gennaio 2017, alla "polemica" descritta in precedenza:

³¹ L'episodio risale al 15 dicembre 2016, in occasione del premio De Sanctis per la saggistica, consegnato a Napolitano in quella data (<http://www.ilpost.it/2016/12/16/napolitano-ministra-sindaca/>).

³² <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/12/16/sindaca-e-ministra-un-abominio-per-napolitano-presidente-le-parole-contano/3264226/> .

³³ Ibidem.

³⁴ <http://video.repubblica.it/edizione/roma/napolitano-e-il-lessico-della-politica-ministra-vocabolo-orribile-sindaca-abominevole/262738/263096>.

³⁵ Testo estratto dall'intervista a Laura Boldrini; per il link del video si rimanda alla nota 34.

«Ora cara Boldrina, sia precisa, ci dica chi è lei... lei è la grammatica? Lei stabilisce che non è giusto chiamare sindaco una sindaca e ministro una ministra? Ai ruoli non si applicano i sessi, rimangono tali e quali. Come la persona rimane persona anche quando si riferisce ad un uomo, non diventa “persono”³⁶».

Secondo Giusti è difficile comprendere come mai gli italiani siano ancora così restii alle riflessioni e alle proposte per un utilizzo della lingua che dia pari visibilità all'uomo e alla donna, probabilmente il problema è a monte: manca una riflessione linguistica nelle scuole, nei quotidiani (Giusti, 2009:93). Infatti l'argomentazione proposta qui sopra da Sgarbi dimostra come sia ancora diffusa l'errata convinzione che *ministro*, *sindaco* ed altri sostantivi agentivi di professione esprimano solo un ruolo e non possano e non debbano essere declinati a seconda del genere, argomentazione che vedremo essere priva di fondamento³⁷.

Concludendo dunque, si è visto come il movimento femminista sia stato, perlomeno in America e Gran Bretagna, precursore delle riflessioni in ambito di genere, anche dal punto di vista linguistico. Tali riflessioni hanno portato alla nascita della linguistica femminista e alla presa di coscienza della presenza di forme di sessismo linguistico. Le riflessioni portate avanti in ambito anglofono sono state preziose per molti stati europei, tra cui l'Italia. In Italia tuttavia, come si è visto, la lotta contro le forme di sessismo non è stata portata avanti dal movimento femminista, bensì dallo Stato italiano, in particolare grazie ai lavori di Alma Sabatini (Cardinaletti; Giusti, 1991). Anche in Italia, dunque, sulla scia di altri paesi europei e non, sono state create delle linee guida per un uso non sessista della lingua, tuttavia il dibattito è ancora molto acceso e divide esponenti politici e opinione pubblica in due grandi gruppi: da un lato vi sono coloro che ritengono sia necessario utilizzare una lingua che dia pari visibilità alla donna e all'uomo, dall'altro vi sono coloro che denigrano ogni riflessione linguistica in merito, ritenendo la questione futile e senza fondamento scientifico.

1.3. Conclusione

Nel presente capitolo sono state affrontate alcune tematiche teoriche necessarie per comprendere le variabili implicate nell'analisi linguistica di forme sessiste. Nel paragrafo 1.1. si

³⁶ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2017/01/04/sgarbi-contro-boldrini-ministra-e-sindaca-cara-presidenta-boldrina-sei-una-zucca-vuota/3295537/>.

³⁷ Per un'analisi delle regole di attribuzione di genere si rimanda al capitolo 2.

è voluto portare l'attenzione al rapporto tra lingua, società e pensiero. Grazie all'analisi delle teorie di Sapir-Whorf e Ferdinand de Saussure si è potuto comprendere come studiare la lingua implichi anche analizzare la società e il pensiero. Come si è visto, la versione relativista dell'ipotesi ci permette di comprendere come l'uso della lingua abbia una certa influenza nel modo di vedere e categorizzare il mondo, senza tuttavia determinarlo in maniera assoluta. Ferdinand de Saussure, invece, analizzando la dicotomia tra *langue* e *parole* dimostra come la lingua abbia una dimensione sociale, la *langue*, e una individuale, la *parole*. Tali dimensioni sono interdipendenti l'una dall'altra: la *langue* permette di capire e farsi capire ed è a sua volta necessaria per comprendere gli atti di *parole* (Nobili, 2010:210). In questo senso, entrambi gli studiosi danno degli input che sono funzionali alle riflessioni sulla lingua di genere. Grazie all'analisi di Sapir e Whorf è possibile affermare che il modo in cui rappresentiamo la donna attraverso la lingua contribuisce alla creazione di una particolare visione del mondo e rappresentazione della donna stessa; tale visione può essere deficitaria e può portare alla formazione di stereotipi. Per quanto concerne l'analisi di de Saussure invece, è possibile affermare come una scarsa rappresentazione linguistica della donna (data per esempio da un uso asimmetrico della flessione alla forma maschile³⁸) non faccia capo ad una regola grammaticale della lingua, ma ad una scelta linguistica dei parlanti, ovvero ad un atto creativo di *parole*. Riflettere sull'uso sessista di tali atti di *parole* permette di comprendere il pensiero della società ma anche di proporre un cambiamento verso forme meno discriminatorie e grammaticalmente possibili, affinché possano entrare nell'uso dei parlanti.

È stata poi analizzata la questione del genere nelle sue tre dimensioni: linguistica, biologica e sociale. Parlare di "genere" include allo stesso tempo tutte e tre le dimensioni sopracitate ma di fatto è il genere linguistico a fungere da ponte tra la dimensione biologica e quella sociale: uno dei modi più efficaci di rappresentare il sé e gli altri è proprio attraverso la dimensione linguistica. Infatti la dimensione sociale e quella biologica contribuiscono alla creazione di credenze e stereotipi di genere, ma è attraverso la lingua che questi vengono mantenuti. È proprio a partire dall'analisi delle differenze di genere che negli anni '60-'70 si sviluppa in America il movimento femminista. Tale tematica è importante poiché ha dato vita ad una peculiare branca della linguistica: la linguistica femminista. Durante la *second-wave feminism* si sono sviluppati diverse teorie femministe (liberale, culturale, radicale e materialista) e, a partire da queste, diversi linguisti e linguiste hanno iniziato ad occuparsi della lingua in

³⁸ Si fa qui riferimento alla lingua italiana.

un'ottica di genere, analizzando da un lato le differenze pragmatiche-discorsive nell'uso della lingua tra uomo e donna; dall'altro portando alla luce vere e proprie forme sessiste nell'uso linguistico. La consapevolezza del sessismo linguistico nasce dunque in America in quegli anni per arrivare poi in molti altri paesi europei. I paesi anglofoni hanno sentito l'esigenza, sulla spinta del movimento femminista, di creare delle "guide" per un uso non discriminatorio della lingua, tali suggerimenti sono applicati ancora oggi nella maggior parte delle istituzioni private e pubbliche. Le iniziative contro il sessismo linguistico nella lingua italiana hanno avuto invece una storia diversa, in quanto, come sottolineano Giusti e Cardinaletti (1991), a differenza del panorama americano, non sono state portate avanti dal movimento femminista, bensì dallo Stato stesso. La figura di maggior rilievo è sicuramente Alma Sabatini, le cui *Raccomandazioni* (1986) sono ancora oggi uno dei tentativi più sistematici nel proporre soluzioni per un uso non sessista della lingua italiana. In Italia il dibattito è ancora oggi molto acceso, in questi ultimi anni si sono visti schieramenti diversi: vi è chi sostiene che una rappresentazione linguistica paritaria sia necessaria e chi ritiene invece che la donna non debba sentirsi discriminata per una semplice flessione al maschile invece che al femminile, o per l'uso linguistico in generale. Alla fine del capitolo sono stati riportati a titolo esemplificativo recenti episodi a riguardo, a riprova del fatto che vi è ancora, nella nostra Penisola, un *gap* tra l'effettivo accesso delle donne a determinate cariche professionali e la loro scarsa rappresentazione linguistica (che sembra quasi sminuire le posizioni da loro ricoperte) (A. Sabatini, 1993).

Concludendo dunque, dall'analisi fatta finora emerge come parlare di lingua in un'ottica di genere, e in particolare di sessismo linguistico, non possa e non debba essere considerata una mera riflessione scientifico-grammaticale. Diverse teorie (Whorf; de Saussure e la sociolinguistica in generale) dimostrano le ripercussioni che l'uso linguistico ha nella formazione di stereotipi e credenze di genere ma anche nella costruzione della propria identità. Uno dei modi in cui la disparità sociale tra uomo e donna viene mantenuta è proprio nell'uso linguistico e prenderne consapevolezza è il primo passo verso una visione paritaria dei sessi e meno marginale della donna (Marinucci, 1993). Per tali motivi nel capitolo successivo verranno analizzati nel dettaglio i fenomeni di attribuzione di genere nella lingua italiana, le forme sessiste e le proposte per superarle.

CAPITOLO 2

IL GENERE DAL PUNTO DI VISTA LINGUISTICO

Nel capitolo precedente è stata analizzata la tematica del sessismo linguistico da un punto di vista teorico e sociale, ora verranno analizzate invece le questioni di natura prettamente linguistica. L'origine della categoria del genere risale a tempi antichissimi e ritroviamo la presenza del genere femminile già in indoeuropeo, lingua ricostruita da cui ha origine non solo l'italiano ma moltissime lingue europee e asiatiche. Il capitolo si apre dunque con un'analisi proposta da Luraghi (2006) circa la nascita del genere femminile in indoeuropeo. Inizialmente l'indoeuropeo presentava un'opposizione a due generi basata sulle categorie animato-inanimato; solo successivamente si è creato un sistema a tre generi. Il suffisso $*-h_2$ ha iniziato ad essere portatore dei valori di genere femminile correlandosi alla classe flessiva dei temi in $-ā-$. Molti dei sostantivi inanimati, di natura astratta, vennero reinterpretati come femminili, da qui l'origine, forse, del motivo per cui il suffisso $*-h_2$ delineava sia sostantivi femminili che sostantivi astratti (Luraghi, 2006).

Dopo la breve digressione sull'indoeuropeo si analizzerà poi la categoria di genere nelle varie lingue: come afferma l'universale 36 di Greenberg, il genere non è una categoria universale, esistono lingue che ne sono prive, ma le lingue con genere hanno necessariamente anche il numero. In generale i criteri di assegnazione di genere nelle lingue del mondo si basano sui seguenti tratti: il tipo di referente (umano o non umano), l'animatezza, la razionalità, il sesso e la forma. In molte lingue il genere dei referenti animati e inanimati viene assegnato anche in base alla loro forma e misura (Aikhenvald, 2016:33). Corbett divide i criteri di assegnazione di genere nelle lingue del mondo in due grandi gruppi: criteri semantici e criteri formali (morfologici e fonologici). Come si vedrà nel § 2.2.1. in l'italiano per i referenti [+umani] il criterio più produttivo è quello su base semantica, ma verrà preso in considerazione anche il criterio fonologico e il criterio di assegnazione di *default*. In generale il criterio semantico vince sempre su quelli di natura formale. Per i referenti inanimati l'assegnazione è motivata fonologicamente. Si analizzeranno poi i meccanismi morfologici e morfosintattici che rendono trasparenti le differenze di genere: desinenze, suffissi derivazionali e il fenomeno di accordo.

Nella seconda parte del capitolo si provvederà invece a sviscerare nuovamente la questione del sessismo linguistico analizzando alcuni fenomeni della lingua italiana che possono risultare

discriminatori, proponendo delle soluzioni per superarli. Per quest'ultima parte si farà riferimento al testo di Alma Sabatini e alle critiche e rivisitazioni mosse a quest'ultimo da importanti linguisti tra cui Giusti, Cardinaletti (1991) e Robustelli (2012b). Tali lavori sono fondamentali e permettono di comprendere quali siano i meccanismi linguistici che portano a dissimmetrie nella rappresentazione della donna, rendendola spesso invisibile. Pertanto verranno analizzate tre principali macro-aree: l'uso del maschile generico, la questione dei sostantivi agentivi ed infine l'accordo. Per ognuna di esse verranno proposte delle soluzioni che permettono di evitare un uso non simmetrico della lingua, la maggior parte delle quali proviene dagli studi di Cecilia Robustelli, linguista che si occupa da tempo di lingua di genere.

Nell'ultima parte, § 2.4, verranno proposti alcuni studi sul genere pertinenti al campo della psicolinguistica e della linguistica acquisizionale. L'obiettivo è quello di dimostrare come quanto descritto nei paragrafi precedenti non sia una mera riflessione teorica. Si noteranno dunque interessanti punti di contatto tra la teoria riportata dai linguisti teorici e gli studi condotti su bambini L1, apprendenti di italiano L2, pazienti afasici, agrammatici e adulti sani.

Concludendo dunque, il presente capitolo pone le basi linguistiche-teoriche sul genere, tale analisi permetterà di comprendere i temi "caldi" in materia di sessismo linguistico e permetterà altresì di cogliere le modifiche che verranno proposte per alcuni testi amministrativi nel capitolo 4.

2.1. L'origine del genere grammaticale: uno sguardo al femminile dell' indoeuropeo

Il genere linguistico è una categoria grammaticale che si basa su proprietà semantiche come sesso, animatezza, umano, forma e misura. È una delle prime categorie grammaticali ad essere riconosciuta, fu il filosofo Protagora ad utilizzare il termine "genere" per la prima volta nel V secolo a. C. (Aikhenvald, 2016:13). Il genere si divide tendenzialmente in tre sottocategorie: maschile, femminile e neutro. Questo tipo di classificazione si ritrova in molte lingue appartenenti al ceppo indoeuropeo: le lingue antiche appartenenti a tale famiglia linguistica presentano tutte un sistema a tre generi³⁹, si pensi al greco, al latino o al sanscrito, ma vi sono anche lingue moderne con tale tripartizione come il tedesco e il russo (Luraghi, 2006:89). Nel passaggio dal latino alle lingue romanze, come l'italiano o il francese, i tre generi

³⁹ Con l'eccezione dell'armeno che perse il genere grammaticale in fasi antichissime, prima dell'attestazione dei documenti pervenuti (Luraghi, 2006).

si ridistribuirono dando vita ad un sistema a doppia opposizione (maschile e femminile) e alla perdita del neutro. In realtà, come sostiene Aikhenvald (2016), queste classificazioni del genere tripartito (maschile, femminile e neutro) o bipartito (maschile e femminile) non sono gli unici tipi di categorizzazione di genere presenti nelle lingue del mondo. Infatti, studiando alcune lingue africane e australiane, sono stati scoperti sistemi con otto o più possibilità di classificazione di genere. È importante sottolineare come la categorizzazione dei sostantivi nelle lingue indoeuropee si sia basata dapprima sull'opposizione semantica animato-inanimato e solo successivamente sulla dicotomia maschile-femminile. I sostantivi inanimati venivano rappresentati dal genere grammaticale neutro, mentre quelli animati dalle due sottocategorie maschile e femminile (Marcato; Thüne, 2002:190).

È dunque interessante analizzare brevemente la nascita del genere nell'indoeuropeo ricostruito, in quanto da esso si sono sviluppate un numero di lingue vastissimo: dalle lingue germaniche a quelle baltiche, da quelle celtiche a quelle arie dell'India, solo per citarne alcune. Secondo Luraghi, il genere femminile sarebbe nato dopo rispetto al neutro e al maschile, in quanto a livello morfologico i nomi femminili presentano dei suffissi, mentre i neutri e i maschili no (Luraghi, 2006:89). Il sistema di genere ricostruito per l'indoeuropeo consta di tre fasi: la prima vede un'opposizione tra genere animato e genere inanimato; la seconda vede l'introduzione di un nuovo genere, che diventerà il femminile ma che in origine non denotava sostantivi con referenti animati di sesso femminile; la terza vede la nascita del sistema tripartito tipico delle lingue classiche e di alcune lingue moderne (Luraghi, 2006:90).

L'attribuzione di genere, come vedremo successivamente, può essere più o meno motivata semanticamente. In latino i sostantivi con temi in $-\bar{a}-$ sono gli unici a non includere i neutri: sono infatti o femminili (con referenti animati o inanimati) o maschili (con soli referenti umani), tale panorama si presenta anche per le altre lingue indoeuropee. Per le altre classi flessive, ovvero quella atematica e quella con tema in $-o-$, non è presente questa restrizione: si trovano sostantivi appartenenti a tutti e tre i generi. In i.e.⁴⁰ la classe tematica in $-\bar{a}-$ è comparsa solo in un secondo momento, infatti per la fase più antica è possibile ricostruire solo due classi tematiche: quella atematica e quella tematica in $-o-$. I temi in $-\bar{a}-$ derivano da una formazione iniziale caratterizzata da un suffisso derivazionale ricostruito come $*-h_2$ (un tipo di

⁴⁰ Abbreviazione di "indoeuropeo".

laringale)⁴¹, reinterpretato solo successivamente come vocale tematica (- \bar{a} -). In un secondo momento, e con esiti diversi nelle lingue indoeuropee, si formò una classe di aggettivi (aggettivi della prima classe) che potevano seguire l'una o l'altra classe flessiva a seconda del sostantivo con cui concordavano: aggettivi concordanti con sostantivi maschili o neutri seguivano la flessione in -o-, quelli concordanti con sostantivi femminili la declinazione con tema - \bar{a} - (Luraghi, 2006:90-93). Il suffisso *- h_2 in origine aveva la funzione di formare nomi astratti, diventò poi suffisso dei sostantivi collettivi e anche del nominativo-accusativo neutro. L'associazione astratto-collettivo viene motivata facilmente, infatti nel delineare i nomi di massa, come ad esempio "folla", il significato non rimanda ad un numero concreto di persone, piuttosto ad una somma imprecisata che rimane per l'appunto "astratta"⁴² (Luraghi, 2006:96). L'associazione tra astratto e femminile è invece, come sottolinea Luraghi, più difficile da spiegare, come vedremo in seguito.

In origine il sistema del genere in indoeuropeo si basava, come detto in precedenza, sulla dicotomia animato-inanimato. Il genere animato includeva anche le entità "semianimate", come ad esempio le forze naturali: esse erano infatti paragonabili agli esseri animati per la capacità di movimento. Nel denotare alcuni di questi referenti si sono sviluppati dei cosiddetti "doppioni lessicali": lo stesso referente (i.e., *l'acqua; il fuoco*) può avere la forma al neutro o al maschile/femminile a seconda della sfumatura di significato che si vuole esprimere. L'utilizzo del neutro ne sottolinea la staticità, mentre l'utilizzo del maschile o del femminile ne sottolinea la capacità di movimento, condivisa con gli esseri animati. Luraghi (2006) sostiene che alla categorizzazione per animatezza⁴³ sia poi susseguita una classificazione basata sul sesso dei referenti⁴⁴: i sostantivi di genere animato vennero così caratterizzati dal genere maschile, quelli semianimati (come i fenomeni naturali) dal genere femminile e quelli inanimati dal genere neutro/irrelevante. È importante sottolineare che nel momento in cui si stabilì la tripartizione maschile-femminile-neutro alcuni sostantivi inanimati facevano già parte delle

⁴¹ Le laringali sono una classe di fonemi ricostruiti dell'indoeuropeo (- h_1 -; - h_2 -; - h_3 -;) scomparsi in tutte le lingue ad esclusione dell'anatolico, la cui presenza è deducibile da alcuni fenomeni che innescano. Tali suoni erano di natura consonantica. Fonte: appunti del corso di morfologia del professore D. Bertocci, anno 2015/2016, Università degli Studi di Padova.

⁴² Per un approfondimento sulla questione astratti-collettivi si rimanda a: (Luraghi, 2006:95-99).

⁴³ Vedi tabella 1.

⁴⁴ Vedi tabella 2.

altre due classi (maschile o femminile) in qualità di semianimati. Quindi fin da subito vi è una grande arbitrarietà nell'assegnazione del genere, rafforzata poi dalla nascita degli aggettivi di prima classe: l'aspetto morfologico diventa dunque fondamentale per l'assegnazione di genere (Luraghi, 2006:103-105). Secondo Luraghi il motivo per cui il genere animato è diventato poi il genere dei referenti con tratti [+umano] e [+maschile] mentre quello dei semianimati sia andato a delineare referenti con tratti semantici [+umano] e [+femminile] deriva probabilmente dal concetto di "individuazione". Con tale termine si intende quanto un referente è saliente in un contesto, ovvero quanto è probabile che sia un *topic*. I più salienti sono di conseguenza gli esseri umani, poiché di solito gli umani si riferiscono di più ad altri esseri umani che ad entità inanimate (Luraghi 2006:102;105). Secondo Luraghi i referenti maschili erano più individuati poiché era data loro una maggiore libertà di agire, mentre le referenti femminili si trovavano in una posizione intermedia tra i referenti animati e quelli inanimati, al pari di quanto i referenti astratti si trovavano in una posizione intermedia tra gli animati e gli inanimati concreti (Luraghi, 2006:105-106). Sarebbe questo il collegamento tra astratto e femminile proposto da Luraghi nel motivare il suffisso *-h₂.

Tabella 1 - Caratteristiche prototipiche dei tre generi in indoeuropeo ricostruito

I Animato	II Semianimato	III Neutro
Concreto	astratto, non manipolabile	concreto, manipolabile
animato	semianimato	inanimato
+intenzionale	-intenzionale	-intenzionale
+controllo	+controllo	-controllo
altamente individuato	meno individuato	non individuato
discreto	non discreto	indifferente
plurale numerabile	plurale di vario tipo	plurale collettivo

Fonte: Luraghi S.(2006), "La nascita del genere femminile in indoeuropeo", in *Linguaggio e genere*, p. 104, Carocci Editore, Roma.

Tabella 2 - Il sistema di generi dell'indoeuropeo tardo

Genere I, animato	Genere II, semianimato	Genere III, inanimato
Maschile	Femminile	Neutro

Fonte: Luraghi Silvia (2006), "La nascita del genere femminile in indoeuropeo", in *Linguaggio e genere*, p. 105, Carocci Editore, Roma.

Concludendo dunque, a partire da un sistema a due generi basato sulla dicotomia animato-inanimato, si è passato in Indoeuropeo ad un sistema a tre generi. Il suffisso $*-h_2$ di natura derivazionale è stato reinterpretato come classe flessiva dei temi in $-\bar{a}-$ e successivamente si è creata una classe di aggettivi che concordava con il sostantivo a cui si riferiva: la classe flessiva in $-\bar{a}-$ ha iniziato dunque ad essere portatrice di valori di genere. Per quanto riguarda l'aspetto semantico, si è passati da un'opposizione animato-inanimato all'aggiunta della categoria dei semianimati. L'aspetto dell'animatezza dei referenti è stato poi sostituito dal sesso dei referenti che ha portato la classe dei semianimati, molti dei quali astratti, ad essere interpretata come femminile. Da qui forse il motivo per cui il suffisso $*-h_2$ delineava sia sostantivi astratti che femminili (Luraghi, 2006:106).

Dopo aver visto alcuni aspetti della nascita del genere in indoeuropeo, nei paragrafi successivi ci si concentrerà sulla lingua italiana, analizzando il genere da un punto di vista linguistico.

2.2. Il genere nella lingua italiana

Prima di addentrarci nello specifico sui fenomeni linguistici di genere della lingua italiana è opportuno delineare alcune nozioni introduttive. La categoria grammaticale del genere non è presente in tutte le lingue, non è dunque universale, ed esistono di fatto numerose lingue senza genere o con sistemi di genere piuttosto complessi (Luraghi; Olita, 2006:15;18). Secondo l'universale 36 di Greenberg: «se una lingua ha la categoria del genere ha sempre quella del numero» ma non viceversa (Scalise; Bisetto, 2008:76). Inoltre, non tutte le lingue presentano un sistema di classificazione nominale; tra quelle che lo presentano si trovano le lingue con classificatori⁴⁵ e le lingue a classe nominale (tra cui quelle che presentano la categoria di genere) (Hellinger; Bußmann, 2002:4). Le lingue con genere grammaticale costituiscono un

⁴⁵ Le lingue che sfruttano i classificatori sono spesso senza genere (Luraghi; Olita, 2006:18).

ramo delle lingue a classe nominale e pertanto le due espressioni non possono essere usate come sinonimi: si parla di *genere* nei casi di lingue con sole due o tre classi e che manifestano fenomeni di accordo; si parla invece di classi nominali quando vi sono un numero di classi e di manifestazioni di accordo molto elevate⁴⁶ (Luraghi; Olita, 2006:18). Nelle lingue che presentano la categoria grammaticale del genere, come l'italiano ma anche molte altre lingue semitiche e indoeuropee, vi sono solitamente o due o tre classi: maschile e femminile, oppure maschile, femminile e neutro. I sostantivi non mostrano necessariamente marche di genere ma devono concordare obbligatoriamente con le altre classi di parole (Hellinger; Bußmann, 2002:5). In questo tipo di lingue il genere è una proprietà grammaticale inerente del nome che determina l'accordo tra un *controllore* (il sostantivo) e gli elementi *target* (o elementi satellite) come ad esempio preposizioni, articoli, aggettivi, pronomi, verbi o numerali (Hellinger; Bußmann, 2002:7). I criteri di assegnazione di genere variano da lingua a lingua e di solito tengono in considerazione i seguenti tratti: il tipo di referente (umano o non umano), l'animatezza, la razionalità, il sesso e la forma. In molte lingue del mondo il genere dei referenti animati e inanimati viene assegnato anche in base alla loro forma e misura (Aikhenvald, 2016:33).

L'italiano è una lingua *pro-drop* con una morfologia flessiva molto ricca: i verbi sono flessi in modo tale da esprimere la persona ed il numero. Il genere non è espresso direttamente nella morfologia verbale ad eccezione delle forme participiali che mostrano l'accordo di genere tra verbo e oggetto nelle forme attive e tra verbo e soggetto nelle forme passive ed ergative⁴⁷. L'assegnazione di genere è visibile nei sostantivi, negli articoli, nei possessivi, nei dimostrativi e nei quantificatori (tali elementi variano sia per genere che per numero) (Marcato; Thüne, 2002:189). In italiano un sostantivo è maschile o femminile in maniera inerente, ovvero indipendentemente dall'uso (Scalise; Bisetto, 2008:153-154). Il fatto che la flessione di genere sia inerente e sempre la stessa (ad eccezione di quei lessemi con referenti umani come *cugino/cugina*) fa sì che la categoria del genere sia inerente a livello dell'intero lessema (Thornton, 2005:52-53). L'italiano è una lingua romanza che, come le altre lingue appartenenti a questo ceppo linguistico, ha perso il genere neutro proprio del latino. Pertanto anche i sostantivi

⁴⁶ Ne sono un esempio lo Swahili e tutte le lingue Bantu.

⁴⁷ I verbi ergativi presentano la possibilità di scegliere tra l'ausiliare avere e essere. Con l'ausiliare essere diventano inaccusativi e mostrano una struttura simile alla frase passiva. Ne fa parte ad esempio *correre*: "Gianni è corso a casa" (con valore telico ed inaccusativo) vs "Gianni ha corso per 20 km".

inanimati vengono classificati o come maschili o come femminili, tale assegnazione di genere è dunque semanticamente arbitraria e ha motivazioni perlopiù fonologiche (Marcato; Thüne, 2002:189-190). Infatti non vi è nessun motivo semantico per il quale “penna” sia femminile e “tavolo” maschile. Diversa è la situazione per i sostantivi che hanno referenti umani di sesso femminile, i quali prendono genere grammaticale femminile (i.e., *nonna, madre*), o per quelli con referenti di sesso maschile che prendono genere maschile (i.e., *nonno, padre*). In questi casi il genere grammaticale e quello referenziale (sesso del referente) coincidono (Luraghi; Olita, 2006:19). Vi sono pochissime eccezioni a questa regola, definite “ininfluenti” da Robustelli a livello di sistema; ne sono un esempio *guardia* o *sentinella* che sono di genere femminile anche se hanno referenti perlopiù maschili (Robustelli, 2012a:1). In italiano non vi è dunque un unico criterio di assegnazione del genere, tendenzialmente viene sfruttato il criterio semantico per i referenti umani e per alcuni animali, mentre per i referenti inanimati e per la maggior parte degli animali il genere è semanticamente arbitrario e può avere una motivazione morfologica/fonologica.

Dopo aver delineato alcune caratteristiche dell’italiano è opportuno concentrarsi nello specifico nei metodi di assegnazione di genere. Secondo Corbett i criteri di assegnazione di genere nelle lingue possono essere semantici o formali, quest’ultimi si dividono a loro volta in morfologici e fonologici. Quelli fonologici si basano su determinate caratteristiche del significante, mentre quelli morfologici sulla classe flessiva di appartenenza del lessema (ad esempio tutti i nomi della IV declinazione in russo sono neutri). Se nessuno di questi tre criteri può essere applicato, il genere viene attribuito per *default*⁴⁸ (Thornton, 2006:59-60). Con il termine “regole di assegnazione” si intendono quelle regole che sono parte della competenza nativa dei parlanti e che il parlante sfrutta da bambino, prima che gli siano dati insegnamenti formali sulla lingua, o da adulto, nei casi in cui deve assegnare il genere a elementi che non sono ancora entrati appieno nel lessico italiano (prestiti) oppure quando deve fare accordo con un nome di cui non conosce il genere. Allo stesso modo il parlante deve assegnare il genere a

⁴⁸ L’assegnazione di genere per *default* verrà trattata nel § 2.2.1.

composti esocentrici⁴⁹ o a composti con testa non nominale⁵⁰ (Thornton, 2003:2-3). Per l'italiano i criteri di assegnazione di genere sono prevalentemente semantici e fonologici; i criteri morfologici (basati sull'appartenenza a classi flessive) secondo Thornton sono da escludere poiché la suddivisione dei sostantivi italiani in sei classi flessive, proposta da D'Achille e Thornton (2003), viene determinata solo in base alla categoria del numero e non a quella del genere⁵¹ (Scalise; Bisetto, 2008:148-149).

Nei paragrafi successivi si analizzeranno nel dettaglio i diversi criteri di assegnazione di genere in italiano.

2.2.1. Regole semantiche, fonologiche e di default di assegnazione di genere

L'italiano, come il tedesco ed altre lingue, presenta dei sistemi di assegnazione di genere definiti "misti". Il genere di referenti umani viene assegnato su basi semantiche, ovvero sulla base del sesso del referente, con pochissime eccezioni⁵². In questi casi il genere grammaticale coincide con il genere referenziale (ovvero con il genere biologico del referente umano): a un referente umano di sesso maschile viene assegnato genere grammaticale maschile, a un referente di sesso femminile viene assegnato genere grammaticale femminile⁵³ (Robustelli, 2012a:2). Per i referenti animati come gli animali o per gli inanimati, il cui genere non può essere espresso su base semantica, esso viene attribuito in maniera arbitraria (Luraghi; Olita, 2005:20). Le regole semantiche si caratterizzano per il fatto di attribuire il genere al sostantivo sulla base del significato del sostantivo stesso. In italiano è emblematico il caso di quei sostantivi che terminano in *-a*, tipica desinenza femminile, ma che sono di genere maschile

⁴⁹ I composti endocentrici hanno una testa nominale (riconoscibile attraverso il test "È UN") mentre i composti esocentrici non hanno una testa, come si nota nel seguente esempio: [[dormi]_V [veglia]_V]_N, in cui né *dormi* né *veglia* sono candidati ad essere testa del composto. (Scalise; Bisetto, 2008:128).

⁵⁰ I composti con testa non nominale sono, ad esempio, quelli del tipo [[senza]_P [tetto]_N]_N, il quale presenta una testa non nominale caratterizzata da una preposizione (*senza*) (Thornton, 2003:2).

⁵¹ Per un approfondimento: A. M. Thornton (2003), "L'assegnazione del genere in italiano".

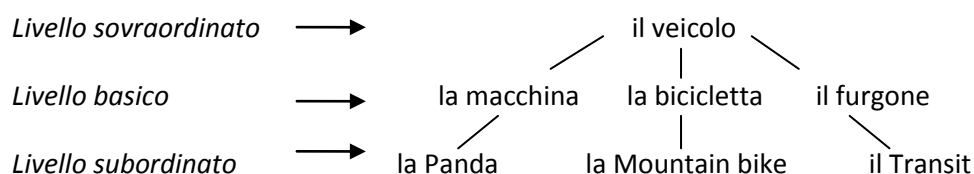
⁵² Ad esempio *guardia* e *sentinella* che sono di genere femminile anche se di solito si riferiscono ad un uomo e *soprano*, di genere maschile anche se si riferisce ormai esclusivamente ad una donna.

⁵³ Questa nozione sarà fondamentale nell'analisi delle forme sessiste di alcuni sostantivi agentivi di prestigio che non vengono flessi al femminile.

perché vanno a delineare un sostantivo con referente maschile, come ad esempio *Lama* (monaco tibetano).

Per quanto riguarda l'assegnazione di genere su base semantica di referenti dal tratto [-animato] ci sono correnti di pensiero diverse. A mio avviso risulta interessante riportare l'analisi proposta da Thornton relativamente al concetto di assegnazione di genere su base concettuale. La linguista, riprendendo la nota teoria dei prototipi di E. Rosch⁵⁴, ne rianalizza i meccanismi in un'ottica di genere. Il risultato che ne emerge è l'esistenza di una "tendenza" che prevede l'attribuzione di genere ad un iponimo sulla base del genere del proprio iperonimo. Si prenda in considerazione l'esempio in (1):

(1)



Fonte: A. Thornton (2006:62).

Nell'esempio proposto si nota come i sostantivi che appartengono al livello basilico non prendono necessariamente il genere del loro iperonimo: l'iperonimo *il veicolo* è di genere maschile, ma tra i termini appartenenti al livello basilico si trova *la macchina* e *la bicicletta*, entrambe di genere femminile. Allo stesso tempo, però, gli iperonimi del livello basilico assegnano il genere al proprio livello subordinato: si noti come l'iperonimo *la macchina* dia genere femminile a *la Panda* (così come: *la Ford*; *la Fiat*; *la Ferrari* ecc.⁵⁵), mentre l'iperonimo maschile *il furgone* assegni genere maschile al proprio iponimo *il Transit* (allo stesso modo si

⁵⁴ La teoria dei prototipi di E. Rosch riguarda i meccanismi con cui la nostra mente crea le categorie. Rosch sostiene che i fattori non linguistici abbiano un peso nella categorizzazione e che le categorie siano organizzate attorno ad un nucleo informativo caratterizzato dal "miglior esemplare": il prototipo. Possono essere individuati due assi: orizzontale e verticale. Per entrambi gli assi esiste una zona più significativa a livello cognitivo, rappresentata dal livello basilico per l'asse verticale (dove si trovano le categorie intermedie) e dal prototipo per l'asse orizzontale (non tutti i membri della categoria hanno infatti la stessa importanza). Il livello subordinato include sottocategorie del livello basilico mentre il livello sovraordinato è quello più inclusivo (Casadei, 2003:91-96).

⁵⁵ Esempi propri.

trova: *il Fiat Fiorino* ecc.⁵⁶) (Thornton, 2006:62). Dunque, vi è un'assegnazione di genere che si basa sul concetto di iperonimia ma quest'ultima solo dal livello basico al livello subordinato e non dal livello sovraordinato al basico.

Dopo aver visto due criteri di assegnazione semantica (quello sulla base del sesso del referente e quello sulla base della relazione di iperonimia) è opportuno citare il caso di attribuzione di genere ai prestiti stranieri (Thornton, 2006:62). Vi sono due casi: nel primo al prestito viene assegnato il genere sulla base del termine "traducente", ovvero al termine che traduce il prestito o che viene percepito come tale; nel secondo caso il genere del prestito viene assegnato sulla base di un termine semanticamente correlato. Se il primo caso è assodato e riconosciuto, il secondo è stato dibattuto in quanto vi son casi in cui tale meccanismo non sembra applicarsi. Si pensi ai sostantivi *il koala*; *il panda*: sono due prestiti che nonostante presentino la desinenza *-a* presentano genere maschile. Si pensa che ciò derivi dall'associazione semantica con *orso*: tale associazione viene usata anche nei dizionari per descrivere queste due specie di animali, entrambi simili a degli orsi. Tuttavia in altri casi tale regola non è applicabile, si pensi a *il didjeridoo* che è di genere maschile ma è descritto come *una tromba* e dunque, secondo tale tendenza, dovrebbe prendere il genere femminile (Thornton, 2006:62-63). A volte l'associazione semantica avviene per analogia con il suffisso del forestierismo, come nel caso di parole trasparenti per l'italiano, i.e., *station*, in cui il suffisso *-tion* viene interpretato come etimologicamente vicino a *-zione* e dunque femminile. Anche l'attualissimo sostantivo *Brexit* sembra sfruttare questo criterio: infatti il suffisso *-exit* è trasparente e facilmente riconducibile al corrispettivo italiano *uscita*, ciò ha fatto sì che a tale parola venga attribuito genere femminile. Rari sono i casi in cui l'assegnazione di genere ai prestiti sia su base fonologica, ne sono esempio *tequila* o *samba*, entrambe di genere femminile perché terminanti per *-a*⁵⁷.

Come sottolinea Thornton (2003), dall'analisi di Corbett emerge che in caso di conflitto tra regole semantiche e regole fonologiche/morfologiche, le regole semantiche vincono su quelle di tipo formale, ciò vale anche per l'italiano (Thornton, 2003:3). Dopo aver analizzato le regole

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/genere-forestierismi-0> .

di assegnazione su base semantica è opportuno definire quando, in italiano, vengono sfruttate quelle su base fonologica.

Le regole fonologiche si applicano quando nessuna regola semantica può essere applicata. La regola fonologica più diffusa per l'italiano è che i nomi terminanti per *-a* siano femminili mentre quelli terminanti per *-o* siano maschili (Thornton, 2003:10). Questa regola vale soprattutto per i referenti inanimati. Bisogna però ricordare che, nel caso in cui vi sia un sostantivo che termina in *-a* che si riferisce però a un referente umano [+maschile], prevale l'assegnazione di genere su base semantica, quindi sarà di genere maschile: *il Dalai Lama* (Thornton, 2003:12). L'assegnazione su base fonologica emerge anche con alcuni prestiti, anche se, come detto in precedenza, rappresentano casi più isolati. Ne sono un esempio i nomi di frutto come *mango* o *papaia*, che in italiano hanno rispettivamente genere maschile e femminile perché terminano per *-o* e *-a* ma che presentano genere diverso nella lingua di origine. Oltre ai nomi di frutto ve ne sono altri, presi in prestito o da lingue senza genere o con un genere diverso dal corrispettivo traduce italiano: *sauna, kimono, macaco, shampoo, flamenco, corrida, siesta* (Thornton, 2003:7;10).

In italiano tale regola di assegnazione non è così produttiva, ma vi sono altre lingue che la sfruttano maggiormente. Un esempio tratto da Corbett (2006) è quello della lingua qafar, lingua cuscitica⁵⁸, la quale a fianco a regole semantiche ne presenta di fonologiche. In particolare i nomi che terminano in vocale tonica sono femminili mentre tutti gli altri sono maschili. Tuttavia, come detto in precedenza, quando vi è conflitto tra la regola semantica e quella fonologica, anche in qafar, come in tutte le lingue, prevale quella semantica (Corbett, 2006:752).

Infine è opportuno delineare brevemente la questione dell'assegnazione di genere per *default*. Corbett individua i cosiddetti *non-prototypical controllers*, ovvero degli elementi che a livello sintattico si comportano come dei SN⁵⁹ e che dunque richiedono accordo per genere, ma che non hanno un genere inerente in quanto non sono dei veri e propri sostantivi. In questi casi, per creare accordo, l'italiano assegna il genere per *default*, ovvero assegna il genere non marcato: il maschile. Di seguito si propongono alcuni esempi: *il nulla osta, il credo* (un tipo di

⁵⁸ Sottogruppo della famiglia linguistica afro-asiatica.

⁵⁹ SN= sintagma nominale.

pregghiera), ma anche intere frasi (*andare a lavoro è faticoso*) o nominalizzazioni (*il perché, i se e i ma* ecc.) (Thornton, 2003:6-7).

2.2.2. Visibilità del genere dal punto di vista morfologico

Come è stato fatto notare in precedenza, in italiano non vi sono delle vere e proprie regole morfologiche produttive nell'assegnazione di genere, tuttavia il genere (maschile o femminile) è visibile dal punto di vista morfologico. Il genere viene segnalato a livello morfologico da suffissi flessivi (le desinenze), da suffissi derivazionali (come ad esempio *-tore/-trice*) e da elementi satellite che concordano col nome (Robustelli, 2012a:2). Secondo Marcato e Thüne (2002) la morfologia flessiva dell'italiano e il fenomeno di accordo permettono di distinguere il maschile dal femminile. In alcuni casi si parla di "mozione", con questo termine ci si riferisce ai processi di formazione delle parole per referenti animati: a partire dal sostantivo che si riferisce ad un determinato sesso viene formato il sostantivo corrispondente ma di sesso opposto. La maggior parte dei nomi femminili derivano da quelli maschili ma bisogna sottolineare che vi sono anche casi di mozione dal femminile al maschile (Thornton, 2014:218). Per quanto riguarda la morfologia flessiva dei sostantivi con referenti umani⁶⁰ le linguiste Marcato e Thüne (2002) suddividono i sostantivi in tre sottotipi.

Il primo sottotipo è costituito da una classe chiusa di sostantivi il cui genere referenziale (semantico) è espresso da radici lessicali associate al corrispettivo genere grammaticale: ne fanno parte molti sostantivi di parentela e sostantivi agentivi: *nuora-e; madre-i* (femminili) e *genero-i; padre-i* (maschili). Si noti come in questi esempi il genere grammaticale non sia dato dalla flessione ma dalla radice lessicale: nella coppia *madre-padre* le desinenze sono le stesse (*-e* per il singolare, *-i* per il plurale) ma la radice è diversa ed esprime il genere del referente. Il secondo tipo è identificato da quei sostantivi "con genere mobile", caratterizzati dal fatto che la radice lessicale è la stessa sia per la forma femminile che per quella maschile e il genere viene segnalato su criterio semantico attraverso dei suffissi: *-a* (femminile), *-o* (maschile) per la forma al singolare e rispettivamente *-e* e *-i* per la forma al plurale. Appartengono a questa sottoclasse sostantivi come *ragazz-a/-e, ragazz-o/-i; impiegat-a/-e, impiegat-o/-i*. Fanno parte di questo tipo di sostantivi anche i maschili che al singolare escono in *-e* come ad esempio (*il/i signor-e/-i*) (Marcato; Thüne, 2002: 190-191). Si noti come rientrino in questo gruppo anche

⁶⁰ Dal momento che la seconda parte del capitolo verterà su forme di sessismo linguistico, in questa sede ci si concentra sui sostantivi con referenti umani.

tutti quei sostantivi agentivi⁶¹ che rimandano a professioni di prestigio come *architetto*; *chirurgo*; *ingegnere*; *notaio*; *assessore*; *consigliere* ecc. che raramente vengono flessi al femminile nonostante non vi sia di fatto nessuna norma linguistica che lo impedisca, infatti si comportano dal punto di vista morfologico come i sostantivi appena descritti (ovvero quelli del tipo: *ragazza/ragazzo e signora/a*)⁶² (Robustelli, 2012a:1-3). Infine il terzo gruppo di sostantivi individuati da Marcato e Thüne include tutti quei nomi la cui radice nominale non permette l'utilizzo dei suffissi di cui sopra per segnalare il genere. In questo caso sono gli elementi satellite (aggettivi, determinanti) a segnalare il genere referenziale del sostantivo. Ne è un esempio il sostantivo *nipote-i* dove il sesso del/della referente può essere segnalato, ad esempio, dall'articolo: *la nipote* (genere femminile) o *il nipote* (genere maschile). Fanno parte di questo gruppo anche molti sostantivi che derivano da participi presenti come ad esempio: *insegnante*, *cantante* ecc. (Marcato; Thüne, 2002: 190-191). Tali sostantivi vengono talvolta definiti come "epiceni", ovvero sostantivi la cui specificazione di genere non è visibile nel sostantivo stesso ed avviene attraverso l'articolo o altri elementi concordanti (Robustelli, 2012a:15). Altri sostantivi agentivi sono invece quelli del tipo: *farmacista*, *linguista*, *psichiatra*: essi terminano in *-a* al singolare, sia per la forma maschile che per quella al femminile, ma si differenziano dai sostantivi epiceni veri e propri perché al plurale mostrano le desinenze *-i* per il maschile ed *-e* per il femminile (i.e., *i linguisti*; *le linguiste*), mentre gli epiceni mostrano solo la desinenza *-i* sia per il maschile che per il femminile plurale (i.e., *i/le cantanti*) (Thornton, 2014).

Nella tabella 3. vengono riassunte le tipologie di sostantivi appena descritte con relativi esempi.

⁶¹ Per quanto riguarda l'analisi dei suffissi derivazionali che formano il femminile dei sostantivi agentivi si rimanda al §2.3.2.

⁶² Si tornerà su questo gruppo di sostantivi successivamente nel capitolo.

Tabella 3 - Genere dei sostantivi con referenti umani

	Tipologia	Genere femminile	Genere maschile
A.	Sostantivi con genere	nuora	genero
	lessicale	madre	padre
B.	Sostantivi con “genere mobile”	figli-a;	figli-o;
		impiegat-a;	impiegat-o;
		ministr-a	ministr-o
C.	Sostantivi epiceni	nipote;	nipote;
		insegnante;	insegnante;
	Sostantivi con genere invariabile solo al singolare	psichiatra;	psichiatra;
		linguista	linguista

Elaborazione propria, fonte: Marcato; Thüne (2002); Thornton (2014).

La questione dei sostantivi agentivi verrà approfondita nel §2.3.2., nella parte dedicata alle forme sessiste della lingua italiana. In questo paragrafo sono trattate solo alcune caratteristiche di natura morfologica, senza addentrarsi nello specifico sulle problematiche relative a tale tipo di sostantivi. Nel paragrafo successivo ci si occuperà invece di delineare un altro meccanismo di visibilità del genere: l'accordo.

2.2.3. L'accordo

Le lingue hanno un sistema di genere solo in presenza di fenomeni di accordo; infatti le informazioni che permettono di comprendere se una lingua presenta il genere o meno sono date da elementi *target* che concordano con il nome (Corbett, 2006:749). Anche in italiano, dal punto di vista morfosintattico, il genere viene segnalato attraverso il fenomeno di accordo. Un elemento definito *controllore* determina la forma degli elementi ad esso associati detti elementi *target*: articoli, aggettivi, sostantivi, pronomi, participi, (questi elementi possono fare parte dello stesso sintagma o meno) (Luraghi; Olita, 2006:21). Quindi mentre i sostantivi hanno un valore di genere inerente al lessema (flessione inerente), articoli e aggettivi non hanno né genere né numero inerente e tali valori vengono determinati sulla base della testa del

sintagma nominale cui si riferiscono; si parla in questo caso di flessione contestuale (Thornton, 2005:52-53). L'italiano è pervasivo nel sistema dell'accordo, a differenza dell'inglese, ad esempio, lingua in cui l'accordo per genere avviene solo con i pronomi e i possessivi di terza persona singolare. Nella frase "La nuova cuoca è stata assunta ieri" (Robustelli, 2012a:3) notiamo come il sostantivo agentivo *cuoca* [+ femminile] sia l'elemento *controllore* e gli elementi *target* ad esso coreferenti siano di conseguenza di genere femminile: l'articolo *la*; l'aggettivo *nuov-a* e la forma participiale passiva è *stat-a assunt-a*.

Il fenomeno di accordo (o concordanza) interessa dunque tutte quelle parole le cui caratteristiche non sono intrinseche, ma dipendono per l'appunto dagli elementi controllori con cui concordano⁶³ (Thornton, 2009:120). Come sottolinea Thornton (2009) in italiano l'accordo di genere può essere sintattico o semantico⁶⁴. Si prendano in considerazione i seguenti esempi in (2):

(2) a. "Sono arrivat-*a* ieri."

b. "*Sono arrivat-*o* ieri."⁶⁵

il soggetto sottinteso *io* può avere referenti sia maschili che femminili, il fatto che in (2)a. il soggetto sia una donna è esplicitato dal participio passato flesso alla forma femminile (*arrivata*). Questo è un caso di accordo semantico obbligatorio: infatti una donna, parlando di se stessa, non userebbe la forma flessa al maschile in (2)b.. Dunque l'accordo avviene sulla base delle caratteristiche del referente cui il *controllore* fa riferimento. Per quanto riguarda invece l'accordo sintattico, ci si riferisce a quei casi in cui l'accordo avviene sulla base della classe di genere a cui appartiene il *controllore* (Andorno, 2006:125). Ne è un esempio la frase seguente:

(3) "Su-*a* Santità il Dalai Lama è stat-*o* riconosciut-*o* [...]"⁶⁶

⁶³ In questa sede si analizza il fenomeno di accordo di genere in italiano, tuttavia è opportuno sottolineare che vi è accordo anche relativamente al numero o anche tra il verbo e il soggetto (Thornton, 2009:120).

⁶⁴ Questa dicotomia tra accordo sintattico e accordo semantico è stata individuata e proposta dapprima da Corbett nel 1979.

⁶⁵ L'asterisco * segnala l'agrammaticalità e viene qui inserito solo perché ci si sta riferendo al caso in cui sia una donna a pronunciare tale frase; quest'ultima non sarebbe agrammaticale nel caso in cui il soggetto fosse un uomo.

controllore, sia per gli elementi *target*. Dunque se il referente del sostantivo *controllore* presenta un basso grado di animatezza allora l'accordo sarà su base lessicale (o sintattica). Sempre secondo Dahl, sarebbe opportuno modificare i termini "accordo semantico" e "accordo sintattico" individuati da Corbett nei rispettivi "accordo su base referenziale" e "accordo su base lessicale" (Andorno, 2006:125-126).

Ritornando alla scala di Corbett, notiamo all'estremità destra i pronomi relativi e quelli personali. Per quanto riguarda i pronomi personali, essi si suddividono a loro volta in clitici e forme libere. I clitici, privi di accento, possono essere attaccati al verbo o meno, e identificano l'oggetto diretto o indiretto. Il genere dei clitici è visibile negli oggetti diretti di terza persona singolare e plurale: *la* (femminile) e *lo* (maschile) per il singolare; *le* (femminile) e *li* (maschile) per il plurale, come si nota in (4) (Marcato; Thüne, 2002:197-198):

- (4) a. "*La* vedo stasera"
- b. "*Lo* vedo stasera"
- c. "*Le* vedo stasera"
- d. "*Li* vedo stasera"

Il genere è visibile anche negli oggetti indiretti caratterizzati dalle forme *le* (femminile) e *gli*⁶⁸ (maschile), come si nota in (5)⁶⁹:

- (5) a. "*Le* ho scritto."
- b. "*Gli* ho scritto."

Le forme libere, a differenza dei clitici, possono invece ricoprire sia il ruolo di oggetto che quello di soggetto⁷⁰. Presentano variazione per genere solo alla terza persona singolare *lei/lui* e *essa/esso*. Pronomi possessivi e quantificatori si comportano come altri modificatori del nome,

⁶⁸ Secondo Marcato e Thüne (2002) nel parlato è possibile sentire "gli" al posto di "le" anche quando la referente è femminile; inoltre lo si usa anche per referenti plurali, ovvero al posto di "loro" (Marcato; Thüne, 2002:198).

⁶⁹ Esempi tratti da Marcato; Thüne (2002:197-198).

⁷⁰ Essendo l'italiano una lingua *pro-drop*, l'uso del pronome con funzione di soggetto ha valore marcato (Marcato; Thüne, 2002:198). Lo si trova ad esempio in frasi scisse con focus contrastivo: "È lei che ho visto, non lui".

ovvero concordano in genere e numero con il nome cui si riferiscono: “Simona mi ha presentato *su-o marit-o*” e “Non è arrivat-*o nessun-o*”. In quest’ultimo esempio notiamo come l’uso al maschile renda ambiguo il referente (Marcato; Thüne, 2002:197-198).

Infine, un altro aspetto interessante da sottolineare relativamente all’accordo è il genere che viene impiegato per riferirsi a gruppi di entità animate e inanimate. Nell’esempio in (6):

(6) “I turist-*i* essendo arrivat-*i* in ritardo, hanno perso il treno⁷¹.”

notiamo come i referenti possano essere o turisti di sesso maschile o turisti di sesso sia femminile che maschile: tale frase risulta ambigua se utilizzata in un contesto nel quale non siano stati precedentemente specificati i referenti. Se vi è invece un elenco di referenti umani di sesso maschile e femminile, l’accordo sembra obbligatorio al maschile, come si nota negli esempi in (7) a. e b.:

(7) ⁷²a. “Simona, Franco, Francesca e Renza (f.), sono arrivat-*i*”

b. “*Simona, Franco, Francesca e Renza (f.), sono arrivat-*e*”

c. “La rosa, la viola, il tulipano, la primula (f.), tutt-*e* profumat-*e*”

Con referenti non animati è invece possibile un accordo anche al femminile, come si nota in (7)c. (Marcato; Thüne, 2002:196). Serianni sottolinea che per i referenti inanimati l’accordo è con l’ultimo sostantivo della serie: “La sedia (f.) e il tavolo (m.) ross-*i*” e “I minerali (m.) e le sostanze (f.) ferros-*e*”. Tale regola non sembra tuttavia esser valida per referenti [+ umani]:

(8) ⁷³a. * “Ragazz-*i* e ragazz-*e* svegli-*e*”

b. ? “Ragazz-*i* e ragazz-*e* svegl-*i*”

c. “Ragazz-*i* svegl-*i* e ragazz-*e* svegli-*e*”

la soluzione proposta da Marcato e Thüne è quella di ripetere l’aggettivo in modo che concordi per genere con entrambi i sostantivi come in (8)c. (Marcato, Thüne, 2002:197).

⁷¹ Esempi tratti da Marcato; Thüne (2002:196).

⁷² Gli esempi a-c sono tratti da Marcato; Thüne (2002:196).

⁷³ Ivi, p. 197.

Dopo aver visto i meccanismi di assegnazione di genere e i modi in cui la morfologia dell'italiano permette la visibilità di genere, si può passare all'analisi di quelle forme "sessiste" o ambigue, forme spesso immotivate a livello linguistico e che trovano solo parzialmente riscontro con quanto detto finora.

2.3. Forme sessiste nella lingua italiana e suggerimenti per superarle

Nel paragrafo precedente sono state affrontate le regole di assegnazione di genere ai sostantivi italiani, in particolare a quelli con referenti [+umani], il fenomeno di accordo e la visibilità morfologica di genere. Quanto detto finora è propedeutico alla piena comprensione dei fenomeni di sessismo linguistico che verranno descritti in questa sede. Alla luce delle spiegazioni di linguistica formale e applicata condotte finora sarà dunque possibile comprendere con maggiore chiarezza perché alcune forme usate nella lingua italiana vengano definite "sessiste".

A mio avviso è utile partire da alcuni punti dall'analisi fatta da Alma Sabatini (1966-1967), una delle prime persone ad interessarsi di tale tematica in Italia. Nel corso del tempo le sue proposte sono state argomentate e discusse, in particolare da Lepschy (1989), Giusti e Cardinaletti (1991) e infine da Robustelli (2012b). Attraverso le argomentazioni di quest'ultimi verrà fornito un quadro generale ma completo della situazione italiana attuale relativamente ai fenomeni di sessismo linguistico, unita a spiegazioni e suggerimenti per superarlo.

Nel testo *Il sessismo della lingua italiana*, Alma Sabatini fa uno spoglio di alcune testate di giornali a tiratura nazionale e ne analizza il contenuto da un punto di vista linguistico. A. Sabatini individua innanzitutto una dicotomia tra le dissimmetrie grammaticali e quelle semantiche. Tale suddivisione verrà poi messa in discussione da Cardinaletti e Giusti (1991), in quanto imprecisa, pertanto in questa sede non verrà mantenuta come punto di riferimento generale. Ad ogni modo, Sabatini annovera tra le dissimmetrie grammaticali i seguenti fenomeni: il maschile non marcato, l'uso inappropriato degli agentivi e l'uso dissimmetrico di titoli e appellativi. Tra le dissimmetrie semantiche individua: l'uso dissimmetrico di aggettivi e sostantivi diminutivi, usi linguistici che forniscono immagini stereotipate della donna e infine l'uso di forme maschili nell'identificare referenti femminili (A. Sabatini, 1993:35-36). Per ogni tipologia di dissimmetria Sabatini individua una serie di schede estratte dai giornali le quali vanno a costituire un vasto repertorio di esempi, a cui si attingerà talvolta nel corso del capitolo. L'analisi proposta in questa sede non seguirà tuttavia la struttura proposta nei testi di

A. Sabatini: si cercherà piuttosto di integrare gli aspetti più salienti della sua analisi con le osservazioni fatte in tempi più recenti da altri linguisti. Per questo motivo, a mio avviso, è interessante e funzionale concentrarsi principalmente su tre macro-aree, quelle ritenute da Giusti e Cardinaletti (1991) le più critiche nell'analisi della lingua sessista: il maschile non marcato, l'uso di agentivi e titoli e infine l'accordo.

2.3.1 Il maschile inclusivo o maschile non marcato

Nel precedente paragrafo si è discusso largamente del fenomeno di assegnazione di genere a referenti [+umani], che si ricorda essere su base semantica. Uno dei fenomeni riscontrati nella lingua italiana è il cosiddetto uso del "maschile non marcato" (o "maschile inclusivo"/"maschile generico"/"maschile neutro"). Con tale termine ci si riferisce ad una convinzione diffusa secondo cui il maschile può essere utilizzato per riferirsi, in maniera *generica*, a referenti di sesso maschile o femminile (Cardinaletti; Giusti, 1991:178). In (9) si propongono alcuni esempi di maschile non marcato:

- (9) a. "I professori si stanno battendo per un aumento di stipendio⁷⁴."
- b. "Il presidente della commissione deve essere un professore."
- c. "Domani sciopereranno i professori, non i bidelli."
- d. "[...] l'automobilista romano è una specie di belva: indisciplinato per vocazione, disposto ad affamare moglie e figli⁷⁵."

Secondo Cardinaletti e Giusti, il maschile non marcato si riscontra più facilmente nelle forme al plurale del tipo di (9) a., rispetto alla forme al singolare di (9) b., forma in questo caso accettabile, secondo le studiose, per il carattere "generico" dell'affermazione. Ugualmente frequente è l'uso del maschile generico in (9) c., ovvero in una frase dal carattere contrastivo. In ogni caso, si noti come le frasi dalla a. alla c. siano ambigue: la loro interpretazione dimostra come il maschile non marcato implichi sempre dei referenti dal tratto [+maschile] ma non è detto che implichi referenti [+femminile]. L'ambiguità a volte è così forte da ostacolare la comprensione della frase stessa: si prenda l'esempio in (9) d.: il soggetto *l'automobilista romano* potrebbe essere interpretato come maschile generico, inclusivo, se si prosegue con la

⁷⁴ Gli esempi 9(a)-(c) sono tratti da Giusti; Cardinaletti (1991:178-179).

⁷⁵ Esempio tratto da A. Sabatini (1993:42).

lettura ci si imbatte però nel sostantivo *moglie* che obbliga a riconsiderare il soggetto non più come maschile generico ma come soggetto referenziale [+maschile]. L'uso del maschile non marcato neutralizza i referenti femminili poiché coincide con il maschile referenziale e dunque l'interpretazione sarà di conseguenza ambigua (Cardinaletti; Giusti, 1991:178-180).

Si tenga in considerazione che l'utilizzo del maschile inclusivo è tuttavia una delle strategie⁷⁶ proposte da Robustelli in *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* (2012b) quando ci si deve riferire a più persone non definite.

A. Sabatini individua, tra le forme di maschile non marcato, anche l'utilizzo di alcuni sostantivi maschili dal valore generico come: *uomo/uomini*. Ad esempio la frase: "i diritti dell'uomo", dovrebbe essere trasformata, secondo A. Sabatini, in: *i diritti umani/i diritti della persona/i diritti degli esseri umani* (A. Sabatini, 1993:103). Questo accorgimento potrebbe sembrare "eccessivo", tuttavia, come sottolineano Cardinaletti e Giusti (1991), il sostantivo *uomo* non sempre può venir letto nel senso di *essere umano* o *persona*, poiché darebbe luogo a frasi agrammaticali del tipo: "*L'uomo ha due sessi" o "*Maria è un uomo molto bello" (Cardinaletti; Giusti, 1991:179). La frase "Mario è una persona molto bella" è invece perfettamente grammaticale, questo perché il sostantivo *persona* indica l'essere in quanto tale, in maniera generica e senza riferimento al sesso della persona stessa⁷⁷. Non è pienamente d'accordo tuttavia Lepschy (1989) che sostiene come l'essere umano sia naturalmente portato a distinguere gli opposti in marcato-non marcato; per questo motivo ritiene che la marcatezza, anche a livello di genere, non possa e non debba essere eliminata. Tuttavia, a mio parere, le proposte di Alma Sabatini e le argomentazioni di Cardinaletti e Giusti non devono essere lette come regole prescrittive volte a cambiare in toto la lingua ma come suggerimenti per un uso della lingua che non renda ambigui i referenti, questo soprattutto in testi amministrativi, bandi pubblici e testi giuridici dove spesso la donna viene resa invisibile nonostante sia destinataria del testo stesso.

⁷⁶ L'utilizzo di questa o altre strategie dipende dal tipo di testo.

⁷⁷ Si noti inoltre la differenza di interpretazione semantica tra la frase "Marco è una persona molto bella" e "Marco è un uomo molto bello" dove nella prima il sostantivo *persona* rimanda alle qualità personali di Marco; mentre nella seconda il sostantivo *uomo* rimanda alle qualità fisiche di Marco in quanto essere di sesso maschile.

A. Sabatini propone inoltre di evitare di utilizzare sempre il maschile generico nell'individuare gruppi o categorie di persone, come: *i ragazzi; i Romani; i bambini* e di utilizzare forme del tipo: *i ragazzi e le ragazze; il popolo romano; i bambini e le bambine* (A. Sabatini, 1987:103-104). Anche questi accorgimenti vengono spesso contestati in quanto ritenuti "pesanti" e non conformi al principio di economia linguistica. Tuttavia essi sono solo apparentemente pesanti: la ridondanza percepita da una ripetizione al maschile e al femminile del tipo: "il lettore e la lettrice" dev'essere accettata se la sua precisa funzione è quella di disambiguare e rendere esplicita e più chiara la comunicazione (Cardinaletti; Giusti: 1991:180). Infine, A. Sabatini propone anche di evitare di dare sempre la precedenza al maschile nelle coppie del tipo: *fratelli e sorelle*.

L'analisi fatta da A. Sabatini circa il maschile non marcato non si ferma ai fenomeni qui descritti; alcune osservazioni non sono state qui riportate poiché marginali o imprecise, come sottolineano Cardinaletti e Giusti (1991). Ad esempio Sabatini (1987) propone di evitare l'utilizzo di sostantivi come *fratellanza; paternità; fraternità* laddove i referenti siano donne e uomini. Al posto di "La fratellanza fra le nazioni" propone "La solidarietà fra le nazioni"; quest'ultimo aspetto è tuttavia discutibile, in quanto il significato del sostantivo *fratellanza* va ad indicare il legame affettivo tra fratelli e sorelle e il legame tra unioni di persone o società⁷⁸ ed è ormai sviscerato da connotazioni sessiste.

Alcune caratteristiche del maschile non marcato si legano indissolubilmente al fenomeno di accordo di cui si parlerà al § 2.3.4. Nel paragrafo successivo si analizzerà uno dei gruppi di sostantivi più problematici e discussi, quelli agentivi.

2.3.2. I sostantivi agentivi

I sostantivi agentivi sono quel tipo di sostantivi che vengono utilizzati per classificare persone che partecipano a determinate funzioni, posizioni, professioni, ruoli, partiti politici ecc. (Burr, 1995:143). Sono caratterizzati dunque da dei suffissi con una semantica agentivo-strumentale (Scalise; Bisetto, 2008:188). Questo genere di sostantivi costituisce uno dei problemi principali in materia di sessismo linguistico poiché è ancora in vigore la tendenza ad utilizzare sostantivi maschili per definire la professione di alcune donne, in particolare per le professioni di maggior prestigio. Come sostengono Cardinaletti e Giusti (1991), ciò appartiene

⁷⁸ <http://www.treccani.it/vocabolario/fratellanza/>.

probabilmente ad un retaggio culturale per il quale la donna non aveva accesso a tali cariche. Oggi tuttavia le cose sono cambiate e moltissime donne ricoprono professioni un tempo ad appannaggio maschile. Pertanto, la creazione di un termine “al femminile” che prima non esisteva fa capo da un lato ai cambiamenti extralinguistici e dall’altro al fatto che tale termine rispetti le regole di formazione delle parole della lingua italiana. Dunque, per gli agentivi, l’esistenza di una forma al maschile o al femminile dipende dal fatto che uomini e donne svolgano tale professione (Burr, 1995:144-145). Infatti, quando uomini e donne svolgevano mansioni diverse vennero coniatati senza problemi agentivi femminili come *casalinga* e *levatrice*. Con il cambiamento sociale si è visto un progressivo livellamento di quei lavori definiti “da donna” o “da uomo”, ma a livello linguistico si è creata una situazione asimmetrica per la quale per l’uomo si trovano le forme flesse al maschile come *casalingo* e *ostetrico* mentre per le donne si avverte una sorta di imbarazzo nell’utilizzo della forma al femminile (Burr, 1995:145). Lo si nota in una frase agrammaticale come questa: “*Piero è una casalinga”, che potrebbe essere usata solo con valore ironico, ma non per definire la professione di Piero. Viceversa, è frequente l’uso di agentivi maschili per indicare professioni con referenti donne (Cardinaletti; Giusti:181). Un esempio di ciò è riportato da Anna Thornton (2009:117) in riferimento ad una lettera a lei destinata:

(10)a. *Caro socio [...]*

*Ringraziandoti per l’attenzione, ti saluto molto cordialmente, Il segretario Stefania
Giannini*

Si noti come nonostante il destinatario sia donna (Anna Thornton) venga utilizzato il sostantivo *socio* e come *Stefania Giannini* si firmi *il segretario*. Molti (tra cui molte donne) preferiscono utilizzare la forma al maschile nel designare cariche femminili, ciò è dovuto a motivi diversi: al prestigio ad esso associato, all’apparente neutralità del sostantivo al maschile (di cui si è già discusso nel paragrafo precedente) e all’apparente “bruttezza” del sostantivo al femminile (si sente spesso dire “suona male”). Riguardo a quest’ultima questione, la titubanza nell’uso del femminile rispetto alla forma maschile si può spiegare con il fatto che ogni neologismo (tra cui i sostantivi agentivi al femminile) prima di diventare “spontaneo” deve acclimatarsi nel lessico e ciò richiede del tempo (Robustelli, 2012a:5).

Nel § 2.2.2. sono state analizzate alcune tipologie di sostantivi [+umano] in funzione alla categoria del genere. Nei tre gruppi individuati (sostantivi con radice lessicale; con genere

mobile ed epiceni) si trovano numerosi sostantivi agentivi, in particolare nel gruppo dei sostantivi con genere mobile (i.e., *impiegato-impiegata*) e in quello dei sostantivi epiceni (i.e., *il/la cantante*) (cfr. §2.2.2., tab.3). Per la formazione dei sostantivi agentivi esistono tre procedure diverse: la derivazione, la composizione e la modificazione tramite l'aggiunta di "donna"⁷⁹ (Burr, 1995:148).

I sostantivi agentivi possono derivare da verbi, nomi o aggettivi. Quando l'origine del sostantivo è un verbo la base da cui avviene la derivazione può essere il gerundio (*diplomanda/o*), il participio presente (*la presidente/il presidente*) o il participio passato (*delegata/o*) (Marcato; Thüne, 2002:192). La formazione dei sostantivi agentivi con genere mobile (cfr. gruppo B della tabella 3, §2.2.2.) sfrutta i suffissi agentivi riportati nella tabella 5:

Tabella 5 - Alcuni suffissi agentivi dei sostantivi con "genere mobile"

Suffisso agentivo	Femminile	Maschile
-ai-	giornal-ai-a	giornal-ai-o
-aiol-	pizz-aiol-a	pizz-aiol-o
-an-	capit-an-a	capit-an-o
-ar-	panchin-ar-a	panchin-ar-o
-in-	post-in-a	post-in-o
-ier-	consigl-ier-a	consigl-ier-e
-tor-	pas-tor-a	pas-tor-e
-or-	assess-or-a	assess-or-e

Fonti: Marcato; Thüne (2002:148-149); Burr (1995:192-193).

Si noti come tutti i suffissi agentivi permettano una regolare formazione del maschile-femminile attraverso le desinenze -o/-a (i.e., *ragazzo-a*) oppure -e/-a (i.e., *pastore-a*).

⁷⁹ Quest'ultima è marginale e caldamente sconsigliata, come si vedrà nel corso del capitolo.

Per i sostantivi epiceni invece (cfr. gruppo C., tab. 3) la distinzione di genere avviene solo attraverso l'articolo *il* o *la*; sono caratterizzati dalle desinenze *-e* o *-a* per entrambi i generi e sfruttano i seguenti suffissi agentivi: *-iatra*; *-ista*; *-ante*; ne sono esempio: *psichiatra*; *linguista*; *farmacista*; *insegnante*. Sempre all'interno del processo di derivazione si trovano altri due suffissi produttivi: *-tore/-trice*, che danno vita a sostantivi come: *gioca-tore/gioca-trice*; *at-tore/at-trice*; *ambascia-tore/ambascia-trice*. Si noti come in questo caso il suffisso esprima già il genere e la desinenza specifichi solo il numero. (Marcato; Thüne, 2002:193). A. Sabatini suggerisce di evitare il suffisso *-trice*, tuttavia Robustelli (2012b) e Giusti e Cardinaletti (1991) ritengono che tale sostantivo abbia ormai perso alcune delle connotazioni negative a cui era associato e che pertanto possa essere utilizzato per quelle parole ormai diffuse nell'uso.

Infine, un suffisso con una caratteristica particolare è sicuramente *-essa*, l'unico tra i suffissi femminili italiani a non avere un corrispettivo maschile. Il suffisso è tuttavia produttivo, lo ritroviamo in coppie attestata come *professor-e/professor-essa*; *student-e/student-essa*; *dottor-e/dottor-essa* (Marcato; Thüne, 2002:193). Tale suffisso è a volte usato anche in quei casi in cui potrebbe essere utilizzata la flessione in *-a*, da qui la diffusione di forme alternative usate parallelamente come *avvocat-essa/avvocat-a*. Dall'analisi del corpus dell'italiano itWaC proposta da Nardone (2016) emerge che il numero di occorrenze di *avvocatessa* è pari a 815 contro le 461 di *avvocata*, segno che per tale sostantivo vi è ancora resistenza nell'utilizzo della desinenza in *-a* (Nardone, 2016:9-10)⁸⁰. Nelle *Raccomandazioni*, A. Sabatini propone di evitare l'uso del suffisso *-essa* per quei nomi che hanno un regolare femminile in *-a* (Sabatini, 1987:112). Il motivo risiede nel fatto che *-essa* ha assunto nel tempo anche delle connotazioni negative. Come si legge in Rohlf (1969b):

«Nelle lingue romanze il suffisso viene usato prevalentemente per formare parole indicanti titoli e dignità femminili, in epoca moderna anche per mestieri e professioni femminili, cfr. *duchessa*, *contessa*, *principessa*, *poetessa*, *avvocatessa* [...] In alcune parti d'Italia con *-essa* si indica il tipo più grosso [...], per esempio toscano *coltellessa* 'grosso coltello' [...]. Qui il suffisso ha dunque la funzione, che altrimenti è propria delle desinenze femminili in *-a* nei casi in cui si

⁸⁰ Per quanto riguarda la coppia: *sindaca-sindachessa* si trova invece un risultato opposto che mostra la maggiore diffusione della forma in *-a*. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Nardone (2016).

*vuol dare una sfumatura accrescitiva alle parola in -o [...]. Poiché dall'idea del grosso si unisce spesso quella del rozzo, il suffisso può assumere valore peggiorativo [...]*⁸¹.»

Come sottolinea M. Cortelazzo (1995), i sostantivi in *-essa* per un certo periodo sono andati a delineare “la moglie di”: *dogaressa* (la moglie del doge), *contessa* (la moglie del conte); inoltre, non sono sempre stati semanticamente neutri, ma hanno assunto talvolta connotazioni accrescitive o velatamente dispregiative. Nelle *Raccomandazioni* si suggerisce anche di utilizzare il suffisso *-ora* al posto di *-essa* per sostantivi come *dottore/dott-ora*; *pretore/pretor-a*. Il motivo risiede nel fatto che *dottaressa*, ad esempio, per circa cinque secoli fino ai primi del Novecento denotava una donna saccente e presuntuosa, accezione che ha poi perso a metà del '900 (Lepschy, 2001:17). Tuttavia, come suggerisce Serianni, l'uso di *-essa* per denotare la professione di alcune donne è oggi così insita nell'uso, come nel caso di *dottaressa*, che sarebbe proprio l'utilizzo della forma in *-ora* (i.e., *dottora*) a sminuire e ridicolizzare una donna che svolge tale professione (M. Cortelazzo, 1995:50-52). Anche Robustelli (2014) sostiene che il suffisso *-essa* abbia ormai perso parte delle connotazioni negative: *campionessa*; *contessa*; *dottaressa*; *poetessa*; *principessa*; *professoressa* ecc. sono tutte forme produttive e attestate nell'uso. Per le forme che terminano in *-e* ed in *-ente* come: *giudice*; *vigile*; *presidente* ecc. invece dell'uso del suffisso *-essa* (i.e., *vigilessa*) è preferibile mantenere la forma in *-e/-ente*, poiché i sostantivi che terminano in questo modo sono ambigenere (epiceni), cambia solo l'articolo che li precede (i.e., *la vigile*; *il vigile*) (Robustelli, 2014:50). Anche altri linguisti, tra cui Cardinaletti e Giusti (1991) e Lepschy (2001) sostengono che i suffissi in *-essa* e in *-trice* criticati da A. Sabatini abbiano ormai perso la loro connotazione negativa e che siano preferibili al suffisso *-ora*.

Infine, altro processo di formazione di agentivi è la composizione: si ritrovano forme composte da lessemi italiani o derivati dal latino e dal greco. Tra questi si segnalano: *il/la portavoce*; *il/la fuoriclasse*; *il/la capogruppo*; ecc. (Burr, 1995:149). Marcato e Thüne (2002) inseriscono in questa categoria anche quei composti agentivi caratterizzati dal sostantivo maschile e da una specificazione al femminile del tipo: *il medico donna*; *il magistrato donna*; *il giudice donna* ecc. Questo tipo di sostantivi sono da evitare, soprattutto perché, come visto in precedenza, possono formare il femminile regolarmente: *la medica* (o il più usato *dottaressa*); *la magistrata*; *la giudice* (Marcato; Thüne, 1995:193-194).

⁸¹ Fonte: Rohlfs (1989b:440-441).

Concludendo, è a mio avviso interessante riportare alcuni dati di un recentissimo studio condotto da Nardone (2016), la quale si è occupata proprio dei sostantivi agentivi. Nardone ha analizzato uno dei maggiori corpora dell'italiano, l'itWaC⁸², concentrandosi sul numero di frequenze ed allocati di alcuni sostantivi agentivi femminili (e corrispettivi maschili) con la volontà di andare ad indagare la presenza di asimmetrie semantiche, ovvero interpretazioni semantiche diverse e "discriminanti" per lo stesso sostantivo nel passaggio dalla forma maschile alla femminile (Nardone, 2016:1). Dai dati emersi dall'analisi dei seguenti sostantivi: *segretaria; direttrice; collaboratrice; dottoressa; professoressa* si evince che per alcuni di questi vi sono forti asimmetrie semantiche. Ad esempio, la coppia *collaboratore-collaboratrice* presenta un'evidente asimmetria semantica dimostrata dai diversi collocati dei due sostantivi: la forma al femminile compare con allocati relativi a contesti ben delineati come la scuola, i giornali e la cura della persona, tra i collocati si trovano: *domestica, scolastica, familiare, rivista, giovane ecc*; mentre la forma maschile abbraccia diverse aree di competenza, tra i collocati si segnalano: *professionale, posto, tecnico, sanitario, amministrativo, progetto ecc*. (Nardone, 2016:11-12). Stessa cosa accade per *professore-professoressa*: per *professore* alcuni dei collocati sono: *universitario, ordinario, ruolo, associato, emerito, contratto ecc*. mentre per *professoressa*: *italiano, storia, matematica, lettere, scuola, inglese ecc*. Come sottolinea puntualmente Nardone, sembra esserci un'opposizione tra i due termini che ricalca due poli: quello universitario rappresentato dalla forma al maschile e quello scolastico rappresentato dalla forma al femminile. Inoltre, l'utilizzo indistinto del maschile generico (*professore*) per delineare le donne che lavorano all'università fa sì che quest'ultime diventino "invisibili" (Nardone, 2016:13).

Alla luce di quanto descritto finora, sembra non esserci motivazione linguistica alla diffusione di forme maschili nel delineare figure femminili: dall'analisi proposta per i sostantivi agentivi si è visto come presentino tutti la possibilità morfologica di una forma al femminile o come questa sia segnalata da tratti di accordo. Si potrebbe dire che le potenzialità della lingua italiana nel femminilizzare alcune cariche siano usate solo parzialmente (Thüne, 1995:124). Le reticenze nell'utilizzo di forme al femminile fanno parte di un retaggio culturale, di

⁸² L' itWaC è uno dei maggiori corpora dell'italiano, caratterizzato da testi scaricati in maniera automatica dal web e con un repertorio di parole che supera il miliardo e mezzo. Fonte: [http://www.treccani.it/enciclopedia/corpora-di-italiano_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/corpora-di-italiano_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).

un'abitudine, come si è visto relativamente all'episodio descritto alla fine del §1.2.1. Pertanto, come suggerisce Robustelli (2012b), per evitare forme sessiste, quando ci si riferisce ad una persona definita è opportuno utilizzare il genere grammaticale congruo col genere biologico della persona:

(11)⁸³a. “Alla signora/ Alla dottoressa/ All'architetta Maria Rossi.”

b. “Al signor/ Al dottor/ All'architetto Mario Rossi.”

Si ricorda nuovamente che ciò è in linea con le regole di assegnazione di genere a referenti umani che per l'italiano è su base semantica e dunque coerente col sesso del referente.

2.3.3. I titoli e cognomi

Per quanto concerne i titoli con cui ci si appella a donne e uomini, si notano delle discrepanze: spesso troviamo l'articolo *la* davanti a cognomi di donne (i.e., *la Boschi*), mentre non troviamo mai l'articolo maschile davanti a cognomi di uomini (i.e., **il Napolitano*). Ciò deriva da una vecchia prescrizione grammaticale dell'italiano, ma sarebbe buona norma evitarne l'uso (Robustelli, 2014:52-53). Tuttavia l'utilizzo dell'articolo femminile è ben diffuso nella stampa italiana, a differenza di quella ticinese, anche quando compare assieme a referenti uomini: «[...] per Formigoni sarà l'ultima chiamata. Berlusconi ha fatto ministri *la Carfagna, la Brambilla, la Gelmini [...]*» (Pescia, 2010:68-69). Andrebbe eliminato anche l'uso di *signorina*, che non ha un equivalente maschile, in favore dell'utilizzo delle sole forme *signora* e *signore* che sono per l'appunto simmetriche. Inoltre andrebbe evitato l'uso di quest'ultimi qualora sia possibile utilizzare il titolo professionale (Fornara, 2009:155).

2.3.4. L'accordo

Dei meccanismi di accordo si è discusso largamente nel § 2.2.3, a cui si rimanda per eventuali approfondimenti; in questa sede si vedrà quando l'accordo rende ambigua l'interpretazione della frase, in un'ottica di genere, o quando contribuisce a creare forme sessiste.

La situazione più diffusa nei casi di accordo tra sostantivi *controllori* [+umani] ed elementi *target* è quella in cui il sostantivo *controllore* è al maschile nonostante la referente sia [+

⁸³ Gli esempi a-b sono tratti da C. Robustelli (2012b:20).

femminile] e di conseguenza l'accordo con gli elementi *target* è al maschile (Robustelli, 2012a:3). Si riportano di seguito due esempi individuati con una semplice ricerca online:

(12) a. «[...] Lo ha detto *il ministro della Difesa, Roberta Pinotti*⁸⁴, intervenendo al premio internazionale di giornalismo in corso a Ischia. "Siamo contenti delle buone parole ma noi aspettiamo dei fatti concreti", ha aggiunto ancora *il ministro*⁸⁵.»

b. «Lieve malore per *il ministro*⁸⁶ Lorenzin, controlli al Gemelli⁸⁷.»

Si noti innanzitutto come entrambi gli esempi siano caratterizzati da un accordo grammaticale⁸⁸ (o sintattico, se si vuole usare la denominazione proposta da Corbett). In (12)a. viene utilizzato due volte l'agentivo maschile⁸⁹ *ministro* con accordo al maschile dell'elemento *target* (*il*), nonostante la referente sia una donna: *Roberta Pinotti*. Nell'esempio (12)b. ritroviamo lo stesso fenomeno, ma la frase risulta ancora più ambigua poiché, non essendo espresso il nome della ministra (*Beatrice*), il referente viene interpretato come [+maschile]. Infatti, quando viene assegnato genere grammaticale maschile ad un *controllore* il cui sesso del referente non viene esplicitato o non è noto, la naturale interpretazione è che il referente sia [+ maschile], anche se, come in questo caso, in realtà ci si sta riferendo ad una donna (Robustelli, 2012a:4). In questi casi la donna viene resa invisibile, "oscurata", per un uso improprio di un sostantivo agentivo utilizzato al maschile e relativo accordo al maschile.

Vi sono tuttavia casi in cui l'accordo è "misto", ovvero vi è sia accordo grammaticale che semantico (Robustelli, 2012a:3). In (13) si riportano degli esempi presi da testate giornalistiche online:

⁸⁴ Corsivi miei.

⁸⁵ Fonte: http://www.ansa.it/campania/notizie/2017/06/30/migrantipinottilivello-non-sostenibile_c1c3508f-a9ec-4af9-a23b-e94dce0937f6.html.

⁸⁶ Corsivi miei.

⁸⁷ Fonte: http://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2017/06/16/lieve-malore-per-il-ministro-lorenzin-controlli-al-gemelli_56176306-83aa-41c4-a67f-45c8f5b88d7c.html.

⁸⁸ Per approfondimenti si rimanda al § 2.2.3.

⁸⁹ Maschile generico.

(13)a. «[...] *la ministro Lorenzin*⁹⁰ con uno scatto d'impeto impone in età prescolare [...].⁹¹»

b. «Un lieve malore ha colpito poco prima delle 14 *il ministro* della salute *Beatrice Lorenzin*⁹², che è stata portata al policlinico Gemelli di Roma. [...] *Il ministro*, dopo gli accertamenti del caso, è stato dimesso⁹³.»

In (13)a. vi è una forma “ibrida” caratterizzata da un *controllore* maschile (*ministro*) ma accordo al femminile e su base semantica (*la*), infatti la referente è donna. Questo tipo di formazioni, come suggerisce Robustelli, sono “vecchie”, appartengono ad un periodo in cui le regole di formazione degli agentivi femminili erano ancora più incerte di ora, lo si riporta in questa sede per completezza, nonostante la frequenza di tale tipo di formazioni sia oggi più sporadica (Robustelli, 2014:51-52). Nell'esempio (13)b. vi è invece accordo grammaticale al maschile tra l'articolo *il* ed il sostantivo *ministro* nonostante la referente biologica sia una donna; tuttavia se si prosegue la lettura si trova un ulteriore accordo, stavolta di tipo semantico: “[...] è stata portata”. Si noti come tale forma passiva mostri un accordo semantico al femminile in linea con la referente di sesso femminile. Tale accordo sparisce tuttavia nella parte finale del testo, dove sia l'agentivo che la forma verbale passiva mostrano un accordo grammaticale nuovamente al maschile: “[...] è stato dimesso”. Questi casi sono tra i più ambigui, innanzitutto perché il conflitto di genere indebolisce la coesione testuale ed in secondo luogo perché vi è alternanza nell'assegnazione di genere all'interno dello stesso testo. Tale fenomeno diventa ancora più rilevante in testi lunghi dove il riferimento al genere biologico può addirittura perdersi (Robustelli, 2012a:4). Inoltre, come analizzato nel §2.2.3, la gerarchia di accordo di Corbett dimostra che, in caso di conflitto tra accordo grammaticale e accordo semantico, l'accordo semantico diventa obbligatorio più ci si sposta dall'elemento controllore (Robustelli, 2012a:4-5).

Si ricorda inoltre che, come visto nel § 2.2.1, l'assegnazione di genere per referenti animati avviene perlopiù su base semantica. Il mancato rispetto di tale “regola”, soprattutto in casi

⁹⁰ Corsivo mio.

⁹¹ Fonte: <https://scenarieconomici.it/lorenzindelorenzo/>.

⁹² Corsivi miei.

⁹³ Fonte: http://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2017/06/16/lieve-malore-per-il-ministro-lorenzin-controlli-al-gemelli_56176306-83aa-41c4-a67f-45c8f5b88d7c.html.

simili a quelli riportati in (12) e (13) dove l'uso del maschile è "immotivato", può avere delle conseguenze ingenti a livello interpretativo oltre che oscurare la figura femminile (Robustelli, 2012a:4).

Sempre relativamente ai fenomeni di accordo, altri casi ambigui sono quelli con referenti misti e accordo al maschile generico plurale e quelle caratterizzate da coordinazione tra soggetti di genere diverso; si ripropongono di seguito gli esempi (6) e (7) già discussi nel § 2.2.3:

(6)⁹⁴a. "I *turist-i* essendo *arrivat-i* in ritardo, hanno perso il treno"

(7) a. "Simona, Franco, Francesca e Renza (f.), sono *arrivat-i*"

b. "*Simona, Franco, Francesca e Renza (f.), sono *arrivat-e*"

In (6)a. l'utilizzo del maschile plurale rende ambigua l'interpretazione: implica sicuramente referenti [+ maschili] ma non è detto che implichi anche referenti [+ femminili]. La frase non risulterebbe ambigua solo se inserita in un testo più ampio in cui sono stati precedentemente esplicitati i referenti. Le frasi in (7), proposte da Marcato e Thüne (2002) mostrano invece la possibilità di un accordo al plurale maschile, ma non di quello al plurale femminile, quando i referenti sono misti. A. Sabatini, invece, nelle sue *Raccomandazioni* (1986), propone un accordo al femminile plurale -come quello di (7)b.- quando la maggior parte dei referenti è femminile oppure quando l'ultimo sostantivo dell'elenco è al femminile. Tuttavia, come sottolineano Cardinaletti e Giusti (1991) questo creerebbe una nuova asimmetria e pertanto non può essere preso in considerazione come suggerimento. Anche Robustelli (2012b) sostiene che l'accordo al plurale per referenti misti sia normalmente al maschile (come nell'esempio 7a). Si ricorda che solo per i referenti non umani sembra possibile un accordo al femminile quando l'ultimo sostantivo della serie è femminile: «I minerali (m.) e le sostanze (f.) ferros-e» (Marcato; Thüne, 2002).

Cecilia Robustelli propone diverse strategie per risolvere l'ambiguità o il "sessismo" di alcune delle forme precedentemente descritte. La linguista, nel suo testo *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* (2012b), si concentra sui testi amministrativi e sottolinea che la scelta dell'una o dell'altra strategia deve basarsi sulla tipologia di testo in questione. Oltre a suggerire l'utilizzo del sostantivo agentivo coerente col genere del/della

⁹⁴ Gli esempi in (6) e (7) sono tratti da Marcato; Thüne (2002).

referente, di cui si è discusso alla fine del §2.3.2., Robustelli propone ulteriori strategie a seconda che ci si riferisca a persone ben definite o a più persone non definite.

Per i casi in cui ci si debba riferire a più persone vengono suggerite le strategie riportate nella tabella 6:

Tabella 6 - Strategie di Robustelli contro alcune forme sessiste

a.	Mantenimento del maschile inclusivo
b.	Visibilità del genere femminile
c.	Oscuramento di entrambi i generi

Elaborazione propria; fonte: Robustelli (2012b).

La strategia in a., ovvero il mantenimento del maschile inclusivo, viene adottata soprattutto quando ci si trova a revisionare dei testi particolarmente lunghi, come ad esempio dei bandi di concorso: in quei casi, usare il genere in maniera simmetrica per tutte le forme potrebbe rendere la lettura del testo più ostica. Tale accorgimento può tornare utile anche per risolvere la questione di alcuni plurali maschili inclusivi: in alcuni contesti risultano accettabili nell'esprimere i referenti ambo sessi. La strategia in b., invece, è caratterizzata dall'uso simmetrico del genere come in (14):

(14) a. "Tutt-i i consiglier-i e tutt-e le consiglier-e⁹⁵."

b. "Ragazz-i svegl-i e ragazz-e svegli-e⁹⁶."

c. "Il ragazzo/la ragazza."

Secondo Robustelli è consigliabile usare tale strategia quando i referenti sono un gruppo ristretto di persone ben definite. Tale accorgimento risulta spesso necessario al singolare, dove un uso della sola forma maschile potrebbe lasciare intendere che il referente è solo [+maschile]. La strategia in c. (tab.6) invece, prevede che sia il genere maschile che quello femminile vengano oscurati. È una tecnica efficace quando i referenti sono molti e non definiti. L'oscuramento di genere può avvenire attraverso accorgimenti diversi, riportati nella tabella 7:

⁹⁵ Fonte: Robustelli (2012b:21).

⁹⁶ Fonte: Marcato; Thüne, (2002:197).

Tabella 7 - Strategie di oscuramento di genere

<p>a. Utilizzo di espressioni “neutre” riferite a singole persone:</p>	<p><i>persona/e; individuo/i; soggetto/i ecc.</i></p>
<p>b. Utilizzo di nomi “neutri” riferiti a gruppi di persone o a mansioni:</p>	<p><i>personale dipendente/docente; direzione; magistratura; corpo; personale; utenza ecc.</i></p>
<p>c. Formulazioni “neutre”</p> <ul style="list-style-type: none"> - utilizzo di pronomi indefiniti e relativi: - utilizzo di forme impersonali: 	<p><i>chiunque, coloro; chi;</i></p> <p><i>Si entra uno alla volta;</i></p>
<p>d. Utilizzo di strategie sintattiche:</p>	<p>la frase passiva che permette di non esplicitare l’agente: <i>La domanda deve essere presentata</i></p>

Elaborazione propria; fonti: (Robustelli, 2012b:21-23); (Robustelli 2014:56-57)

Come si può notare nella tabella, diversi sono i modi per rendere meno asimmetrico l’uso della lingua italiana, sfruttandone appieno le sue caratteristiche in modo da rappresentare l’uomo e la donna in maniera paritaria. Ad esempio, si possono utilizzare le forme “neutrali” come *individuo* o *persona*, che si riferiscono indistintamente a uomini e donne o utilizzare sostantivi collettivi come *il personale*. Efficace è anche l’utilizzo di pronomi come *chi* e *coloro*, anch’essi neutri dal punto di vista del referente. Infine, l’uso della frase passiva può essere un buon suggerimento per evitare di esplicitare l’agente e rendere la frase simmetrica. Tali strategie non devono essere applicate come delle regole fisse, sono piuttosto delle linee guida: la scelta di una o l’altra dipende dalla tipologia di testo in questione e dal suo contenuto, inoltre molto spesso è necessario adottare più strategie all’interno dello stesso testo.

Nel capitolo 4 si analizzeranno alcuni testi amministrativi e verranno presi in considerazione alcuni degli accorgimenti discussi nell’intero § 2.3.

2.4. Il genere visto dalla prospettiva psicolinguistica e della linguistica acquisizionale

Quanto discusso nei paragrafi precedenti potrebbe sembrare una costruzione puramente teorica, pertanto è opportuno sottolineare come la psicolinguistica, la neurolinguistica e la linguistica acquisizionale, attraverso opportuni studi ed esperimenti, abbiano analizzato tale categoria grammaticale secondo prospettive diverse a partire dagli assunti di cui sopra. Di seguito verranno riassunti alcuni studi a riguardo.

Molti autori concordano sul fatto che il genere sia la categoria più difficile da definire, infatti molti studi psicolinguistici mostrano risultati differenti nell'individuare il momento in cui l'informazione di genere viene attivata, risultati che variano a seconda della lingua ma anche a seconda del fatto che il compito sia di produzione o di comprensione (Cacciari, 2003:749). Sembrerebbe inoltre che il genere contribuisca ai fenomeni di identificazione di parola assieme a fattori come la frequenza, la lunghezza e lo *uniqueness point*⁹⁷ (Cacciari, 2001:138).

Nell'ambito della linguistica acquisizionale, per quanto concerne l'acquisizione del genere in italiano L1, i bambini apprendono le flessioni centrali (-a e -o) senza troppi errori, probabilmente perché le coppie di parole del tipo *bambina-bambino*, basate sul genere naturale, sono frequenti in italiano. L'utilizzo di tale opposizione a volte viene sovraestesa anche a quei casi in cui le parole della coppia presentano radice lessicale diversa (i.e., **malita* al posto di *moglie*). Tuttavia molto precoce è l'utilizzo della derivazione di genere per formare nomi con referenti di sesso diverso, come *dottore/dottoressa*; *gelataio/gelataia*; tale derivazione ha una forte base semantica. Vengono poi acquisiti, in ordine cronologico, i maschili e femminili in -e e infine il maschile in -a. L'accordo per genere è visibile prestissimo, anche nei casi in cui *target* e *controllore* siano distanti; inoltre i bambini raramente commettono errori su questo aspetto (Solarino, 2009). Diversa è invece la situazione circa l'apprendimento del genere in italiano L2: il genere è infatti uno degli aspetti più difficili da apprendere; questo a riprova del fatto che la categoria del genere è complessa e cambia da lingua a lingua. Gli apprendenti di italiano L2 mostrano inoltre molte difficoltà di accordo per genere, soprattutto quando *target* e *controllore* sono distanti (Solarino, 2009).

⁹⁷ Il modello della coorte, ovvero un modello psicolinguistico elaborato per il riconoscimento delle parole in modalità uditiva, sostiene che quando una persona sente una parola crea una coorte di possibili candidati che ne condividono la parte iniziale. Il punto di riconoscimento di una parola fuori contesto è uno solo: l' *uniqueness point*. Esso coincide dunque con il punto in cui una parola diventa unica e può essere pertanto riconosciuta (Cacciari, 2001:182-183).

Passando alla psicolinguistica, secondo il modello di Levelt, le informazioni di genere di una parola sono organizzate su tre livelli: nel *lessema* risiedono le informazioni relative alla forma della parola (forma fonologica); nel *lemma* quelle grammaticali e astratte; nel terzo livello vi sarebbero invece i nodi concettuali corrispondenti ai contenuti semantici dei nomi con riflesso semantico (ovvero quelli con referenti umani il cui genere viene assegnato su base semantica)⁹⁸ (Padovani; Cacciari, 2003:750). Il fatto che l'informazione grammaticale sia già disponibile al livello del *lemma*, quando la forma fonica della parola non è stata recuperata, è confermato da Vigliocco et al. (1997), relativamente al TOT (*tip of the tongue phenomenon*, "parola sulla punta della lingua"). Ai partecipanti viene fornita la definizione del dizionario di 54 parole e viene chiesto loro di recuperare la parola corrispondente. Quando non riescono ad individuarla, viene chiesto loro quanto tale parola sia "sulla punta della lingua" e, qualora lo sia, di identificarne il genere grammaticale. I risultati dimostrano la capacità dei soggetti di recuperare l'informazione di genere (di parole regolari e irregolari) anche quando la forma fonologica della parola non è disponibile (Vigliocco et al; 1997:314-317).

Secondo altri studi, invece, il genere grammaticale in italiano sarebbe facilmente deducibile dalla desinenza finale, visto che nella lingua italiana il 68% delle parole che terminano per *-a* sono femminili e il 71% di quelle che terminano per *-o* sono maschili e il 42% delle parole che terminano per *-e* sono bigenere (Padovani; Cacciari, 2003:751). Questa caratteristica dell'italiano sembra avere un effetto facilitatore per quanto concerne l'apprendimento dell'italiano L2, come dimostrato da studi linguistica acquisizionale. Ciò non significa però necessariamente che, visto che il genere ha una trasparenza morfo-fonologica spesso deducibile dalla desinenza, sia questa la via percorsa dalla nostra mente per accedere alla rappresentazione del genere (Cacciari, 2001:140).

Dahan et al. (2002) hanno condotto uno studio sul genere in francese analizzando i movimenti oculari dei partecipanti. Dallo studio emerge che l'articolo marcato per genere davanti ad un sostantivo contribuisce a ridurre la *coorte*⁹⁹ di parole disponibili nell'identificazione della parola stessa. In particolare, l'articolo si comporta come nei casi di vincoli sintattici e impedisce alle parole di genere contrastante di entrare nella coorte dei

⁹⁸ Si tenga in considerazione che altri studiosi non concordano col modello di Levelt, tra questi vi è per esempio Caramazza.

⁹⁹ Si rimanda alla nota 97.

candidati da riconoscere: si prenda ad esempio la coppia *bottiglia-bottone*¹⁰⁰, entrambe iniziano con la sequenza di lettere *b-o-t-t-* e possono essere potenziali candidate nel riconoscimento della parola, ma se davanti è presente l'articolo maschile *il*, allora *bottiglia* viene esclusa dalla coorte in quanto di genere femminile (Cacciari, 2001:142). Ciò sembra trovare conferma negli esperimenti condotti in italiano da Padovani e Cacciari (2003). Notiamo dunque quanto l'accordo influisca nel riconoscimento di parole e l'articolo, secondo il modello della coorte, impedisca la selezione di sostantivi di genere opposto tra le possibili parole candidate al riconoscimento.

Passando alla linguistica dei disturbi del linguaggio, i dati provenienti da pazienti con disturbi cerebrali, come ad esempio i soggetti afasici e agrammatici, sembrano essere molto utili per lo studio di alcuni processi linguistici che rimangono invece opachi in pazienti sani. Al paziente agrammatico DR analizzato da DeBleser e Luzzatti nel 1996 viene chiesto di assegnare l'articolo a dei sostantivi; egli riesce a farlo con sostantivi derivazionali ma fallisce con non-parole pseudoderivate¹⁰¹: non ha dunque accesso all'informazione di genere quando il suffisso derivazionale è attaccato a radici non reali. Lo stesso esperimento viene replicato al paziente MB¹⁰² da Mondini et al. (1999). Il compito è lo stesso proposto a DR, il materiale consiste di sostantivi il cui genere è basato sul sesso del referente (i.e., *suora*), ma anche oggetti con genere arbitrario; sono presenti inoltre composti di diversa natura, non-parole e non-parole pseudoderivate. MB non riesce ad assegnare il genere ai sostantivi senza genere naturale che mostrano una desinenza morfo-fonologica ambigua (i.e., la desinenza *-e*). Non mostra invece problemi con parole e non-parole che terminano regolarmente in *-a* e *-o*; inoltre, mostra una corretta assegnazione di genere anche alle non-parole pseudoderivate, attribuendo il genere corretto sulla base del suffisso derivazionale (i.e., *-tore* maschile e *-trice* femminile). Non riesce infine ad assegnare il genere ai composti, poiché lo attribuisce solo sulla base della desinenza dell'ultima parola del composto. Sembra dunque esserci una dissociazione tra la componente

¹⁰⁰ L'esempio proposto in Dahan et al. (2000) è in francese: (*le bouton*, maschile e (*la bouteille*, femminile).

¹⁰¹ Con "non-parole pseudoderivate" si intendono non-parole modificate da un suffisso derivazionale (i.e., *-tore*; *-trice* ecc.).

¹⁰² MB è affetto da afasia di Broca e dislessia fonologica.

semantica-concettuale, che è perfettamente intatta, e l'assegnazione su base lessicale¹⁰³ che risulta in parte compromessa (Semenza; Mondini, 2007).

Interessanti sono infine gli studi sul genere stereotipico, che si basano sostanzialmente sull'analisi dei sostantivi agentivi. Cacciari e Padovani (2007) hanno condotto degli esperimenti per vedere se esistono stereotipi di genere per alcuni sostantivi agentivi, come ad esempio *insegnante* e *dirigente*¹⁰⁴. Ai partecipanti viene mostrata una parola *prime* associata ad un pronome *target* *lui* o *lei* e viene chiesto loro di attribuire il genere grammaticale al pronome ignorando la parola *prime*. I sostantivi *prime* selezionati dagli esaminatori sono di tre tipi: quelli associati a uno stereotipo femminile, quelli associati ad uno stereotipo maschile ed infine quelli che non presentano stereotipi (sostantivi di controllo). Nel primo esperimento non si notano effetti relativi a stereotipi: i partecipanti scelgono il genere del pronome senza farsi influenzare dagli stereotipi associati alle parole *prime*. Nel secondo esperimento viene dato più tempo ai partecipanti di processare la parola *prime*, si notano così effetti di *priming* associati agli stereotipi di genere. La decisione circa il genere del pronome è infatti più veloce quando il genere è lo stesso dello stereotipo associato alla parola *prime*, i.e. se la parola *prime* è *insegnante* e il pronome *target* è *lei* la decisione del genere grammaticale del pronome è più veloce visto che esiste uno stereotipo di genere circa il ruolo di insegnante, solitamente associato ad una donna (Cacciari; Padovani, 2007). Dunque, quando si utilizzano sostantivi agentivi, verrebbero attivati, assieme alle informazioni lessicali-semantiche, anche quelle associate agli stereotipi sociali: le rappresentazioni mentali delle parole racchiuderebbero informazioni circa lo stereotipo di genere della parola stessa. Inoltre, mentre nel caso di stereotipi femminili con pronome *target* maschile (*insegnante* - *lui*) si è notato un effetto di inibizione nell'assegnazione di genere al pronome, lo stesso effetto non è stato riscontrato nella situazione opposta; ciò è stato interpretato come una possibile conseguenza del fatto che in italiano il genere non marcato sia il maschile (Cacciari; Padovani, 2007).

Concludendo dunque, la tematica del genere linguistico sembra abbracciare una moltitudine di discipline e interessare professionisti che guardano al linguaggio da prospettive

¹⁰³ Per Semenza e Mondini (2007), quando un sostantivo non ha un referente con sesso naturale, il genere grammaticale attribuito al sostantivo è una caratteristica "lessicale".

¹⁰⁴ Altri sostantivi usati nello studio sono: *delinquente*, *bracciante*, *commerciante* ecc. (associati a stereotipi maschili); *badante*, *supplente*, *governante* ecc. (associati a stereotipi femminili) (Cacciari; Padovani, 2007).

diverse, cercando di comprenderne i meccanismi. Come visto dagli studi proposti, il genere è una categoria complessa e pertanto è difficile fare delle generalizzazioni a riguardo; tuttavia emerge chiaramente come siano molti i punti di contatto tra la teoria linguistica proposta nei § 2.2.-2.3. e gli studi di cui sopra.

2.5. Conclusione

Il presente capitolo si è concentrato sulla dimensione linguistica del genere. Inizialmente è stata affrontata la nascita del genere femminile in indoeuropeo: come si è visto la presenza di generi diversi risale all'indoeuropeo stesso, rimodellato poi con caratteristiche proprie prima nel latino e poi nell'italiano (Luraghi, 2006).

Dal paragrafo 2.2. in poi ci si è concentrati sulla dimensione linguistica del genere in italiano, innanzitutto si è mostrato come vi siano lingue con genere e lingue che ne sono prive. In secondo luogo, si è portato alla luce come, tra le varie regole di assegnazione di genere (proposte inizialmente da Corbett), sia quella su base semantica ad assegnare genere a sostantivi con referenti umani. Tale assegnazione di genere è resa visibile, in italiano, dalla ricca morfologia flessiva che sfrutta desinenze, suffissi e accordo per marcare le differenze di genere. Come è emerso dall'analisi dei sostantivi flessi per genere (§ 2.2.2.) e dalle regole di accordo (§ 2.2.3.), l'italiano permette una completa visibilità dei sostantivi femminili con referenti umani e meccanismi di accordo coerenti. Pertanto, non vi sono regole del sistema dell'italiano che impediscano un uso della lingua simmetrico tra uomo e donna. Infatti, dopo aver analizzato nel dettaglio le questioni linguistiche di assegnazione e visibilità di genere, nel §2.3. ci si è concentrati sulle forme sessiste presenti nella nostra lingua e su alcune considerazioni su come superarle. Emergono dunque dati contrastanti tra la prima parte del capitolo in cui si dimostrano le possibilità vastissime e ben definite che la nostra lingua possiede nei meccanismi di genere e l'effettivo utilizzo della lingua discusso nella seconda parte del capitolo, che mostra talvolta una tendenza androcentrica nell'uso indistinto del maschile.

Tra le forme analizzate in un'ottica sessista si è dato maggior peso ai seguenti fenomeni linguistici: il maschile non marcato, i sostantivi agentivi e titoli ed infine l'accordo. Si è visto come l'uso del maschile non marcato sia solo apparentemente neutro, infatti dall'analisi di alcune frasi emerge come i referenti siano ambigui: l'uomo è sempre incluso ma la donna non è detto che lo sia. Inoltre in alcune frasi si crea confusione tra l'interpretazione referenziale e

quella generica. Per quanto riguarda gli agentivi, argomento molto attuale e di acceso dibattito, dall'elenco di suffissi e desinenze presentate nel corso del paragrafo si evince come non ci sia nessun impedimento linguistico alla formazione di agentivi femminili e come il mancato utilizzo di quest'ultimi in favore di forme al maschile derivi da resistenze culturali e ideologiche, non sicuramente linguistiche. Infine, per quanto riguarda il fenomeno dell'accordo, anche in questo caso si trova una certa titubanza nell'utilizzo dell'accordo semantico in favore di un accordo grammaticale. Questo crea a sua volta problemi nell'interpretazione di alcune frasi in cui l'accordo è al maschile nonostante la referente sia femminile, rendendo la donna invisibile. Tra le proposte per risolvere l'ambiguità o il sessismo di alcune forme linguistiche, utilizzate spesso nella stampa o nei testi amministrativi, sono state riportate alcune soluzioni proposte da C. Robustelli. Come emerge dall'analisi di quest'ultime è relativamente semplice adottare degli accorgimenti per rendere la nostra lingua paritaria, rispettando tuttavia regole linguistiche produttive dell'italiano.

Anche gli studi di psicolinguistica e linguistica acquisizionale presentati nel § 2.5. mostrano non solo la complessità della categoria del genere ma anche molteplici punti di contatto con la teoria sul genere discussa nei paragrafi precedenti. Si pensi per esempio allo studio di e Cacciari e Padovani del 2007 nel quale si notano associazioni stereotipiche a livello mentale per alcuni sostantivi agentivi.

Il capitolo 2 è dunque fondamentale per comprendere l'analisi che verrà fatta successivamente. Infatti, dopo aver sviscerato le maggiori questioni di genere proprie dell'italiano e dopo aver affrontato alcuni elementi sessisti con relative soluzioni, nel capitolo 4 si analizzeranno dei testi amministrativi attuali in un'ottica di genere. L'obiettivo è quello di dimostrare come risulti ancora difficile creare dei testi che siano simmetrici per l'uomo e la donna.

Nel capitolo 3 si analizzerà invece la politica linguistica e le iniziative italiane promosse per evitare il sessismo linguistico, infine si considereranno alcune caratteristiche generali dei testi amministrativi, i quali verranno analizzati nel capitolo 4.

CAPITOLO 3

POLITICA LINGUISTICA E INIZIATIVE ITALIANE

Nel presente capitolo verranno introdotti alcuni concetti che spesso accompagnano la questione della lingua di genere. Innanzitutto si analizzeranno le correlazioni tra il *politically correct* e il sessismo linguistico: nonostante il politicamente corretto poggi le proprie fondamenta su presupposti di uguaglianza, viene spesso percepito, almeno in Italia, come un'impostazione precettistica dall'alto. In altri paesi, europei e non, hanno avuto molta fortuna delle vere e proprie politiche linguistiche che regolamentano il modo in cui scrivere senza cancellare la presenza della donna; in Italia le prese di posizione da parte dello Stato sono state invece esigue. Dopo le *Raccomandazioni* di Alma Sabatini non si trovano infatti veri e propri interventi ufficiali, si segnalano tuttavia una serie di iniziative volte a far riflettere sull'uso sessista della nostra lingua. Queste iniziative sono aumentate nel corso degli ultimi 15 anni, segno di una maggiore sensibilità comune, e sono accompagnate da una serie di pubblicazioni accademiche di linguisti e storici della lingua italiana che stanno cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica relativamente a tali tematiche.

Parallelamente sono nate alcune guide per la semplificazione dei testi amministrativi, le quali forniscono dei suggerimenti di cambiamento con l'obiettivo di rendere i testi meno oscuri ed ambigui. Molte di queste guide, ma non tutte, presentano anche alcune osservazioni sulla necessità di usare una lingua non sessista. In Italia ogni comune ha libera autonomia nel gestire tali questioni e pertanto all'interno della stessa regione si possono trovare documenti redatti con accorgimenti diversi, alcuni in un'ottica di genere e altri no. Verranno dunque citate alcune amministrazioni che si avvalgono dei suggerimenti di A. Sabatini e C. Robustelli nella riscrittura dei testi amministrativi in un'ottica non sessista; l'analisi si sposterà poi sulle caratteristiche del linguaggio giuridico-amministrativo.

In un primo momento ci si concentrerà sulle caratteristiche generali proprie del linguaggio amministrativo italiano, in secondo luogo si analizzeranno alcune delle strategie di semplificazione proposte negli anni per rendere la comunicazione giuridica più "snella" ed efficace. Il linguaggio amministrativo si presta bene ad un'analisi di genere in quanto tra i suoi destinatari sono comprese anche donne. Come sottolinea Robustelli, se nel linguaggio parlato si può lasciare libera scelta al singolo individuo su come riferirsi alle donne, nel linguaggio amministrativo è opportuno essere chiari e trasparenti, evitando l'uso discriminatorio del

linguaggio (Robustelli, 2012c:183). Ogni scelta linguistica determina un modo di vedere la società ed il mondo e la lingua giuridico-amministrativa deve adeguarsi ai profondi cambiamenti sociali degli ultimi decenni, caratterizzati da una scalata sociale della donna. Per tale motivo, dopo aver analizzato le caratteristiche della lingua giuridica-amministrativa verrà ribadita l'importanza di revisionarla in un'ottica di genere.

3.1. La questione del *Politically correct* e le iniziative italiane contro l'androcentrismo linguistico

“Il politicamente corretto”, o *politically correct*, è un'espressione che fa riferimento ad un movimento nato negli Stati Uniti negli anni '80 del 1900 il quale si prefigge di ottenere una maggiore uguaglianza sociale anche attraverso l'uso di un linguaggio meno discriminante. La tendenza ad un uso del linguaggio non sessista o non discriminante nei confronti di disabili, minoranze etniche o determinate categorie professionali rientra dunque sotto l'etichetta di *politically correct*¹⁰⁵. Alcuni stati, per risolvere la questione del sessismo linguistico, hanno attuato delle vere e proprie politiche linguistiche, ovvero degli interventi volti ad influire sulla lingua: tali politiche non riguardano solo la lingua di genere, ma anche, ad esempio, la tutela delle minoranze linguistiche e dei dialetti o la semplificazione del linguaggio amministrativo; in Italia, tuttavia, le politiche linguistiche di genere non hanno avuto grande fortuna, almeno a livello ufficiale¹⁰⁶. Sebbene le questioni sollevate dal *politically correct* partano da premesse positive, esse sono spesso fortemente contestate: in Italia la maggior parte delle critiche nascono dal fatto che, secondo molti opinionisti, la lingua non dovrebbe essere imposta dall'alto: l'Italia ha infatti una lunga storia di prescrittismo linguistico (si pensi alle politiche linguistiche del ventennio fascista) (Lepschy, 1989:66). Un'altra critica che viene spesso mossa è quella della necessità di lavorare sulla società per ottenere uguaglianza sociale e non viceversa: partire dalla lingua potrebbe essere uno sforzo superfluo e sterile. Senza dubbio il fatto che le donne abbiano la possibilità di accedere a determinate cariche è più importante di come vengano chiamate o “etichettate”, tuttavia, come scrive Lepschy: «ciò non elimina la questione, né la rende irrilevante» (Lepschy, 1989:64). A questo proposito, Cecilia Robustelli risponde come segue ad una domanda provocatoria di un'intervistatrice che sostiene sia inutile parlare di lingua e genere: «Vi sono senz'altro problemi più stringenti delle questioni

¹⁰⁵ Fonte: http://www.treccani.it/enciclopedia/politicamente-corretto_%28La-grammatica-italiana%29/.

¹⁰⁶ Fonte: [http://www.treccani.it/enciclopedia/politica-linguistica_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/politica-linguistica_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).

linguistiche, ma svilire il ruolo della lingua non rende giustizia alla sua importanza sociale e culturale, al suo profondo valore simbolico¹⁰⁷». Allo stesso modo anche Serena Sapegno ritiene sia troppo “semplicistico” deridere ed etichettare come “moralista” qualsiasi proposta volta a far riflettere sull’uso linguistico di genere e a modificarlo (Sapegno, 2010:25). Sergio Lepri¹⁰⁸, ex direttore dell’Ansa, sostiene che parte della resistenza italiana al cambiamento linguistico in termini di genere possa essere ricondotto all’abitudine, ad una sorta di “conservatorismo mentale”. Inoltre, invita a riflettere sul fatto che tale tematica continua a creare così tanto dibattito e scalpore solo in Italia: in Francia, Spagna, Germania e altri paesi le forme alternate femminili e maschili sono entrate pienamente nell’uso. Secondo Lepri tale scelta italiana è determinata dunque da fattori culturali e politici (Manuelli, 2014:60-64). Inoltre i giornali sono tra i primi a contribuire alla diffusione della lingua: quando la stampa inizia ad utilizzare delle forme esse entrano più facilmente nell’uso dei parlanti¹⁰⁹. Lepri sostiene infatti di essersi posto il problema del femminile nelle cariche professionali quando Tina Anselmi è diventata la prima ministra italiana, nel 1976, e di aver risolto tale “problema” «nel modo più naturale: con il femminile, così come avveniva per altre professioni» (Manuelli, 2014:66).

Ogni nazione ha attuato delle misure diverse nel rendere la lingua politicamente corretta dal punto di vista del genere, ciò è dovuto a motivi intrinseci alla lingua: si pensi alla morfologia “povera” dell’inglese in confronto a quella dell’italiano o del tedesco, queste differenze portano necessariamente all’utilizzo di accorgimenti diversi. Infatti in inglese si tende ad usare la neutralizzazione mentre le linee guida proposte per il francese e il tedesco propongono la strategia della femminilizzazione (per il tedesco tale accorgimento è più naturale per via della facilità con cui viene creato un sostantivo femminile tramite l’aggiunta di suffisso *-in*). Per entrambe le lingue le flessioni al femminile di alcune parole sono state percepite solo inizialmente come cacofoniche, oggi non lo sono più. Il “suonare male” di un vocabolo viene meno nel momento in cui una comunità inizia ad utilizzarlo (Doleschal, 2009:139; 142-143).

¹⁰⁷ Domanda dell’intervistatrice: «Ma con tutti i problemi sociali e politici che ci sono in Italia (o nella città di turno), perché fissarsi su una questione così insignificante come il femminile delle cariche? Alle stesse donne non converrebbe fare battaglie per ben altri diritti?» Fonte: <https://www.wired.it/play/cultura/2016/06/24/ragioni-parlare-femminile-sindache/>.

¹⁰⁸ Sergio Lepri è stato direttore dell’Ansa dal 1961 al 1990.

¹⁰⁹ Come sta accadendo per *ministra* e *sindaca*, che iniziano ad essere usate più spesso nei quotidiani a tiratura nazionale.

È a mio avviso interessante riflettere sul titolo di una giornata dedicata a tali tematiche dalla Rete di eccellenza dell'italiano istituzionale: *Politicamente o linguisticamente corretto?* [...]. È una domanda provocatoria che sembra riflettere la situazione attuale dell'italiano: le modifiche che vengono proposte possono rientrare sotto l'etichetta del politicamente corretto, tuttavia è evidente come non si stia cercando di cambiare il sistema della lingua ma di far entrare nell'uso linguistico dei parlanti delle parole che sono a tutti gli effetti l'esito di una regolare formazione al femminile dei sostantivi. In linguistica si parla di norma linguistica e di uso linguistico: per Serianni è difficile definire ciò che è norma senza tener conto dell'uso e di conseguenza della comunità dei parlanti (Lo Duca, 2015:138). Allo stesso modo Berretta sostiene che una norma linguistica possa essere definita "oggettiva" quando coincide con l'uso statisticamente prevalente da parte di una massa di parlanti. Tale uso rispecchia la sensibilità dei parlanti in un dato momento storico e pertanto appartiene al presente e non più al passato (Lo Duca, 2015:139). Secondo Serianni, dunque, nel descrivere i fenomeni linguistici e nel differenziare tra uso "corretto" e "scorretto", il grammatico deve riuscire a mettere in relazione la norma con l'uso, svincolandosi dalle prescrizioni della tradizione grammaticale. Le trasformazioni linguistiche sono inevitabili, naturali e fisiologiche alla lingua stessa: possono passare decenni prima che una nuova forma si cristallizzi, specialmente nella forma scritta, portando dunque a compimento il processo di innovazione linguistica, prima vi saranno fenomeni linguistici di transizione che vanno tuttavia tenuti in considerazione (Lo Duca, 2015:140-141). Alla luce di tali riflessioni sembra che, per quanto concerne le forme sessiste della lingua italiana, sia in atto un processo di transizione dove le forme linguistiche utilizzate si alternano tra due poli: da un lato quello conservatore caratterizzato dalle forme linguistiche al maschile (che rispecchiano ancora una società appartenente ormai al passato), dall'altro quello "innovatore", che percepisce come offensivi alcuni usi linguistici e che porta avanti la necessità di rinnovamento. Le forme al femminile possono diventare norma solo dopo essere entrate nell'uso e la norma, di conseguenza, varia a seconda del contesto sociale e del periodo storico (Cavagnoli, 2013:79).

Dopo aver delineato cosa siano le politiche linguistiche e indicato alcune delle resistenze al cambiamento presenti nel dibattito italiano, verranno ora discusse le iniziative italiane che sono state proposte per evitare l'androcentrismo linguistico.

Dopo le pubblicazioni di Alma Sabatini del 1987, in Italia, perlomeno per alcuni anni, il dibattito sulla questione del sessismo linguistico non fu così ampio. Questo probabilmente

perché il numero di donne che ricopriva certe cariche professionali era inferiore rispetto a quello dei nostri giorni. Oggi infatti l'argomento è più che attuale, l'opinione pubblica ne parla ampiamente, non senza polemiche. Dopo l'intervento di A. Sabatini non ci sono mai state prese di posizioni ufficiali da parte dello Stato o linee guida strutturate, probabilmente per evitare che indicazioni linguistiche precettistiche venissero imposte dall'alto (Robustelli, 2012a:9). Ad ogni modo furono redatti alcuni documenti: nel 1993 venne pubblicato il *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche* (Sabino Cassese) e nel 1997 il *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche. Proposte e materiali di studio* (Alfredo Fioritto). Entrambi i testi contribuirono ad alimentare l'interesse per tale tematica e portarono l'attenzione sulla necessità di un processo di revisione e semplificazione dei documenti amministrativi (Robustelli, 2012b:9). Tuttavia, molte delle iniziative di revisione linguistica vennero lasciate a se stesse in nome del principio di economia linguistica. Nel 1991 venne promossa la legge n. 125 nella quale si chiede l'inserimento della dicitura "dell'uno e dell'altro sesso" negli annunci di lavoro e nei bandi, qualora il sesso della persona non fosse requisito fondamentale per il compito da svolgere¹¹⁰ (Robustelli, 2012c:186-187). Nel 1997 il Comitato ONU contro le discriminazioni della donna segnalò l'inadeguatezza dell'Italia nella rappresentazione dell'uomo e della donna nei libri di testo, in quanto la donna era resa invisibile e relegata ad alcuni ruoli stereotipati. Pertanto nello stesso anno nacque il progetto POLITE, in collaborazione con le Pari Opportunità, caratterizzato da un *Codice di autoregolamentazione* firmato dai più importanti editori italiani i quali si impegnarono ad una rappresentazione egualitaria dell'uomo e della donna ma anche ad un uso del linguaggio che «deve risultare non sessista e includente il genere» (Sapegno, 2010:18-20).

Nel 1991 fu firmato tra il Coordinamento giornaliste del Veneto e il Centro donna di Venezia il *Patto per un linguaggio non sessista*. Nel 1995, a Sappada, vi fu uno dei primi convegni in tema di genere e linguaggio, a cui seguì la pubblicazione di un importante volume: *Donna & Linguaggio*, a cura di Gianna Marcato (Nardone, 2016:2). Nel 2002 è stata scritta la *Direttiva sulle attività di comunicazione delle pubbliche amministrazioni* seguita il 23 maggio 2007 da *Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche* (Robustelli, 2012b:9-10). In quest'ultima, vi è un esplicito riferimento alla necessità

¹¹⁰ Riprende la legge 903/1977.

di non utilizzare un linguaggio discriminatorio (basata a sua volta sulla Direttiva 2006/54/CE del Parlamento e del Consiglio Europeo):

« [...] utilizzare in tutti i documenti di lavoro, (relazioni, circolari, decreti, regolamenti, ecc.), un linguaggio non discriminatorio 4) come, ad esempio, usare il più possibile sostantivi o nomi collettivi che includano persone dei due generi (es. persone anziché uomini, lavoratori e lavoratrici anziché lavoratori); 4) Si veda al riguardo: "Manuale di stile": strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche. A cura di Fioritto. [...] "Il sessismo nella lingua italiana" a cura di Alma Sabatini per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, 1987 [...]»¹¹¹ »

La questione del genere nei testi amministrativi fu affrontata nel manuale *Regole e suggerimenti per la redazione dei testi normativi* del 1977, con successive edizioni nel 2002 e 2007 (Robustelli, 2012c:190). Nel 2007, la senatrice Alfonzi spiega che il Senato si sarebbe impegnato ad introdurre delle modifiche linguistiche nei testi amministrativi affinché lo status della donna non venisse neutralizzato da un uso improprio della lingua (Robustelli, 2012b:11). Questo sembra essere, almeno parzialmente, in contrasto con una guida emanata dal Parlamento Europeo nel 2008: *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento Europeo*, nella quale per ogni lingua, tra cui l'italiano, vengono fornite alcune linee guida per l'utilizzo di un linguaggio neutrale a livello amministrativo (Nardone, 2016:4). Da un lato vi sarebbe dunque la tendenza alla femminilizzazione, dall'altro quella della neutralizzazione. Come emerge dallo studio comparativo di Thüne (1995), mentre per l'inglese ed il danese emerge una forte tendenza alla neutralizzazione, il tedesco mostra invece una tendenza alla femminilizzazione. Per l'italiano la situazione è ambigua; ciò che sembra importante, secondo la linguista, è che vengano sfruttate appieno le possibilità morfosintattiche della lingua nel rendere visibili i referenti: in italiano la strategia della femminilizzazione sarebbe dunque preferibile (Thüne, 1995:125-126).

Come sottolinea giustamente C. Robustelli, in Italia le amministrazioni pubbliche mostrano alcune difficoltà nell'adottare delle linee guida univoche per un linguaggio non discriminatorio; ciò dipende probabilmente dall'autonomia che comuni, province e regioni hanno nel coordinare tali interventi. È questo il motivo per cui è possibile trovare delle differenze anche

¹¹¹Fonte: <http://3.flcgil.stgy.it/files/pdf/20070523/direttiva-del-23-maggio-2007-misure-per-attuare-parita-e-pari-opportunita-tra-uomini-e-donne-nelle-amministrazioni-pubbliche-3382962.pdf>.

all'interno della stessa area geografica (Robustelli, 2012b:11). Nel 2000 inoltre, i fondamenti delle pari opportunità (tra cui l'uso di un linguaggio non discriminatorio) vengono inseriti negli statuti di comuni e province, come si può leggere in *Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali* (Fornara, 2009:157).

Si può affermare che negli ultimi quindici anni ci sia stato un interesse maggiore per tali tematiche, come dimostrano anche altre iniziative, tra cui quella proposta dalla REI¹¹², che, come detto in precedenza, nel 2010 ha dedicato una giornata al tema: *Politicamente o linguisticamente corretto? Maschile e femminile: usi correnti delle denominazioni di cariche e professioni*. Anche l'Accademia della Crusca si è espressa più volte sul tema e continua tuttora a farlo, si ricorda in particolare un comunicato stampa del 2013 in cui si sostiene la possibilità di utilizzare il femminile per le cariche ricoperte da donne ma anche il progetto *Genere e Linguaggio*¹¹³, in collaborazione con il comune di Firenze, e *Guida agli atti amministrativi*¹¹⁴ (2001). Degni di nota sono anche le seguenti pubblicazioni: *Donne, Grammatica e Media* del 2014 di Gi.U.Li.A. giornaliste e *Vocabolario* (Nardone, 2016:4-5); *Vocabolario*, il cui motto è: «Sovvertiamo gli stereotipi, non la grammatica», consta di 14 schede scritte con l'obiettivo di risolvere alcuni dubbi linguistici ed evitare forme sessiste¹¹⁵.

A fianco a queste iniziative vi sono molte personalità del mondo accademico che hanno contribuito a creare dibattiti e a promuovere pubblicazioni per sensibilizzare alla tematica, tra queste si segnalano: Robustelli, Giusti, Cavagnoli, Thornton, Bazzanella, Sapegno ecc. Giuliana Giusti ha proposto per due anni un MOOC sulla lingua e il genere all'Università Ca' Foscari di Venezia e nel 2017 la stessa università ha revisionato il proprio sito web declinando i sostantivi di ruolo anche al femminile¹¹⁶. Nel 2013 è stata creata da Federica Formato una pagina

¹¹² REI: Rete per l'eccellenza dell'Italiano Istituzionale.

¹¹³ Il comune di Firenze e l'Accademia della Crusca hanno revisionato una serie di documenti amministrativi in un'ottica di genere.

¹¹⁴ Nella guida si trovano suggerimenti circa l'utilizzo dei nomi di mestiere e titoli professionali (Robustelli, 2012c:198).

¹¹⁵ Progetto realizzato dall'associazione culturale *Piano F* con il finanziamento della regione Lazio.

Fonte: <https://pianoeffe.wordpress.com/vocabolario-dire-la-differenza/>.

¹¹⁶ Fonte:

http://www.unive.it/pag/14024/?tx_news_pi1%5Bnews%5D=2879&tx_news_pi1%5Bcontroller%5D=News&tx_news_pi1%5Baction%5D=detail&cHash=ed5fc28cf71db6ec7ee7bbe8a97aa9ae.

facebook intitolata *Lingua di genere*, pagina nella quale intervengono spesso numerose linguiste. Nel 2015-2017 si è discusso molto di sessismo linguistico, anche nei media. A questo proposito si ricorda la lettera della presidente della Camera Laura Boldrini, inviata il 5 marzo 2015 ai deputati e alle deputate, nella quale sottolinea l'esigenza di declinare i nomi di professione coerentemente col genere dei referenti¹¹⁷. Il 30 marzo 2017 la città di Modena ha organizzato una serie di conferenze dal titolo: *Il sessismo nella lingua italiana. Trent'anni dopo Alma Sabatini*, a cui hanno partecipato anche Giusti, Fusco e Cavagnoli¹¹⁸. Nell'aprile dell'anno corrente, a Bergamo, tre architetture sono riuscite ad ottenere il timbro professionale declinato al femminile, per la prima volta in Italia¹¹⁹. Il 28 febbraio 2017 alcune deputate hanno presentato una proposta di legge (C. 4335) alla Camera: *Disposizioni in materia di concordanza dei titoli funzionali in base al sesso della persona cui sono attribuiti negli atti delle pubbliche amministrazioni*; all'articolo 1 della proposta si legge:

«1. Le pubbliche amministrazioni [...] sono tenute a concordare il titolo funzionale, accademico, professionale, istituzionale od onorifico, con il sesso della persona alla quale lo stesso è attribuito.»¹²⁰

Tornando alle iniziative promosse dai comuni e dalle province italiane, alcuni di questi hanno sottoscritto dei documenti in cui si impegnano a non utilizzare un linguaggio sessista nei documenti amministrativi. In un'analisi svolta da Robustelli nel 2012 su 71 delibere di alcune amministrazioni (tra le quali Padova, Livorno, Modena, Crotone ecc.) emergeva come l'uso del maschile prevalesse rispetto al femminile anche quando la referente era donna (Robustelli, 2012c:189). Un piccolo comune del veneziano, Mira, ha pubblicato nel proprio sito: *Linee guida per un uso non sessista della lingua nell'amministrazione pubblica (2016)*, all'interno del quale

¹¹⁷ Fonte: <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-03-05/boldrini-deputati-linguaggio-parlamentare-rispetti-identita-genere-153449.shtml?uid=AB30rb4C>.

¹¹⁸ Fonte: <http://www.comune.modena.it/eventi/eventi-2017/il-sessismo-nella-lingua-italiana-trent2019anni-dopo-alma-sabatini>.

¹¹⁹ Fonte: <http://www.bergamonews.it/2017/04/26/tre-architetture-bergamasche-ottengono-il-timbro-professionale-declinato-al-femminile/252507/>.

¹²⁰ Fonte:
http://www.camera.it/leg17/995?sezione=documenti&tipoDoc=lavori_testo_pdl&idLegislatura=17&code=17PDL0050530#RL.

La proposta ad oggi (17/07/17) deve ancora essere discussa.

si trovano anche dei riferimenti ad altri comuni che hanno avviato le stesse iniziative e che vengono riportati di seguito:

«Massarosa provincia di Lucca (2011), Quarto d'Altino in provincia di Venezia (2012), Formia in provincia di Latina (2013), Ravenna (2014), Trieste (2014), Brienno in provincia di Como (2014), Cervinara provincia di Avellino (2014), Sassari (2015), Crispiano provincia di Taranto (2015), Ostuni in provincia di Brindisi (2015), Moncalieri in provincia di Torino (2016), Siena (2016), Torino (2016/2017), Serrone in provincia di Frosinone (2016), Messina (2016), Imola provincia di Bologna (2016)¹²¹».

A questi si aggiungono il comune di Modena¹²², Cremona, Lentini Sestu (CA), Pisa, Cervia, Falconara Marittima, Formia, Lodi, Macerata, Milano ecc. e alcune università, tra le quali quella di Torino e Venezia, solo per citarne alcune¹²³.

Le linee guida proposte da questi comuni si basano sulle indicazioni di Alma Sabatini, oppure, perlomeno dal 2012 in poi, sull'importante contributo di Cecilia Robustelli: *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo. Progetto Genere e Linguaggio. Parole e immagini nella Comunicazione*, svolto in collaborazione con l'Accademia della Crusca e diventato un punto di riferimento di molte amministrazioni. Tale testo, rispetto alle *Raccomandazioni* di A. Sabatini, ha il pregio di essere più flessibile nelle soluzioni proposte e soprattutto di essere specifico per i testi amministrativi, i quali hanno delle caratteristiche proprie, diverse da altri tipi di comunicazione scritta, come osserveremo nelle analisi del paragrafo successivo.

Si nota dunque come, a fianco ad una scarsa presa di posizione ufficiale dello Stato, molte iniziative e interventi siano stati fatti, soprattutto in questi ultimi anni, per fare chiarezza su questa annosa questione del sessismo linguistico e delle cariche declinate al femminile. Nonostante ciò, il dibattito resta aperto e molti sono ancora contrari all'uso simmetrico della lingua, spesso per posizioni tradizionaliste ed ideologiche. Ovviamente, nel cercare di proporre soluzioni non sessiste è auspicabile adottare anche del "buon senso", come

¹²¹ Fonte: https://www.comune.mira.ve.it/public/linee_guida_per_un_uso_non_sessista.pdf

¹²² Fonte: <http://www.dols.it/2015/02/19/comune-di-modena-il-genere-nel-linguaggio-amministrativo/>.

¹²³ L'elenco non è esaustivo.

suggerisce Luca Serianni in un'intervista¹²⁴ molto interessante nella quale esplicita la necessità di adottare delle modifiche che siano coerenti con le caratteristiche dei testi, al fine di non appesantirli e creare ulteriori equivoci.

Nel paragrafo successivo verranno analizzate le caratteristiche dei testi amministrativi in modo tale da rendere chiare le scelte che verranno adottate nel capitolo 4, dedicato alla revisione di tali tipologie testuali in un'ottica di genere.

3.2. Testi amministrativi e lingua di genere

I testi prodotti in campo giuridico sono caratterizzati da un particolare tipo di linguaggio settoriale: quello giuridico-amministrativo. All'interno dei testi giuridici si trovano inoltre testi diversi tra di loro per tipo di destinatario, tipo di finalità e tipo di argomento¹²⁵. Con l'espressione linguaggio settoriale, o specialistico, si fa riferimento ad una varietà della lingua utilizzata da persone specializzate in un determinato settore. Tuttavia, a differenza di altri linguaggi settoriali, quello giuridico, nonostante sia proprio di figure specializzate in materia, ha spesso come destinatari o interlocutori i cittadini, i quali possono essere più o meno esperti (Cavagnoli, 2013:71-73). I linguaggi specialistici non sono comprensibili a tutti, sono più precisi, specifici e usano modalità linguistiche diverse da quelle utilizzate nella lingua comune: sono spesso caratterizzati da spersonalizzazione, ellissi, uso degli infiniti, lessico tecnico, eccessivi formalismi, conservatorismo ecc. Il linguaggio giuridico-amministrativo, inoltre, deve gestire i rapporti con la società, imporre regole, norme, sanzioni ecc. (Cavagnoli, 2013:74; 76). I testi giuridici si dividono a loro volta in normativi (convenzioni, leggi, costituzioni, decreti, regolamenti, statuti¹²⁶ ecc.), interpretativi (la "dottrina": trattati, manuali, riviste ecc.) e applicativi (atti processuali, amministrativi e atti giuridici privati) (Cavagnoli, 2013:81).

Il linguaggio giuridico-amministrativo italiano presenta le seguenti caratteristiche: dal punto di vista sintattico mostra una tendenza alla spersonalizzazione e un utilizzo di forme nominali

¹²⁴Per l'intervista completa si rimanda al seguente link: <http://informalingua.com/index.php/item/805-l-italia-dovrebbe-avere-una-politica-linguistica-risponde-il-professor-luca-serianni>.

¹²⁵ Fonte: [http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-giuridico-amministrativo_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-giuridico-amministrativo_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).

¹²⁶ *Ibidem*.

come gerundio e infinito che sono funzionali alla nominalizzazione¹²⁷; si nota un uso ridotto di verbi; frequente l'uso dei participi. Le frasi sono caratterizzate da periodi lunghi e da subordinate. Per quanto concerne il lessico, si notano frequenti arcaismi, latinismi, tecnicismi lessicali e l'uso di parole comuni ma che mostrano altre accezioni semantiche. È opportuno sottolineare come, a seconda del tipo di testo, si trovino stili diversi: legislativo, amministrativo, giurisprudenziale e dottrinale (Cavagnoli, 2013:83-86). Tali caratteristiche non rendono la comunicazione semplice e immediata e per questo motivo nel corso degli anni sono stati proposti numerosi progetti e iniziative per semplificare il linguaggio amministrativo (si pensi al *Codice di Stile* di Cassese o al *Manuale* di Fioritto, cfr. §3.1) grazie ai quali sono state ridefinite le caratteristiche che tali testi dovrebbero avere per essere fruibili al pubblico. Innanzitutto le frasi dovrebbero essere brevi¹²⁸, senza troppe informazioni, semplici e lineari: una sola proposizione, soggetto, verbo e complementi. Qualora fosse necessario scrivere due proposizioni, sarebbe opportuno optare per la paratassi, evitando le subordinate. Quando è inevitabile l'uso delle proposizioni subordinate è preferibile non utilizzare forme implicite come il gerundio. Le frasi attive sono da preferire a quelle passive in quanto rendono esplicito il soggetto, che andrebbe sempre specificato per evitare ambiguità. Allo stesso tempo è opportuno evitare frasi negative o doppie negazioni, optando possibilmente per forme affermative. I modi e tempi verbali migliori da utilizzare sono quelli più diffusi nel linguaggio comune: indicativo al posto di congiuntivo e condizionale; presente, passato prossimo e futuro semplice al posto degli altri tempi verbali. Per quanto concerne il lessico, l'utilizzo di parole concrete, comuni e semplici è preferibile: meglio evitare parole astratte, arcaismi, latinismi, formule pompose e stereotipate, poco chiare al destinatario. Inoltre, è opportuno rendere il testo breve e poco complesso, evitando locuzioni verbali astratte e cercando di sostituire i tecnicismi con parole comuni o, in caso di impossibilità, di fornire brevi spiegazioni, limitando al minimo le sigle e le abbreviazioni (M. A. Cortelazzo et al., 1999:93-97). Come sottolineano Cortelazzo e Pellegrino (2003), coloro che si occupano di scrivere testi per le amministrazioni

¹²⁷ Con nominalizzazioni si intendono quei sostantivi derivati che indicano azioni che di solito vengono rese attraverso dei verbi, i.e. *introduzione* al posto di *introdurre*; *fallimento* al posto di *fallire* ecc. Le nominalizzazioni rendono le frasi più complesse e ne aumentano l'astrazione. A volte sono accompagnate da dei sintagmi preposizionali (cumuli nominali), i quali rendono spesso le frasi pesanti. Frequenti anche le costruzioni verbo+complemento al posto del solo verbo (i.e., *effettuare la cancellazione*, invece di *cancellare*) (Cortelazzo M. A.; Pellegrino, 2003:88-90).

¹²⁸ Una frase, per avere una buona leggibilità, non dovrebbe superare le 20-25 parole (Cortelazzo M. A.; Pellegrino, 2003:94).

pubbliche devono porsi come obiettivo la realizzazione di testi semplici, efficaci e di facile comprensione. Per realizzare ciò bisogna tenere in considerazione il tipo di destinatario, lasciare da parte, se necessario, l'eleganza linguistica in favore di una maggiore chiarezza ed infine evitare di scrivere nei modi in cui si è sempre fatto, chiedendosi piuttosto se tale modo di comunicare sia efficace o meno. Questo punto è fondamentale visto che il linguaggio burocratico è caratterizzato da una certa oscurità interpretativa e da un certo conservatorismo: nell'operazione di scrittura bisogna sempre essere critici rispetto a ciò che si scrive, soprattutto in ambito amministrativo (Cortelazzo M. A.; Pellegrino, 2003:3-4).

Le amministrazioni pubbliche si occupano della stesura di due tipologie di testi amministrativi: i testi normativi (leggi, decreti, ordinanze, regolamenti ecc.) e le comunicazioni rivolte ai cittadini (manifesti, circolari, lettere ecc.). Quest'ultimo tipo di comunicazione viene utilizzata dallo Stato, dalle regioni e dalle varie amministrazioni pubbliche quali le ASL, le università, i comuni ecc. La comunicazione al pubblico è dunque quella che necessita di una maggiore comprensibilità in quanto può avere destinatari diversi, molti dei quali non specializzati nel settore; tale tipo di comunicazione è inoltre di più facile manipolazione rispetto ai testi normativi (Cortelazzo M. A.; Pellegrino, 2003:4-6). È fondamentale tenere a mente i destinatari della comunicazione: possono infatti essere persone che lavorano in altri uffici della pubblica amministrazione, spesso competenti in materia ma non necessariamente; oppure destinatari di cui l'emittente non conosce né il grado di competenza in ambito amministrativo, né il livello culturale. In questi casi i testi dovrebbero essere scritti immaginando che il lettore sia un cittadino con un'istruzione media e poca dimestichezza in ambito burocratico. Bisogna tenere in considerazione che attualmente non tutti i destinatari sono diplomati o laureati, ed è presente anche un'alta incidenza di stranieri; nonostante ciò, tutti hanno il diritto di ricevere una comunicazione chiara e semplice (Cortelazzo M. A.; Pellegrino, 2003:21-24). Come sostiene Cortelazzo in un intervento del 2012, l'applicazione della legge può trovare degli impedimenti quando non si conoscono bene le caratteristiche dei destinatari. Egli propone come esempio il caso della legge circa la retribuzione dei ricercatori universitari a cui vengono affidati incarichi di insegnamento, mostrando come la contrapposizione all'interno dello stesso comma tra due espressioni (*trattamento giuridico ed economico* e *retribuzione aggiuntiva*), che a livello giuridico identificano due cose distinte, non siano effettivamente chiare al destinatario della comunicazione (il cittadino, ma anche i dipendenti delle facoltà universitarie) che li potrebbe percepire come una contraddizione,

tanto che ogni università ha poi interpretato in maniera diversa le disposizioni di tale legge¹²⁹. In questo caso si nota l'impossibilità di applicare correttamente una legge a causa di una scarsa attenzione linguistica nel redarla da parte del legislatore e a causa di una scarsa conoscenza del destinatario della legge stessa (Cortelazzo M. A., 2012:120-122).

In questa sede non verranno analizzati tutti gli accorgimenti da tenere in considerazione nella semplificazione dei testi amministrativi; lo scopo di tale paragrafo è quello di rendere chiare alcune delle caratteristiche salienti dei testi amministrativi e di dimostrare perché la loro revisione in un'ottica di genere è più che mai importante. Infatti, come sostiene Robustelli, se nel linguaggio comune e colloquiale la scelta di come utilizzare la lingua nel riferirsi alle donne può essere lasciata alla scelta del singolo individuo, diversa è la situazione che riguarda il linguaggio giuridico-istituzionale (Robustelli, 2012c:183). Come sostiene Cavagnoli (2016):

«Il linguaggio giuridico deve adeguarsi ai cambiamenti e alle necessità della società, proprio perché il diritto e la lingua sono strettamente connessi e la lingua realizza il diritto attraverso le sue parole [...] si cercherà di mettere in evidenza come queste modifiche linguistiche siano necessarie all'adeguamento delle leggi alla realtà sociale¹³⁰.»

Per tali motivi in molti testi sulla semplificazione del linguaggio amministrativo (ma non in tutti) viene dedicato un paragrafo alla questione della lingua di genere: la differenziazione linguistica tra uomo e donna rende i testi meno oscuri, più espliciti e soprattutto tiene conto dell'identità della donna, spesso nascosta dietro un maschile non marcato (Cavagnoli, 2016:76). Il processo di cambiamento dei testi amministrativi, come sostiene Fioritto, è ancora molto lento: la società cambia ma la lingua giuridico-amministrativa non si modifica di pari passo. (Fioritto, 2002:14-15). Come si legge nel *Codice* di Cassese, il miglioramento dei testi amministrativi assicura ai cittadini uguali possibilità di partecipazione e rispetto della legge (Cassese, 1994:17-18). Interessante è il paragone che egli propone con l'*antilingua* di Calvino: il

¹²⁹ Per chiarezza, si riporta il testo integrale:

«sono affidati, con il loro consenso e fermo restando il rispettivo inquadramento e trattamento giuridico ed economico, corsi e moduli curriculari» e ancora: «ciascuna università, nei limiti delle disponibilità di bilancio e sulla base di criteri e modalità stabiliti con proprio regolamento, determina la retribuzione aggiuntiva dei ricercatori di ruolo ai quali, con il loro consenso, sono affidati moduli o corsi curriculari» (Cortelazzo M. A., 2012:121).

¹³⁰ Fonte: Cavagnoli (2016:67).

linguaggio burocratico preferisce le forme distaccate, impersonali e l'uso di vocaboli semanticamente non pregnanti, «questo uso della lingua, così distante dall'uso comune, denuncia carenza, o quantomeno inadeguatezza, nel rapporto delle pubbliche amministrazioni con i loro utenti, i cittadini e le cittadine italiane» (Cassese, 1994:21-22). La questione della scarsa rappresentazione linguistica della donna nei documenti amministrativi rientra a tutti gli effetti in questo *modus operandi* di scarsa attenzione verso le proprie destinatarie. Nel capitolo 4 del *Codice* si sottolinea come il fatto che il genere maschile sia quello non marcato porti alla realizzazione di testi in cui la donna scompare, rafforzando stereotipi di genere in cui solo l'uomo sembra attore e destinatario della comunicazione. L'uso di espressioni alternative, più paritarie, serve a sottolineare la sensibilità della comunità e a dimostrarne i cambiamenti sociali (Cassese, 1994:49). Il linguaggio giuridico amministrativo dovrebbe dunque utilizzare una lingua trasparente dal punto di vista del genere: i destinatari sono persone con una sensibilità per tali tematiche maggiore rispetto al passato (Cavagnoli, 2013:159-160). Tuttavia il femminile potrà entrare nella quotidianità linguistica e trasformarsi, di conseguenza, in norma solo in seguito ad un uso frequente. È opportuno ricordare che in italiano non esiste un genere neutro, esistono solo il maschile e il femminile: rivendicare la possibilità di usare il maschile in maniera neutrale è errato, ciò che si nota è perlopiù un maschile inclusivo che ha la stessa forma, però, di quello referenziale. Il cambiamento linguistico è più lento del cambiamento sociale e allo stesso tempo il diritto ha bisogno di tempo per recepire tali cambiamenti (Cavagnoli, 2013:94-95; 159). Nonostante ciò, la lingua di genere viene spesso considerata un capitolo marginale in ambito amministrativo, definita talvolta come futile. Ci si chiede come mai non vi siano così tante resistenze e polemiche nel momento in cui vengono conati neologismi sulla base di parole straniere o inseriti dei nuovi prestiti nel nostro dizionario, mentre le “modifiche” delle cariche al femminile¹³¹ suscitino sempre aspre reazioni e vengano considerate fuori luogo (Cavagnoli, 2013:89). Solo riflettendo sull'uso della lingua, sul rapporto tra il significante ed il significato si può ambire a mettere in discussione alcuni modelli “maggioritari” che vengono dati per scontati solo perché in auge da tempo. È necessaria una stretta collaborazione tra giuristi e linguisti: i linguisti devono semplificare il linguaggio, renderlo più chiaro senza tuttavia banalizzarlo, i giuristi oltre alle competenze tecniche devono altresì avere delle buone competenze linguistiche. Un uso del maschile inclusivo può compromettere l'accessibilità al testo e la comprensibilità di quest'ultimo ma la chiarezza di un

¹³¹ O la scelta di non utilizzare il maschile inclusivo.

testo dovrebbe essere al primo posto negli obiettivi di chi scrive documenti giuridico-amministrativi (Cavagnoli, 2013:94;97). Fare delle scelte linguistiche non è mai neutrale, include una certa visione del mondo e della società: iniziare a dare visibilità al genere femminile dal punto di vista linguistico potrà modificarne l'uso dei parlanti e far sì che tale uso diventi "norma", scardinando dunque quell'idea del "suona male". La lingua italiana, intesa come sistema, non è sessista, l'uso attuale e la norma talvolta lo sono e non rispecchiano il contesto storico e culturale nel quale siamo immersi (Cavagnoli, 2003:77-79). Nel processo di sensibilizzazione all'uso del maschile e del femminile simmetrico ruolo fondamentale ha sicuramente l'educazione: se i bambini e le bambine vengono abituati fin dalle scuole elementari alla regolare declinazione dei sostantivi, allora le abitudini linguistiche androcentriche, retaggio di una società passata, potranno essere superate dalle nuove generazioni (Cavagnoli, 2013:53-54).

La revisione dei testi amministrativi in un'ottica di genere è altresì importante, in quanto vede come diretti destinatari dei testi stessi anche le donne. Per questo motivo ritengo sia estremamente importante rendere i documenti più comprensibili, diretti e trasparenti nella declinazione di genere, evitando così futili ambiguità che continuano a far scomparire la donna dietro all'uso del maschile generico.

3.3. Conclusione

Come si è visto nel corso del capitolo, in Italia vi è ancora una sorta di resistenza ad un uso linguistico che dia visibilità alla donna. Mentre in altre nazioni, attraverso politiche linguistiche, si sono ormai pienamente diffuse linee guida e forme femminili, in Italia tale tematica suscita ancora molte polemiche. Le resistenze che si incontrano sono motivate da un lato dall'avversità verso le politiche linguistiche in generale e dall'altro dalla svalutazione della questione di genere, che viene percepita come marginale. Vi è dunque una sorta di conservatorismo che ritiene si debba continuare ad usare la lingua "come si è sempre fatto", utilizzando dunque le cariche al maschile e il maschile inclusivo. Fortunatamente, nonostante lo Stato italiano non abbia dato delle direttive ufficiali, molti comuni e università si sono impegnate nella realizzazione di carte di intenti e documenti nei quali spiegano come sia possibile usare la lingua in maniera non discriminatoria nei confronti delle donne. Negli ultimi anni, inoltre, sono aumentati i corsi e le conferenze che vertono su tale tematica, così come le pubblicazioni. Anche la stampa sta iniziando ad utilizzare alcuni termini che fino a qualche anno fa erano ancora in disuso.

Per quanto concerne il linguaggio giuridico-amministrativo, nonostante alcuni comuni si siano impegnati a redigere i testi in un'ottica di genere, si trova ancora molta confusione, anche all'interno della stessa regione. I testi amministrativi, come si è visto nel corso del capitolo, sembrano essere particolarmente interessanti da analizzare in quanto presentano tra i destinatari anche le donne; tuttavia essi sfruttano ancora in maniera eccessiva il maschile inclusivo e le declinazioni di genere al maschile. La lingua cambia più lentamente rispetto alla società ma riflettere sull'uso linguistico attuale è doveroso, così come è altresì doveroso chiedersi se tale uso rispetti la sensibilità della società. Per questo motivo sembra utile scardinare la "vecchia" concezione linguistica androcentrica che ha caratterizzato il linguaggio giuridico-amministrativo adottando invece degli accorgimenti per favorire una maggiore trasparenza della donna nei testi amministrativi.

Come sempre, quando si intende revisionare dei documenti, è opportuno tenere in considerazione le caratteristiche del singolo testo, affinché esso rispetti il principio di economia linguistica, affinché sia chiaro, efficace e non discriminatorio. Pertanto a fianco ad una forte consapevolezza linguistica è necessario anche del buon senso: le generalizzazioni e le regole servono come linea guida, bisogna poi però comprendere di volta in volta quali siano le caratteristiche da tenere in considerazione e cosa modificare, senza appesantire ulteriormente i testi.

Nel prossimo capitolo si cercherà di operare nel modo appena descritto: verranno analizzati dei testi amministrativi e verranno revisionati in un'ottica di genere, tenendo in considerazione tutte le problematiche affrontate nel corso della tesi.

CAPITOLO 4

ANALISI E REVISIONI TESTUALI DI ALCUNI DOCUMENTI

AMMINISTRATIVI

Il seguente capitolo presenta dei casi di studio costituiti da 20 testi amministrativi pubblicati dall'Università di Padova e dal Comune di Padova, i quali sono stati revisionati in un'ottica di genere. Le revisioni proposte hanno l'obiettivo di mostrare come, attraverso l'uso di qualche accorgimento, sia semplice scrivere dei testi paritari, nei quali la donna compare nelle sue funzioni e nei quali sia esplicita destinataria della comunicazione. Il compito dei linguisti è quello di «capire ed eventualmente proporre modifiche per una migliore resa della lingua, e per una migliore rappresentazione della realtà sociale e culturale.» (Cavagnoli, 2013:18).

Nella prima parte del capitolo viene descritta la metodologia utilizzata, i criteri di selezione dei testi e strutturazione dei contenuti. Nella seconda parte, § 4.2., vengono presentate le analisi e revisioni testuali. I testi sono stati divisi rispettivamente in due paragrafi: “Sezione A: Università di Padova” e “Sezione B: Comune di Padova”. Ad ogni testo corrisponde una tabella nella quale vengono messe a confronto le formule ritenute inappropriate e le proposte di revisione. Alla fine di ogni tabella compare un commento di più ampio respiro volto a motivare le scelte adottate e a spiegare eventuali passaggi problematici.

Le modifiche effettuate in fase di revisione seguono alcuni dei suggerimenti proposti dalle principali linee guida sulla lingua di genere. Tali suggerimenti non sono stati tuttavia applicati in maniera meccanica poiché si ritiene fondamentale analizzare di volta in volta la tipologia testuale che si sta revisionando e il tipo di destinatario (Robustelli, 2012b:15). Le soluzioni proposte non devono essere percepite come assolute, talvolta più di una soluzione è possibile e ugualmente valida. Il rischio maggiore nell'affrontare le revisioni linguistiche con un approccio di genere, come suggerisce S. Ciccone¹³² in un'intervista pubblicata dall'Ordine dei Giornalisti, è proprio quello di apparire pedanti o di voler imporre delle regole precettistiche¹³³. Nel redigere i testi proposti in questa sede tale rischio è stato costantemente tenuto presente: l'adozione acritica e indistinta delle soluzioni proposte dalle linee guida non è

¹³² Fondatore dell'associazione *Maschile Plurale*.

¹³³ Fonte: AA.VV. (20015), *Tutt'altro genere di informazione*, Consiglio Nazionale Ordine dei Giornalisti, Roma.

lo scopo né delle guide stesse né di questa analisi e, inoltre, non porterà mai a risolvere l'annosa questione del sessismo linguistico. Pertanto l'obiettivo che ci si prefigge nello svolgimento di tale lavoro è quello di fare delle riflessioni di natura linguistica che portino all'uso consapevole della lingua stessa: bisogna tenere in considerazione l'uso delle parole, il loro significato, la loro storia ed essere obiettivi e critici nelle soluzioni da proporre. Scrivere dei testi simmetrici e paritari non deve ridursi al "Buongiorno a tutte e a tutti", la questione è ben più ampia e complessa. Verranno dunque adottati alcuni degli accorgimenti proposti da Robustelli (2012b), descritti nel capitolo 2, tenendo però anche in considerazione alcune delle indicazioni di Cortelazzo M. A. e Pellegrino (2003) circa la semplificazione del linguaggio amministrativo.

I dibattiti di natura linguistica non sono mai banali, il rapporto tra lingua e stereotipi di genere, ad esempio, è emerso in molti studi¹³⁴. Nella comunicazione istituzionale, nei testi amministrativi, la donna tende a scomparire, a non essere nominata, di conseguenza la sua rappresentazione sociale viene meno (Cavagnoli, 2013). Nei testi che verranno analizzati si cercherà di mettere in luce quali sono dunque gli usi linguistici che oscurano la donna e come, con semplici accorgimenti, possano essere scritti dei testi più paritari. Alla base di ogni revisione e commento ci saranno delle riflessioni di linguistica che contribuiranno ad avvalorare ogni scelta adottata o non adottata e a dimostrare le infinite possibilità della nostra lingua.

4.1. Criteri di selezione dei testi e metodologia

Nel capitolo saranno revisionati 20 testi amministrativi in un'ottica di genere. Per la selezione dei testi si è scelto di coprire due aree tematiche: quella dell'istruzione e quella della comunicazione ai cittadini da parte del Comune. In particolare, si è scelto di analizzare rispettivamente i testi amministrativi pubblicati dall'Università degli studi di Padova e quelli pubblicati dal Comune di Padova. In una prima fase di raccolta dei testi ne sono stati selezionati circa un centinaio, numero che si è dimezzato nella seconda fase di scrematura per poi ridursi ulteriormente ai 20 testi sopra menzionati. Quest'ultimi sono, a mio avviso, i più

¹³⁴ Cfr. studi di Dahan et al. (2002) e di Cacciari e Padovani (2003) presentati nel § 2.4. Viene dimostrato come l'articolo marcato per genere influisca sul riconoscimento delle parole, escludendo quelle di genere opposto.

significativi e rappresentativi di molti di quei fenomeni linguistici androcentrici discussi nei capitoli precedenti.

L'analisi effettuata è di tipo qualitativo, i criteri di selezione dei testi sono i seguenti:

1. valutazione dei destinatari: si è cercato di revisionare documenti che si rivolgono a categorie di persone diverse in modo da avere una visione ampia e completa di come viene strutturata la comunicazione a seconda del destinatario.
2. Selezione di testi recenti: la maggior parte del 2017 (15 testi), alcuni del 2016 (due testi) e alcuni scritti tra il 2014 e il 2015 (in totale tre testi).
3. Si è scelto di proporre tipologie testuali differenti, in particolare bandi e relativi allegati, documenti informativi e modulistica.
4. Sono stati selezionati testi che potessero offrire casistiche diverse, evitando di riproporre documenti che fossero molto simili o identici nella tipologia di espressioni da revisionare.
5. Anche la quantità di espressioni linguistiche da modificare in ogni testo ha avuto peso nella selezione finale: invece di selezionare testi con un unico "errore"¹³⁵ reiterato nel corso delle pagine si è data la precedenza a documenti con più casistiche o con casistiche particolari.
6. Infine, sono stati selezionati alcuni documenti in cui la candidata, la dipendente, la responsabile, la direttrice ecc. è una specifica donna, identificabile dal nome e cognome. Ciò è stato fatto per vedere se anche in questi casi compare l'uso del maschile generico o meno.

Le tipologie testuali analizzate sono le seguenti: bandi e allegati (avvisi di selezione e valutazione); modulistica; documenti informativi; una graduatoria; un facsimile di una lettera e un *curriculum vitae*. Per la categoria universitaria prevalgono bandi e relativi allegati rivolti a: studenti e categorie ristrette di studenti, professori di prima e seconda fascia, ricercatori, personale tecnico, aspiranti dirigenti e incaricati di diverso tipo. Per la categoria del comune prevale la modulistica. I destinatari sono i cittadini ambo sessi: genitori/bambini, anziani, malati

¹³⁵ Con "errore" si intende in questa sede ogni espressione linguistica ritenuta opaca e poco paritaria in termini di genere.

ecc., tuttavia all'interno dei vari testi compaiono figure professionali molto diverse tra loro che permettono delle interessanti riflessioni linguistiche.

In fase di revisione si fa riferimento principalmente alle linee guida di Robustelli (2012b) esposte nel capitolo 2, ma sono stati consultati anche le linee guida proposte dall'Università di Torino: *Un approccio di genere al linguaggio amministrativo* (2015); le linee guida per il linguaggio di genere pubblicate dall'Università Ca' Foscari di Venezia¹³⁶; le indicazioni di Giusti e Cardinaletti (1991); *Guida alla scrittura istituzionale* (2003) di Cortelazzo e Pellegrino; il *Manuale di Stile* di Fioritto (2002) e, più in generale, tutte le considerazioni fatte nel corso della tesi. Nonostante ciò, alcune scelte potranno risultare soggettive e non univoche; le linee guida esistono come punto di riferimento ma non possono essere applicate in maniera pedissequa poiché bisogna tenere in considerazione, di volta in volta, il destinatario e il tipo di testo. Le revisioni proposte in questa sede si discostano da alcune delle linee guida sopracitate soprattutto in un punto: l'uso del maschile inclusivo plurale (i.e., *i cittadini* invece di *i cittadini e le cittadine*). In molti casi l'uso del maschile inclusivo plurale è stato mantenuto poiché, a mio avviso, lo sdoppiamento al femminile avrebbe appesantito il testo, rendendolo ridondante. Questa scelta è stata adottata (e poi motivata) in quei testi in cui il riferimento ad ambo i sessi era già stato reso esplicito dallo sdoppiamento della forma al singolare e nei quali la forma al maschile plurale non risultasse di ambigua interpretazione. Come sostengono Cortelazzo e Pellegrino alcune delle soluzioni proposte dalle linee guida per la lingua di genere entrano in contrasto con le proposte di semplificazione linguistica del linguaggio istituzionale: l'uso dello sdoppiamento di genere al plurale è uno di quei casi (Cortelazzo M. A.; Pellegrino, 2003:137-138). Per il motivo appena citato si è inoltre cercato di limitare l'uso delle frasi passive e delle forme impersonali, suggerite da Robustelli (2012b), ai soli casi necessari, in modo tale da non rendere il testo di più ostica comprensione.

Le revisioni sono organizzate in due sezioni: "Sezione A: Università degli Studi di Padova" e "Sezione B: Comune di Padova". I testi revisionati sono stati organizzati in delle tabelle, ogni tabella riporta il titolo del documento, tipologia e anno ed è divisa in due colonne: in quella a sinistra, di colore rosso, compaiono le espressioni del testo ritenute inappropriate, accompagnate da una breve descrizione delle stesse; nella colonna di destra, azzurra, compaiono le soluzioni adottate in fase di revisione con una breve descrizione. Le espressioni

¹³⁶ Il documento è scaricabile al seguente link: http://www.unive.it/media/allegato/sostenibilita-pdf/Pagine_campus_sostenibili/Linee_guida_linguaggio_genere.pdf.

da modificare sono state sottolineate mentre quelle modificate sono scritte in grassetto. Alla fine di ogni tabella vi è un'analisi del testo più approfondita, nella quale vengono commentate e motivate le soluzioni adottate e nella quale vengono discusse alcune casistiche interessanti e/o problematiche.

Le formule utilizzate per descrivere le espressioni inappropriate e le modifiche apportate in fase di revisione sono le seguenti¹³⁷:

- **Uso del maschile inclusivo:** indica l'uso del genere maschile per referenti generici o per referenti misti: donne e uomini.
- **Uso "misto" del genere:** si riferisce a specifici casi in cui viene usato sia il genere maschile sia il genere femminile per riferirsi alla stessa referente donna. Tale fenomeno è spesso accompagnato da accordo "misto": l'accordo semantico è alternato a quello grammaticale.
- **Uso di agentivo maschile con referente [+femminile]:** viene usato un agentivo maschile per riferirsi ad una donna.
- **Uso simmetrico del genere/split di genere e accordo degli elementi target:** la forma al maschile viene sdoppiata anche al femminile e vengono di conseguenza modificati gli elementi *target* concordanti.
- **Uso di un agentivo femminile coerente col genere biologico della referente:** nei casi in cui vi sia un agentivo maschile usato in riferimento ad una specifica donna esso viene modificato al femminile: il genere grammaticale deve essere congruo al genere biologico della persona alla quale ci si riferisce.
- **Mantenimento del maschile inclusivo plurale:** il maschile inclusivo plurale non viene modificato in fase di revisione.
- **Uso della formula "ambosessi":** invece di adottare soluzioni di sdoppiamento si opta per la dicitura *ambosessi*.

¹³⁷ Fonti: Robustelli (2012a/2012b) cfr. capitolo 2; Giorcelli S.; Spanò M. et al., *Un approccio di genere al linguaggio amministrativo* (2015).

- **Riformulazione neutra:** strategia volta ad oscurare i referenti attraverso sostantivi collettivi e pronomi di diversa natura, in particolare relativi o indefiniti.
- **Riformulazione passiva:** la frase viene trasformata al passivo per oscurare gli agenti.
- **Riformulazione impersonale:** riscrittura della frase con uso del *si* impersonale.
- **Uso di un sinonimo epiceno:** per evitare sdoppiamenti che appesantirebbero il testo si sostituisce il termine con un sinonimo epiceno che permette lo sdoppiamento dei soli elementi *target*.
- **Precedenza del genere femminile in coppie opposte:** di solito nello sdoppiamento di genere viene data la precedenza all'uomo, i.e., "il candidato/la candidata". Si propone di alternare dando precedenza talvolta all'uomo, talvolta alla donna¹³⁸.

In alcuni casi, per argomentare le scelte lessicali, verranno consultati dei dizionari. Bisogna tuttavia sottolineare che sia le etimologie che le definizioni sono spesso filtrate da dei pregiudizi di genere e il femminile viene spesso considerato come genere subalterno. Infatti dall'analisi dei dizionari, luoghi di sedimentazione linguistica, è possibile notare il modo in cui gli stereotipi si affermano e diffondono, le spinte verso il cambiamento linguistico ma anche le resistenze al cambiamento stesso (Dovetto, 2011:31-33). In un'analisi del GRADIT condotta da Fusco nel 2009 emerge come quest'ultimo, nonostante sia molto "cauto" nelle scelte adottate, registri dei luoghi comuni nei quali la donna fa fatica ad emergere o nei quali è ancora relegata a ruoli e attitudini appartenenti ormai al passato (Fusco, 2009). Pertanto, anche in questo caso, l'atteggiamento sarà critico e terrà in considerazione più variabili.

I testi proposti sono stati scaricati dal sito dell'Università degli Studi di Padova: www.unipd.it e dal sito del Comune di Padova: www.padovanet.it¹³⁹; per ogni testo è riportata la fonte esatta della pagina e il link del *download*. Nei documenti in cui compaiono le generalità delle persone si è scelto di oscurare il cognome.

¹³⁸ Tale accorgimento è stato usato solo una volta a titolo esemplificativo (cfr. testo 19), ma può essere applicato in tutti i testi revisionati.

¹³⁹ Tutti i testi del Comune di Padova utilizzati sono rilasciati sotto Licenza *Creative Commons*: Attribuzione (CC BY 4.0).

4.2. Revisione e analisi dei testi in un'ottica di genere

4.2.1. Sezione A: Università degli Studi di Padova

Tabella 8 - Testo 1

Nome del documento: <i>Graduatoria generale di merito, 26 giugno 2017</i>	
Tipologia di documento: graduatoria; anno: 2017	
Espressione usata nel testo originale	Modifica apportata
a. Si rende nota la graduatoria generale di merito [...] <u>al fine di reperire di n.1 tecnologo di ricerca [...]</u>	Si rende nota la graduatoria generale di merito [...] al fine di reperire una persona che ricopra la posizione di tecnologo/a di ricerca [...]
Maschile singolare inclusivo	Riformulazione attraverso l'uso di un'espressione neutrale (<i>persona</i>) al singolare + uso simmetrico del genere
b. F.to <u>Il Responsabile del Servizio dr.ssa Maria S. M.</u>	F.to la Responsabile del Servizio dr.ssa Maria S. M.
Uso di un sostantivo agentivo [+maschile] con referente [+femminile]: accordo "misto"	Modifica dell'elemento <i>target</i> al femminile in linea con la referente di sesso [+femminile]

Fonte: <http://www.unipd.it/tecnologi-ricerca> > <http://www.unipd.it/download/file/fid/53566>

Il documento analizzato è un testo molto breve, circa mezza pagina, nella quale si comunica la graduatoria dei vincitori del bando per la posizione lavorativa di tecnologo/a. Nel testo è presente sia l'uso del maschile inclusivo singolare sia un uso "misto" del genere. In fase di revisione, al *punto a.* è stato adottato l'uso di un'espressione neutrale data dal sostantivo *persona* unita ad un uso simmetrico del genere caratterizzato dallo sdoppiamento al maschile e femminile. Al *punto b.* l'uso del genere è "misto": nonostante venga usato correttamente il sostantivo agentivo femminile *dott.ssa*, l'accordo dell'articolo determinativo che precede il sostantivo *Responsabile* è al maschile. Essendo *responsabile* un sostantivo epiceno, risulta

fondamentale modificare l'elemento *target il* nel corrispettivo femminile *la*, in modo tale che l'accordo sia congruo con la referente di genere femminile: come suggerisce Robustelli, sulla base delle regole di assegnazione di genere, l'accordo per referenti identificati dev'essere congruo con il genere biologico della persona alla quale si fa riferimento (Robustelli, 2012b:20).

Tabella 9 - Testo 2

Nome del documento: <i>Doppia Carriera studente-atleta A.A. 2016-2017</i>	
Tipologia di documento: bandi e allegati; anno: 2016/2017	
Espressione usata nel testo originale	Modifica apportata
a. [...] riconosce <u>la qualifica di studente-atleta agli studenti</u> regolarmente <u>iscritti</u> [...]	[...] riconosce la qualifica di studente-atleta¹⁴⁰ agli/alle studenti regolarmente iscritti/e [...]
“Studente-atleta”; Uso del maschile plurale inclusivo	Mantenimento del composto <i>studente-atleta</i> ; uso simmetrico del genere al plurale reso visibile dall'accordo
b. [...] almeno 6 CFU entro la sessione d'esami di febbraio <u>per gli studenti iscritti</u> al primo anno).	[...] almeno 6 CFU entro la sessione d'esami di febbraio per coloro che sono iscritti al primo anno).
Maschile plurale inclusivo	Riformulazione “neutra” attraverso pronomi
c. Sono considerati “meriti sportivi [...] quelli conseguiti da: a) <u>atleti convocati</u> nelle rappresentative [...]	Sono considerati “meriti sportivi [...] quelli conseguiti da: a) da coloro che sono stati convocati nelle rappresentative [...]
Maschile plurale inclusivo	Riformulazione “neutra” attraverso pronomi
d. [...] <u>campioni assoluti</u> o di categoria nei	[...] campioni e campionesse assoluti¹⁴¹ di

¹⁴⁰ Si rimanda al commento per le spiegazioni di tale scelta.

campionati italiani [...]	categoria nei campionati italiani
Maschile plurale inclusivo	Uso del genere simmetrico
e. [...] <u>atleti, allenatori o arbitri</u> convocati dalla Federazione [...]	atleti, allenatori o arbitri ambosessi ¹⁴² convocati dalla Federazione [...]
Maschile plurale inclusivo	Utilizzo della formula <i>ambosessi</i>
f. [...] <u>atleti</u> delle squadre composte esclusivamente da <u>studenti</u> dell'Università degli Studi di Padova [...]	[...] Atleti delle squadre composte esclusivamente dagli/dalle studenti dell'Università [...]
Maschile plurale inclusivo; maschile inclusivo plurale	Mantenimento del maschile inclusivo per <i>atleti</i> + sdoppiamento del genere al plurale
g. [...] <u>atleti</u> che militino in campionati esclusivamente nazionali [...]	[...] Atleti/atlete che militino in campionati esclusivamente nazionali [...]
Maschile plurale inclusivo	Uso simmetrico del genere
h. [...] <u>Gli atleti</u> appartenenti alle prime tre categorie devono risultare già iscritti [...]	[...] Coloro che appartengono alle prime tre categorie devono risultare già iscritti [...]
Maschile plurale inclusivo	Riformulazione "neutra" attraverso pronomi
i. [...] L'Ateneo riconosce agli <u>studenti-atleti</u> le seguenti agevolazioni [...]	[...] La qualifica di studente-atleta garantisce le seguenti agevolazioni [...]
Maschile plurale inclusivo	Riformulazione della frase
j. [...] Assegnazione di <u>un tutor</u> [...]	[...] Assegnazione di un/una tutor [...]
Maschile singolare inclusivo	Uso simmetrico del genere

¹⁴¹ Si è scelto l'accordo al maschile plurale: l'accordo al plurale è infatti generalmente al maschile (Robustelli, 2012b). Tale scelta viene adottata in tutta la revisione testuale del testo.

¹⁴² Si è scelto di utilizzare la formula *ambosessi* per evitare di appesantire il testo flettendo per genere i tre sostantivi.

k. [...] Possibilità di concordare con <u>il docente</u> [...] nel rispetto del principio di parità di trattamento <u>degli studenti</u> [...]	[...] Possibilità di concordare con il/la docente [...] nel rispetto del principio di parità di trattamento degli/delle studenti [...]
Maschile inclusivo singolare; maschile inclusivo plurale	Uso simmetrico del genere sia al singolare che al plurale
l. [...] la data [...] rientri nei cinque giorni precedenti o successivi alla data di una competizione internazionale a cui <u>lo studente è stato convocato</u> [...]	[...] la data [...] rientri nei cinque giorni precedenti o successivi alla data di una competizione internazionale a cui lo/la studente è stato/a convocato/a [...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere e relativo accordo degli elementi <i>target</i>
m. [...] Autorizzazione <u>per gli studenti-atleti</u> di cui al punto a) e b) [...]	[...] Autorizzazione per coloro che rientrano nelle categorie di cui al punto a) e b) [...]
Maschile inclusivo plurale	Riformulazione attraverso pronomi
n. [...] <u>Gli studenti che intendono concorrere devono presentare la richiesta esclusivamente</u> [...]	[...] La richiesta deve essere presentata esclusivamente [...]
Maschile inclusivo plurale	Strategia del passivo
o. [...] Il Servizio Diritto allo studio e tutorato si riserva di [...] <u>trasmettere all'interessato</u> [...]	[...] Il Servizio Diritto allo studio e tutorato si riserva di [...] trasmettere all'interessato/a [...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere
p. [...] <u>Il Direttore Generale Dott.ssa Emanuela O.</u>	[...] La Direttrice Generale Dott.ssa Emanuela O.
Uso di un agentivo [+ maschile] per una referente donna accompagnato da un	Uso dell'agentivo femminile e relativo

uso "misto" del genere	accordo al femminile dell'articolo
q. [...] DICHIARA inoltre, <u>di essere informato</u> [...]	[...] DICHIARA inoltre, di essere informato/a [...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere

Fonte: <http://www.unipd.it/esoneri-studenti?target=Studenti> >

<http://www.unipd.it/download/file/fid/53277>

Il documento è un testo di tre pagine che spiega in che modo è possibile ottenere la qualifica di studente-atleta e relativi incentivi; nell'ultima pagina è presente il modulo da compilare per poter ottenere tale qualifica. Nel testo si trova l'uso costante dei maschili inclusivi, sia al singolare che al plurale, anche in riferimento a specifiche donne. Al *punto p.* è inoltre presente un agentivo [+maschile] usato per riferirsi ad una donna le cui generalità sono esplicite. Tale estratto mostra un caso di accordo "misto": grammaticale e semantico. In questo caso, sulla base dei principi di assegnazione di genere¹⁴³, il genere dell'agentivo *Direttore* dovrebbe essere congruo col genere biologico della referente, dunque al femminile, soluzione adottata in fase di revisione (Robustelli, 2012a). Nella parte di modulistica compare una sola volta l'uso simmetrico del genere (*iscritto/a*), ma subito dopo si riscontra tuttavia il solo uso del maschile inclusivo che rende il testo poco coeso (cfr. *punto o.*). La scelta di utilizzare la strategia di sdoppiamento sia al singolare che al plurale è stata fatta per rendere espliciti i destinatari, un gruppo ristretto di studenti che pratica sport, e dare maggiore visibilità alla donna che nel testo sembra scomparire. Quando possibile, per non appesantire il documento, sono state adottate strategie "creative": riformulazioni sintattiche come l'utilizzo della frase passiva (cfr. *punto n.*), riscrittura della frase (cfr. *punto i.*) e riformulazioni "neutrali" attraverso l'uso di pronomi misti (cfr. *punti b.; c.; h.; m.*). Al *punto e.*, invece di optare per un uso simmetrico del genere, si è optato per l'utilizzo della formula *ambosessi*. Il sostantivo *tutor*, essendo un anglicismo, rimane invariato e vengono modificati solo gli elementi *target* (cfr. *punto j.*). Per quanto riguarda il sostantivo *studente* si è scelto di considerarlo nella sua versione epicena¹⁴⁴, lasciandolo dunque invariato e sdoppiando al maschile/femminile solo gli elementi *target* concordanti (articoli, preposizioni e participi). Si è scelto inoltre di non

¹⁴³ Si rimanda al capitolo 2.

¹⁴⁴ Come suggerito da Robustelli (2012b:19); cfr. capitolo 2.

modificare la qualifica di *studente-atleta*: tale sostantivo viene interpretato come un composto N+N coordinante di tipo copulativo (i.e., “studente e atleta”) caratterizzato dunque da due teste. Tali composti prendono il genere dal costituente di sinistra (Bisetto, 2004:37-38). In questo caso, essendo *studente* un sostantivo epiceno, ed essendo preceduto dalla polirematica *qualifica di*, non viene adottata nessuna correzione in fase di revisione¹⁴⁵. Inoltre al *punto g*. si trova un altro sostantivo interessante: *atleta*, flesso al plurale. Questo tipo di sostantivo, nonostante al singolare abbia la stessa desinenza sia al maschile che al femminile, non va confuso con un sostantivo epiceno. Infatti presenta una diversa classe flessiva per il maschile e il femminile plurale: *gli atleti/le atlete*; gli epiceni hanno invece un’unica desinenza plurale in *-i* sia al maschile che al femminile (i.e., *i/le responsabili*) (Thornton, 2014:222).

Tabella 10 - Testo 3

<p>Nome del documento: <i>Conseguenze economiche (conseguimento dei benefici, tasse universitarie) nei casi di Cambio di Corso / Rinuncia</i></p>	
<p>Tipologia di documento: documento informativo; anno: 2017</p>	
Espressione usata nel testo originale	Modifica apportata
<p>a. [...] le conseguenze della diversa scelta <u>dello studente</u> di iscriversi ad un nuovo/diverso corso di laurea[...] <u>lo studente</u> in un precedente anno accademico [...] <u>lo studente</u> sarà <u>idoneo</u> alla borsa di studio solo se [...] il numero di anni per i quali <u>lo studente</u> può concorrere alle borse di studio [...] <u>Lo studente NON ha ottenuto la borsa di studio</u> [...] il numero di anni per i quali <u>lo studente</u> può concorrere alle borse di studio sono calcolati [...]</p>	<p>[...] le conseguenze della diversa scelta dello/a studente di iscriversi ad un nuovo/diverso corso di laurea[...] lo/la studente in un precedente anno accademico [...] lo/la studente sarà idoneo/a alla borsa di studio solo se [...] il numero di anni per i quali lo/la studente può concorrere alle borse di studio [...] Lo/La studente NON ha ottenuto la borsa di studio [...] il numero di anni per i quali lo/la studente può concorrere alle borse di studio sono calcolati [...]</p>

¹⁴⁵ Qualora si volesse flettere per genere tale composto la soluzione da adottare sarebbe la seguente: *la studente-atleta/lo studente-atleta*.

<p>Maschile inclusivo singolare</p>	<p>Uso simmetrico del genere attraverso lo sdoppiamento e accordo degli elementi <i>target</i></p>
<p>b. [...] in casi di assenza o parziali Convalide <u>lo studente</u> potrebbe [...] <u>essere penalizzato</u> nel calcolo [...] computando anche quelli in cui <u>è stato iscritto</u> nel corso precedente.</p>	<p>[...] in casi di assenza o parziali Convalide lo/la studente potrebbe [...] essere penalizzato/a nel calcolo [...] computando anche quelli in cui è stato/a iscritto/a nel corso precedente.</p>
<p>Maschile inclusivo singolare</p>	<p>Uso simmetrico del genere e relativo accordo degli elementi <i>target</i> con l'elemento <i>controllore</i></p>
<p>c. [...] sotto il profilo della Maggiorazione/Riduzione <u>lo studente</u> non ha situazioni pregresse che possano <u>sfavorirlo</u>.</p>	<p>[...] sotto il profilo della Maggiorazione/Riduzione lo/la studente non ha situazioni pregresse che possano sfavorirlo/a.</p>
<p>Maschile inclusivo singolare</p>	<p>Uso simmetrico del genere e relativo accordo degli elementi <i>target</i> con l'elemento <i>controllore</i></p>
<p>d. [...] <u>lo studente</u> potrebbe [...] essere <u>penalizzato</u> nell'applicazione delle Tariffe Mensa Esu [...] sotto il profilo delle Tariffe Mensa <u>lo studente</u> non ha situazioni pregresse che possano <u>sfavorirlo</u>.</p>	<p>[...] lo/la studente potrebbe [...] essere penalizzato/a nell'applicazione delle Tariffe Mensa Esu [...] sotto il profilo delle Tariffe Mensa lo/la studente non ha situazioni pregresse che possano sfavorirlo/a.</p>
<p>Maschile inclusivo singolare</p>	<p>Uso simmetrico del genere e relativo accordo degli elementi <i>target</i> con l'elemento <i>controllore</i></p>
<p>e. [...] le tasse pagate non vengono rimborsate salvo nei casi <u>di studenti</u></p>	<p>e.[...] le tasse pagate non vengono rimborsate salvo nei casi in cui, in seguito</p>

risultati, successivamente all'immatricolazione/iscrizione, <u>vincitori</u> in graduatorie di corsi di laurea ad accesso programmato di altro Ateneo [...]	all'immatricolazione/iscrizione, gli/le studenti siano risultati/e vincitori/vincitrici in graduatorie di corsi di laurea ad accesso programmato di altro Ateneo [...]
Maschile inclusivo plurale	Riformulazione della frase; uso simmetrico del genere e relativo accordo degli elementi <i>target</i> con l'elemento <i>controllore</i>

Fonte: <http://www.unipd.it/servizi/iscrizioni-tasse-borse-studio/servizi-segreteria/interrompere-studi?target=Studenti> > <http://www.unipd.it/download/file/fid/16851>

Il testo analizzato, di media lunghezza, fornisce informazioni circa le conseguenze economiche per coloro che rinunciano agli studi o cambiano corso di laurea. L'intero testo risulta interessante in particolare per l'uso copioso del maschile inclusivo. Ricorre infatti in maniera reiterata la forma singolare maschile *lo studente* con relativo accordo degli elementi *target* al maschile. I destinatari sono ovviamente gli/le studenti ambosessi ma il testo è privo di qualsiasi dicitura che lo espliciti, pertanto l'utilizzo della forma *studente* al singolare non sembra efficace poiché oscura totalmente la donna: lo sdoppiamento di genere al singolare sembra dunque necessario. In fase di revisione il sostantivo *studente* è stato considerato nella sua versione epicena modificando solo gli articoli ed eventuali verbi o aggettivi concordanti. Si noti come lo sdoppiamento del tipo *lo/la studente* risulti meno pesante rispetto alla formula *lo/la studente/studentessa*. Come sostiene Thornton, solo per alcuni dei sostantivi in *-nte* si è diffusa la forma al femminile in *-essa* (i.e., *studentessa*) ma per la maggior parte di questi il femminile in *-essa* non solo non è accettato ma risulta agrammaticale: i.e., **insegnantessa*; **consulentessa* (Thornton, 2004:222). Al punto e. la frase è stata riformulata e si è mantenuto lo sdoppiamento di genere anche al plurale: dal momento che in questo testo il plurale ricorre una sola volta, tale sdoppiamento non risulta pesante.

Tabella 11 - Testo 4

Nome del documento: *Procedura valutativa 2017PO242 - Allegato 2 per la chiamata di n. 1 posto di Professore di prima fascia presso il Dipartimento di Medicina Molecolare*

Tipologia di documento: bandi e allegati; **anno:** 2017

Espressione usata nel testo originale	Modifica apportata
a. Allegato 2 per la chiamata di <u>n. 1 posto di Professore di prima fascia</u> presso il Dipartimento di Medicina [...]	Allegato 2 per la copertura di n.1 posto di Professore/Professoressa di prima fascia presso il Dipartimento di Medicina [...]
Maschile inclusivo singolare	Riformulazione della frase e uso simmetrico del genere
b. <u>Prof. C. Rossana, professore di prima fascia</u> presso l'Università degli Studi di Torino, settore concorsuale 06/A3	Prof.ssa C. Rossana, professoressa di prima fascia presso l'Università degli Studi di Torino, settore concorsuale 06/A3
Uso di due agentivi maschili con referente [+femminile]	Uso dei corrispettivi agentivi femminili congrui con il genere della referente
c. La Commissione prende atto che sono pervenute le domande da parte dei seguenti <u>candidati</u> : 1 L. ARIANNA	La Commissione prende atto che sono pervenute le domande da parte dei seguenti candidati/e : 1 L. ARIANNA
Maschile inclusivo plurale	Uso simmetrico del genere: vi è un'unica candidata
d. <u>Ciascun commissario</u> dichiara [...] <u>Ciascun commissario</u> dichiara inoltre [...]	Ogni componente della commissione dichiara [...] Ogni componente della commissione dichiara inoltre [...]
Maschile inclusivo singolare	Riformulazione "neutra" attraverso l'uso di un aggettivo indefinito + uso del sinonimo

	<i>epiceno componente</i>
e. [...] dichiara [...] <u>ammessi</u> alla procedura selettiva i <u>seguenti candidati: 1 L. ARIANNA</u>	[...] dichiara [...] ammessa alla procedura selettiva la seguente candidata: 1 L. ARIANNA
Maschile inclusivo plurale	<i>Uso del genere femminile e accordo al femminile poiché vi è un'unica referente</i>
f. La Commissione [...] decide di riconvocarsi [...] per via telematica (essendo presente <u>un unico candidato</u> [...] per la valutazione delle pubblicazioni scientifiche, del curriculum e dell'attività didattica e di ricerca <u>dei candidati</u> .	La Commissione [...] decide di convocarsi [...] per via telematica (essendo presente un'unica candidata [...] per la valutazione delle pubblicazioni scientifiche, del curriculum e dell'attività didattica e di ricerca della candidata .
Maschile inclusivo singolare e plurale	<i>Uso del genere femminile poiché in presenza di un'unica referente</i>
g. <u>Prof. C. Rossana, professore di prima fascia</u> [...] per la chiamata <u>di n. 1 posto di Professore di prima fascia</u> [...] Il <u>sottoscritto Prof. C. Rossana</u> componente della Commissione [...] <u>per la chiamata di n. 1 posto di Professore di prima fascia</u> [...]	Prof.ssa C. Rossana, professoressa di prima fascia [...] per la copertura di n.1 posto di Professore/Professoressa di prima fascia [...] La sottoscritta Prof.ssa C. Rossana componente della Commissione [...] per la copertura di n.1 posto di Professore/Professoressa di prima fascia [...]
Uso agentivi al maschile con referente [+femminile] e uso del maschile inclusivo singolare	<i>Uso di agentivi femminili e sdoppiamento del genere al posto del maschile inclusivo singolare</i>

Fonte: <http://www.unipd.it/procedure-valutative-professori-prima-fascia> >
<http://www.unipd.it/download/file/fid/54177>

Il testo è un allegato al bando per la copertura di un posto di Professore/Professoressa di prima fascia nel dipartimento di Medicina dell'università di Padova. Il documento è di media lunghezza, due pagine di verbale seguite da quattro pagine di dichiarazione da parte dei

membri della commissione. Il testo risulta interessante poiché si sta rivolgendo ad aspiranti professori/professoressa di prima fascia, un ruolo piuttosto prestigioso. Nell'intestazione della pagina compare tuttavia l'agentivo flesso solamente al maschile: *professore di prima fascia*. Si è deciso dunque di usare lo sdoppiamento del genere nel definire la posizione lavorativa oggetto del bando, al fine di rendere più trasparenti i destinatari della comunicazione. Nel testo vengono esplicitate fin da subito le generalità dell'unica candidata, per l'appunto di sesso femminile, ma i riferimenti a quest'ultima sono solo al maschile. Pertanto i sostantivi agentivi maschili usati in riferimento alla candidata sono stati modificati nel corrispettivo femminile. Al punto e. al posto del maschile inclusivo *candidati* si è optato per un femminile referenziale. Si noti come al punto g. vengano usati gli agentivi *professore* e *professore di prima fascia* in riferimento ad una specifica professoressa che fa parte della commissione esaminatrice. La soluzione più adatta è l'uso del genere femminile coerente col sesso della referente¹⁴⁶. Questo fenomeno è in linea con i dati del lavoro proposto da Nardone (2016) la quale mette in luce come tra le occorrenze del sostantivo *professoressa* si trovino spesso termini relativi all'insegnamento nelle scuole superiori (i.e., *matematica; latino*), mentre tra le occorrenze per *professore* compaiono più facilmente termini correlati ad un ruolo di prestigio (i.e. *ordinario, di prima fascia* ecc.). Tuttavia le donne fanno ormai parte della realtà universitaria, nella quale ricoprono ruoli anche prestigiosi, pertanto l'uso del solo agentivo maschile *professore ordinario/di prima fascia ecc.*, come in questo caso, contribuisce ad oscurare la donna e a darle una scarsa rappresentazione sociale (cfr. Nardone 2016, §2.3.2).

Tabella 12 - Testo 5

Nome del documento: 2017RUA08- ALLEGATO 1 – Dipartimento di Scienze cardiologiche, toraciche e vascolari. Procedura selettiva per l'assunzione di n. 1 posto di ricercatore a tempo determinato presso il Dipartimento di Scienze cardiologiche, toraciche e vascolari, per il settore concorsuale 06/M2 -

Tipologia di documento: bandi e allegati; **anno:** 2017

Espressione usata nel testo originale	Modifica apportata
a. Procedura selettiva <u>per l'assunzione di n.</u>	Procedura selettiva per 1 posto di

¹⁴⁶ Robustelli, (2012b).

<u>1 posto di ricercatore</u> a tempo determinato [...]	ricercatore/ricercatrice a tempo determinato [...]
Maschile inclusivo singolare	Riformulazione frase; uso simmetrico del genere
b. <u>Il ricercatore</u> sarà chiamato a svolgere attività di ricerca nel SSD MED/44 Medicina del lavoro [...]	L'attività di ricerca verterà nel SSD MED/44 Medicina del lavoro [...]
Maschile inclusivo singolare	Riformulazione della frase in maniera "neutrale"
c. Attività di didattica [...] e di servizio <u>agli studenti</u> e relative modalità di esercizio [...] attività di servizio <u>agli studenti</u> [...]	Attività di didattica [...] e di servizio agli studenti e relative modalità di esercizio [...] attività di servizio agli studenti [...]
Maschile inclusivo plurale	Mantenimento maschile inclusivo plurale
d. Come previsto dalla Legge 240/2010 [...] <u>il ricercatore</u> dovrà svolgere l'attività di cui sopra nella misura di 350 ore annue [...]: [...] <u>il ricercatore</u> svolgerà le attività sopraindicate [...]	Come previsto dalla Legge 240/2010 [...] il ricercatore/la ricercatrice dovrà svolgere l'attività di cui sopra nella misura di 350 ore annue [...]: il ricercatore/ la ricercatrice svolgerà le attività sopraindicate [...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere e relativo accordo degli elementi <i>target</i>
e. <u>Specifiche funzioni che il ricercatore è chiamato a svolgere</u>	Specifiche funzioni previste dall'attività di ricerca
Maschile inclusivo singolare	Riformulazione della frase in maniera "neutrale"
f. [...] <u>Il candidato</u> potrà chiedere [...] Per i <u>candidati</u> stranieri [...]	[...] Il/la candidato/a potrà chiedere [...] Per i candidati stranieri [...]

Maschile inclusivo singolare; maschile inclusivo plurale	Uso simmetrico del genere per la forma al singolare; mantenimento del maschile inclusivo per il plurale
--	---

Fonte: <http://www.unipd.it/procedure-concorsuali-ricercatori-tipo-a> >

<http://www.unipd.it/download/file/ffd/54536>

Il testo analizzato, di una pagina, riporta alcune informazioni relative ad una posizione di ricercatore/trice nell'ambito della medicina legale. La posizione è di un certo prestigio e si ritrova un uso copioso del maschile inclusivo, sia al singolare che al plurale, non compare inoltre nessuna dicitura che faccia riferimento ad ambo i sessi. Nella fase di riscrittura, il maschile inclusivo singolare è stato modificato con uno sdoppiamento di genere: il testo è breve e la forma al femminile e maschile permette di dare uguale visibilità alla donna. Per non appesantire la lettura, quando possibile, si è scelto di alternare lo sdoppiamento di genere *ricercatore/ricercatrice* con delle soluzioni più "creative" come le riformulazioni di frase ai punti *b.* ed *e.*. Per quanto riguarda i maschili inclusivi plurali, invece, si è scelta la strategia del mantenimento: il maschile plurale include sempre il maschile ma non necessariamente il femminile. In questo caso, avendo esplicitato al singolare il fatto che la posizione sia per ambo i sessi, l'uso del maschile inclusivo plurale non risulta ambiguo, sembra più efficace dello *split* di genere ed in linea con i principi di economia linguistica.

Tabella 13 - Testo 6

Nome del documento: <i>Nomina ad "Incaricato" del trattamento dei dati personali ex art. 30, secondo comma, seconda parte, del D.lgs 196/2003.</i>	
Tipologia di documento: facsimile di una lettera; anno: pagina aggiornata al 2017	
Espressione usata nel testo originale	Modifica apportata
a. <u>Ai Prof./Dott./Sig. indicati</u> nell'unito elenco [...]	Ai Professori/esse, Dottori/esse, Signori/Sig.re indicati nell'unito elenco [...]
Maschile inclusivo plurale	Uso simmetrico del genere e accordo al maschile plurale (<i>indicati</i>)

<p>b. Il sottoscritto Prof./Dott. In qualità di “Responsabile” del trattamento dei dati [...] <u>nominato dal Titolare</u> quale <u>responsabile</u> del trattamento dei dati [...]</p>	<p>Il/La sottoscritto/a Professore/essa, Dottore/Dott.ssa in qualità di “Responsabile” del trattamento dei dati [...] nominato/a dal/dalla Titolare quale responsabile del trattamento dei dati [...]</p>
<p>Maschile inclusivo singolare; sostantivo epiceno; maschile inclusivo singolare; sostantivo epiceno</p>	<p>Uso simmetrico del genere; il sostantivo <i>Responsabile</i> così utilizzato è corretto; uso simmetrico del genere; mantenimento del sostantivo epiceno</p>
<p>c. [...] nomina <u>il personale docente e tecnico-amministrativo</u>, nonché i <u>collaboratori</u> esterni individualmente <u>menzionati</u> nell’unito elenco [...]</p>	<p>[...] nomina il personale docente e tecnico-amministrativo, nonché i collaboratori esterni individualmente menzionati nell’unito elenco [...]</p>
<p>Espressione “neutrale” attraverso l’uso di <i>personale</i>; maschile inclusivo plurale</p>	<p>Mantenimento formula “neutrale” che utilizza il sostantivo <i>personale</i>; mantenimento del maschile inclusivo plurale</p>
<p>d. [...] quali “<u>Incaricati</u>”, autorizzandoli al trattamento dei dati personali [...] <u>Gli Incaricati</u> <u>svolgeranno il predetto incarico</u> attenendosi ai criteri previsti dalla normativa vigente [...]</p>	<p>[...] conferendo loro il ruolo di “incaricato/a” e autorizzandoli al trattamento dei dati personali [...] L’incarico dovrà essere svolto attenendosi ai criteri previsti dalla normativa vigente [...]</p>
<p>Maschile inclusivo plurale; maschile inclusivo plurale</p>	<p>Riformulazione della frase al singolare + <i>split</i> di genere; riformulazione al passivo della frase.</p>
<p>e. [...] <u>gli Incaricati</u> <u>si impegnano</u> ad effettuare il trattamento dei dati di competenza osservando le istruzioni allegate [...] ed ogni altra indicazione che</p>	<p>[...] il personale incaricato si impegna ad effettuare il trattamento dei dati di competenza osservando le istruzioni allegate [...] ed ogni altra indicazione che</p>

<p>potrà essere fornita <u>dal Responsabile del trattamento</u>. All. c.s. Padova, <u>il Responsabile del trattamento</u> (Prof./Dott.....). <u>Gli Incaricati</u>, <u>FIRMA degli Incaricati</u></p>	<p>potrà essere fornita dal/dalla Responsabile del trattamento. All. c.s. Padova, Il/La Responsabile del trattamento (Professore/essa, Dottore/essa.....). Il personale incaricato, FIRME</p>
<p>Maschile inclusivo plurale; maschile inclusivo singolare; maschile inclusivo singolare; maschile inclusivo plurale</p>	<p>Riformulazione attraverso l'espressione "neutrale" <i>personale incaricato</i>; uso simmetrico del genere al singolare; Riformulazione attraverso l'espressione <i>neutrale personale incaricato</i></p>
<p>f. nota1:Redigere un elenco di tutto <u>il personale docente tecnico – amministrativo</u>¹ [...] e <u>dei collaboratori esterni (titolari di contratti per prestazioni professionali occasionali [...]</u></p>	<p>nota1:Redigere un elenco di tutto il personale docente tecnico – amministrativo [...] e dei collaboratori esterni (titolari di contratti per prestazioni professionali occasionali [...]</p>
<p>Espressione "neutrale"; maschile inclusivo plurale</p>	<p>Mantenimento dell'espressione "neutrale"; mantenimento del maschile inclusivo plurale</p>

Fonte: <http://www.unipd.it/nomina-responsabili-privacy> >
<http://www.unipd.it/download/file/fid/12054>

Il testo analizzato è il facsimile di una lettera da compilare. Il documento ha una lunghezza complessiva di due pagine nelle quali si conferisce alle ipotetiche persone scritte nell'elenco la nomina di "incaricato/a" al trattamento dei dati personali. Il testo utilizza il maschile inclusivo sia al singolare che al plurale in maniera molto forte, senza riportare alcuna forma al femminile o dicitura che lasci intendere che il personale incaricato possa essere composto da donne. Per questo motivo si ritiene opportuno sdoppiare tutti gli agentivi maschili (i.e., *Dott.*; *Prof.* ecc.), destinatari della lettera, anche al femminile. Inoltre, ipotizzando che l'elenco contenga referenti ambo sessi, si è deciso di modificare la nomina di *incaricati* nella formula più "neutrale" *personale incaricato* e di usare lo sdoppiamento al singolare *incaricato/a*. Ciò è in linea anche con l'oggetto della lettera che utilizza la forma al singolare (sebbene sia declinata

solo al maschile). In un caso, si è preferito passivizzare la frase (*punto d.*) per ridurre l'utilizzo dell'espressione *personale incaricato* e rendere il testo meno pesante e di più facile lettura. Infine, a chiusura del testo, per coesione testuale, si è preferito mantenere la formula *personale incaricato* accompagnato dal sostantivo *firme*, declinato al plurale. La scelta di evitare l'uso del maschile inclusivo plurale per *incaricati* e mantenerlo negli altri casi (i.e. *collaboratori*) è motivata dalla volontà di esplicitare i destinatari della lettera in maniera chiara, poiché si presume che nell'elenco compaiano nomi femminili e nomi maschili. Si sarebbe potuto optare, in alternativa, per uno sdoppiamento di genere anche al plurale (i.e. *incaricati/e*) ma si è preferito utilizzare delle riformulazioni neutrali per non appesantire il testo: il riferimento ad ambo i sessi è esplicitato infatti dall'uso simmetrico al singolare.

Tabella 14 - Testo 7

Nome del documento: <i>Domanda di valutazione dei requisiti curriculari minimi e riconoscimento crediti lauree magistrali - studi compiuti in Italia -</i>	
Tipologia di documento: modulistica; anno: 2017	
Espressione usata nel testo originale	Modifica apportata
a. Dati carriera attiva per <u>studenti attualmente iscritti</u> [...] Dichiaro di essere <u>iscritto</u> [...] Dichiaro di essere <u>decaduto</u> in data [...] di essersi <u>laureato/diplomato</u> in data [...] di essersi <u>trasferito</u> ad altro Ateneo in data [...]	Dati carriera attiva per studenti attualmente iscritti [...] Dichiaro di essere iscritto/a [...] Dichiaro di essere decaduto/a in data [...] di essersi laureato/a o diplomato/a in data [...] di essersi trasferito/a ad altro Ateneo in data [...]
Maschile inclusivo plurale attraverso sostantivo epiceno; maschile inclusivo singolare	Mantenimento del maschile inclusivo plurale epiceno; uso del genere simmetrico al posto del maschile inclusivo singolare
b. CHIEDE alla <u>Commissione pratiche studenti</u> [...] Domanda di convalida/riconoscimento attività didattiche <u>per studenti</u> già <u>iscritti</u> al corso di studi per il quale si richiede il	CHIEDE alla Commissione pratiche studenti [...] Domanda di convalida/riconoscimento attività didattiche per studenti già iscritti al corso di studi per il quale si richiede il

riconoscimento [...]	riconoscimento [...]
Maschile inclusivo plurale	Mantenimento maschile inclusivo plurale
c. Spazio riservato alla <u>Commissione Pratiche Studenti</u> .	Spazio riservato alla Commissione Pratiche Studenti .
Maschile inclusivo plurale	Mantenimento maschile inclusivo plurale
d. Spazio riservato <u>al richiedente</u> [...] Allega alla seguente documentazione: [...] (se <u>studente</u> di altro Ateneo); o permesso di soggiorno in corso di validità (<u>per gli studenti</u> non comunitari) [...]	Spazio riservato al/alla richiedente [...] Allega alla seguente documentazione: [...] (se studente di altro Ateneo); o permesso di soggiorno in corso di validità (per gli/le studenti non comunitari) [...]
Maschile inclusivo singolare; maschile inclusivo plurale	Uso del genere simmetrico al posto del maschile inclusivo singolare; mantenimento del sostantivo studente, considerato nella sua versione epicena e sdoppiamento del genere al posto del maschile inclusivo plurale
e. Per l'ammissione alla Laurea Magistrale l' <u>interessato</u> [...] <u>Il richiedente</u> viene ammesso al 1° anno di corso [...] <u>L'interessato</u> _____ dovrà sostenere la prova di ammissione [...] I dati personali comunicati <u>dall'interessato</u> saranno trattati [...]	Per l'ammissione alla Laurea Magistrale l'interessato/a [...] Il/La richiedente viene ammesso/a al 1° anno di corso [...] L'interessato/a _____ dovrà sostenere la prova di ammissione [...] I dati personali comunicati dall'interessato/a saranno trattati [...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere
f. [...] Delibera della <u>Commissione Pratiche Studenti</u> [...] Firma <u>del Responsabile Commissione Pratiche Studenti</u> [...]	[...] Delibera della Commissione Pratiche Studenti [...] Firma del/della Responsabile Commissione Pratiche Studenti [...]
Maschile inclusivo plurale; maschile	Mantenimento maschile inclusivo plurale;

inclusivo singolare	uso simmetrico del genere al posto del maschile inclusivo singolare
---------------------	---

Fonte: <http://www.unipd.it/domanda-valutazione> > <http://www.unipd.it/download/file/fid/53367>

Il testo analizzato è un classico esempio di modulistica universitaria. Lo/la studente deve compilare un *format* per il riconoscimento di requisiti curricolari per poter accedere alla laurea magistrale. Il testo non sembra essere coerente nelle strategie che utilizza: nella prima parte vi è un uso simmetrico del genere (i.e., *Il/la sottoscritto/a; Nato/a*), poi lo sdoppiamento di genere scompare in favore di un uso del maschile inclusivo che, in fase di revisione, si è scelto di modificare attraverso lo *split* di genere (reso immediato dal fatto che molti sostantivi sono epiceni). Per quanto riguarda il maschile inclusivo plurale, vi è solo un punto del testo (*cfr. punto d.*) in cui gli elementi *target* sono stati sdoppiati al femminile, negli altri casi il sostantivo compare senza elementi *target* in accordo. L'espressione *Commissione pratiche studenti* è stata definita come uno dei maschili inclusivi plurali che sono stati mantenuti in fase di revisione. Questa scelta è dovuta al fatto che tale espressione è stata interpretata in questa sede come un composto nominale subordinato dal significato "la commissione delle pratiche degli studenti". L'espressione appartiene al linguaggio tecnico-scientifico e si preferisce lasciarla invariata, senza dover scindere il composto per applicare lo *split* di genere (ovvero evitando la formulazione: *commissione delle pratiche degli/delle studenti*).

Tabella 15 - Testo 8

Nome del documento: <i>Selezione pubblica n. 2016S26 per il conferimento dell'incarico di direttore generale</i>	
Tipologia di documento: bandi e allegati; anno: 2016	
Espressione usata nel testo originale	Modifica apportata
a. L'università degli Studi di Padova indice la selezione pubblica n. 2016S26 per l'affidamento <u>dell'incarico di Direttore Generale</u> [...]	L'università degli Studi di Padova indice la selezione pubblica n. 2016S26 per l'affidamento dell'incarico di Direttore/Direttrice Generale [...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere

b. <u>Il Direttore Generale</u> avrà il compito [...]	Il/La Direttore/Direttrice Generale avrà il compito [...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere e relativo accordo degli elementi <i>target</i>
c. <u>Sono garantite pari opportunità tra uomini e donne per l'accesso al lavoro ed il trattamento sul lavoro a sensi dell'art. 7 del D.Lgs 165/2001.</u>	Sono garantite pari opportunità tra uomini e donne per l'accesso al lavoro ed il trattamento sul lavoro a sensi dell'art. 7 del D.Lgs 165/2001. I termini maschili usati in questo testo si riferiscono a persone di entrambi i sessi.
Viene esplicitato che il bando è rivolto ad ambo i sessi	Si è ritenuto opportuno ribadire che gli eventuali termini maschili usati nel testo si riferiscono ad ambo i sessi
d. Alla selezione sono ammessi a partecipare i <u>candidati</u> in possesso di elevata qualificazione professionale [...] I <u>candidati</u> dovranno essere, altresì, in possesso dei seguenti requisiti [...]	Alla selezione sono ammessi a partecipare i candidati in possesso di elevata qualificazione professionale [...] I candidati dovranno essere, altresì, in possesso dei seguenti requisiti [...]
Maschile inclusivo plurale	Mantenimento del maschile inclusivo plurale
e. 3.Cittadinanza italiana (<u>sono equiparati ai cittadini italiani gli italiani non appartenenti alla Repubblica [...]</u>	3. Cittadinanza italiana (sono equiparati ai cittadini italiani gli italiani non appartenenti alla Repubblica [...])
Maschile inclusivo plurale	Mantenimento maschile inclusivo plurale
g. <u>I cittadini</u> degli Stati membri dell'Unione Europea [...]	g. Coloro che hanno la cittadinanza in uno degli Stati membri dell'Unione Europea [...]
Maschile inclusivo plurale	Riformulazione "neutra" attraverso pronomi: il sostantivo <i>cittadini</i> ricorre

	molte volte nel testo.
h. <u>Il candidato è ammesso</u> alla selezione con riserva [...] possesso, fatta eccezione della titolarità della cittadinanza italiana, di tutti gli altri requisiti previsti <u>per i cittadini</u> della Repubblica [...]	Il/La candidato/a è ammesso/a alla selezione con riserva [...] possesso, fatta eccezione della titolarità della cittadinanza italiana, di tutti gli altri requisiti previsti per i cittadini della Repubblica [...]
Maschile inclusivo singolare; maschile inclusivo plurale	Uso simmetrico del genere; mantenimento maschile inclusivo plurale
i. Capacità di comunicazione, di gestione delle relazioni e di motivazione dei <u>collaboratori</u>	Capacità di comunicazione, di gestione delle relazioni e di motivazione dei collaboratori
Maschile inclusivo plurale	Mantenimento maschile inclusivo plurale
l. <u>Il Rettore</u> ¹⁴⁷ [...] eventualmente avvalendosi di una Commissione <u>di esperti</u> di sua nomina, valuterà <u>i candidati</u> ammessi sulla base della documentazione [...]	Il Rettore [...] eventualmente avvalendosi di una Commissione di esperti di sua nomina, valuterà le persone ammesse sulla base della documentazione [...]
Maschile singolare; maschile inclusivo plurale	Mantenimento del maschile singolare poiché il Rettore in questione è un uomo; mantenimento del maschile inclusivo plurale e riformulazione “neutra” attraverso il sostantivo <i>persone</i> .
m. [...] sulla base dell’esame del curriculum vitae di <u>ciascun candidato</u> e comunicata tramite email. [...] si richiede <u>ai candidati</u>	[...] sulla base dell’esame del curriculum vitae di ogni aspirante e comunicata tramite email. [...] si richiede ai candidati

¹⁴⁷ Non vengono riportate tutte le volte in cui ricorre l’espressione *il Rettore*, viene riportata un’unica volta a titolo esemplificativo: in questo caso, essendo il Rettore dell’Università di Padova di sesso maschile, l’uso del maschile va bene.

autorizzazione preventiva [...]	autorizzazione preventiva [...]
Maschile inclusivo singolare; maschile inclusivo plurale	Riformulazione “neutrale” al singolare attraverso l’aggettivo indefinito <i>ogni</i> + sostantivo epiceno; mantenimento del maschile inclusivo plurale
n. [...] Il Rettore individuerà [...] tra i <u>candidati</u> il cui profilo risulterà più corrispondente alla professionalità ricercata, <u>un candidato</u> da proporre [...] Nel caso in cui <u>nessun candidato sia valutato</u> [...]	[...] Il Rettore individuerà [...] tra i candidati il cui profilo risulterà più corrispondente alla professionalità ricercata, un/una candidato/a da proporre [...] Nel caso in cui nessun/a aspirante sia valutato/a [...]
Maschile inclusivo plurale; maschile inclusivo singolare	Mantenimento maschile inclusivo plurale; sdoppiamento del genere; uso di un sinonimo (<i>aspirante</i>) con relativo accordo dell’elemento <i>target</i>
o. L’incarico di <u>Direttore Generale</u> è conferito dal Consiglio di Amministrazione, su proposta del Rettore [...]	L’incarico di Direttore/Direttrice Generale è conferito dal Consiglio di Amministrazione, su proposta del Rettore [...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere
p. Qualora l’incarico sia conferito <u>a un dipendente pubblico</u> [...]	Qualora l’incarico sia conferito a un/una dipendente del settore pubblico [...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere
q. I dati personali <u>dei concorrenti</u> saranno trattati [...] Presso <u>il titolare</u> del trattamento dei dati, <u>gli interessati</u> potranno esercitare i loro diritti [...]	I dati personali dei concorrenti saranno trattati [...] Presso il/la titolare del trattamento dei dati, gli interessati potranno esercitare i loro diritti [...]
Maschile inclusivo plurale; maschile	Mantenimento del maschile inclusivo

inclusivo singolare; maschile inclusivo plurale	plurale; uso simmetrico del genere al singolare; mantenimento maschile inclusivo plurale
r. <u>Il Titolare del trattamento dei dati è l'Università degli Studi di Padova. [...] il responsabile del procedimento di al cui al presente bando è la dr.ssa Maria S. M.</u>	Titolare del trattamento dei dati è l'Università degli Studi di Padova. [...] la responsabile del procedimento di al cui al presente bando è la dr.ssa Maria S. M.
Uso di agentivo maschile in riferimento ad <i>Università</i> ; uso di agentivo al maschile con una referente [+femminile] +accordo "misto"	Uso generico dell'agentivo epiceno <i>Titolare</i> ; accordo al femminile dell'elemento <i>target (la)</i> visto che la referente è una donna
s. <u>La Dirigente Dott.ssa Maria R. F.. Il responsabile del procedimento amministrativo [...] Dott.ssa Maria S. M.</u>	La Dirigente Dott.ssa Maria R. F.. La responsabile del procedimento amministrativo [...] Dott.ssa Maria S. M.
Corretto accordo al femminile con la referente donna; uso "misto" del genere: accordo al maschile di <i>Responsabile</i> nonostante la referente sia una donna	Mantenimento del corretto accordo al femminile; accordo al femminile dell'articolo visto che la referente è una donna

Fonte: <http://www.unipd.it/universita/concorsi-selezioni/dirigenti/selezione-conferimento-dellincarico-direttore-generale> > <http://www.unipd.it/download/file/fid/40948>

Il presente documento è un bando per l'assunzione di un Direttore/una Direttrice generale. Il testo fa un uso costante del maschile inclusivo, tuttavia, degno di nota è che, per la prima volta nei testi analizzati finora, compare il riferimento alla legge 165/2001, che sottolinea come l'annuncio sia rivolto ad ambo i sessi. Per maggiore completezza e in linea con i suggerimenti di alcuni testi di revisione testuale, si è scelto di aggiungere un'ulteriore specificazione, sottolineando come gli eventuali sostantivi declinati al maschile si riferiscano anche alla donna (*punto c.*). Nonostante ciò, si è deciso di usare ugualmente lo sdoppiamento di genere al singolare: l'incarico è prestigioso ed è corretto dare maggiore visibilità alla donna. Per i plurali maschili inclusivi, come *candidati*, *cittadini* ecc., si è scelto di mantenerli invariati

per due motivi: da un lato per non appesantire il testo e dall'altro perché, visto che il riferimento all'uomo e alla donna è esplicitato sia dal riferimento alla legge 165/2001 sia dall'uso simmetrico del genere al singolare, l'uso del maschile plurale non può essere interpretato in maniera ambigua e sembra includere dunque anche le donne. Quando possibile, sempre per non banalizzare il testo e/o renderlo pesante nella lettura, si è preferito usare dei sinonimi (i.e., *aspirante*); riformulare la frase con dei pronomi (*punto g.*) o sostituire lo *splitting* di genere al singolare (i.e., *ciascun/a candidato/*) con una riformulazione "neutrale" caratterizzata dall'utilizzo del sostantivo epiceno *aspirante* accompagnato dall'aggettivo indefinito *ogni*, soluzione che risulta in linea con i principi di economia linguistica (*punto m.*). Infine, ai *punti r.* e *s.*, vi è un uso "misto" del genere che sembra venir meno al principio di assegnazione di genere su base semantica (Robustelli, 2012a:4). In *s.* l'agentivo in un primo caso viene correttamente flesso al femminile (*La Dirigente*), in accordo con la referente donna, mentre subito dopo viene usato un articolo maschile nonostante la referente sia un'altra donna. In questo caso, essendoci una specifica referente è stato modificato l'agentivo e l'accordo al femminile.

Tabella 16 - Testo 9

Nome del documento: *Procedura selettiva per l'assunzione di n. 1 ricercatore a tempo determinato presso il Dipartimento di Biologia -per il settore concorsuale 05/E1-*

Tipologia di documento: bandi e allegati; **anno:** 2014

Espressione usata nel testo originale	Modifica apportata
a. [...] Procedura selettiva <u>per l'assunzione di n. 1 ricercatore</u> a tempo determinato [...]	[...] Procedura selettiva per 1 posto di ricercatore/ricercatrice a tempo determinato [...]
Maschile inclusivo singolare	Riformulazione della frase e uso simmetrico di genere
b. [...] <u>Candidato</u> G. Marta. La <u>Dr.</u> G. <u>nata</u> nel [...] si è <u>laureata</u> in [...]	[...] Candidata G. Marta. La Dr.ssa G. nata nel [...] si è laureata in [...]
Uso "misto" del genere: accordo misto	Uso degli agentivi femminili <i>candidata e</i>

nonostante la referente sia una donna	<i>dott.ssa</i> che concordano con gli elementi <i>target</i>
c. [...] Dal 2013 lavora come <u>postdoc</u> presso [...] Dal 2013 è <u>Ricercatore Junior</u> [...] Il curriculum è molto pertinente all'attività che <u>il ricercatore assunto è chiamato</u> a svolgere [...]	[...] Dal 2013 lavora come postdoc presso [...] Dal 2013 è Ricercatrice Junior [...] Il curriculum è molto pertinente all'attività che la persona assunta è chiamata a svolgere [...]
Uso del maschile al posto del femminile (la referente è una donna)	Mantenimento di <i>postdoc</i> (vedi commento); uso agentivo [+femminile]; riformulazione "neutra" attraverso il sostantivo <i>persona</i>
d. [...] <u>Idonea</u> al concorso [...] per una <u>posizione di Ricercatore</u> nell'area scientifica XI. <u>Vincitrice</u> di un finanziamento [...]	[...] Idonea al concorso [...] per una posizione di Ricercatrice nell'area scientifica XI. Vincitrice di un finanziamento [...]
Uso "misto del genere"	Uso agentivo [+femminile] al posto del maschile
e. [...] <u>Il candidato</u> presenta 12 pubblicazioni [...] è <u>primo (o co-primo) autore</u> . In una delle pubblicazioni è anche <u>autore corrispondente</u> . [...] solo parzialmente pertinente all'attività che <u>il ricercatore assunto è tenuto</u> a svolgere [...]	[...] La candidata presenta 12 pubblicazioni [...] è prima (o co-prima) autrice . In una delle pubblicazioni è anche autrice corrispondente . [...] solo parzialmente pertinente all'attività che la persona assunta è tenuta a svolgere [...]
Uso del maschile al posto del femminile (la referente è una donna); maschile inclusivo singolare	Uso dei corrispettivi agentivi femminili; riformulazione "neutrale" attraverso il sostantivo <i>persona</i>
f. <u>Candidato</u> S. G-C. Maria Eugenia. <u>La Dr.</u> S. G.-C. <u>nata</u> nel [...] si è <u>laureata</u> in [...]	Candidata S. G-C. Maria Eugenia. La Dr.ssa S. G-C. nata nel [...] si è laureata in [...]

<p>Uso “misto” del genere e dell’accordo</p>	<p>Uso degli agentivi femminili <i>candidata e dott.ssa</i> che concordano con gli elementi <i>target</i></p>
<p>g. Dal [...] al [...] è <u>assegnista</u> di ricerca [...] <u>supervisionata</u> [...] dal [...] al [...] lavora come <u>postdoc</u> presso [...] Dal [...] è <u>Ricercatore Junior</u>. [...] è assolutamente pertinente all’attività che <u>il ricercatore assunto</u> è tenuto a svolgere. [...]</p>	<p>Dal [...] al [...] è assegnista di ricerca [...] supervisionata [...] dal [...] al [...] lavora come postdoc presso [...] Dal [...] è Ricercatrice Junior. [...] è assolutamente pertinente all’attività che la persona assunta è tenuta a svolgere. [...]</p>
<p>Uso “misto” del genere e dell’accordo</p>	<p>Modifica dell’agentivo maschile nel corrispettivo femminile; riformulazione “neutra” della frase attraverso il sostantivo <i>persona</i></p>
<p>h. <u>Il candidato</u> presenta [...] pubblicazioni [...] è <u>primo (o co-primo) autore</u>.</p>	<p>La candidata presenta [...] pubblicazioni [...] è prima (o co-prima) autrice.</p>
<p>Uso del maschile al posto del femminile (la referente è una donna)</p>	<p>Uso degli agentivi femminili e relativi accordi degli elementi <i>target</i></p>
<p>i. [...] Valutazione preliminare comparativa <u>dei candidati</u></p>	<p>[...] Valutazione preliminare comparativa dei candidati</p>
<p>Uso maschile inclusivo plurale</p>	<p>Mantenimento del maschile inclusivo plurale: i candidati del documento sono <i>tre, due donne e un uomo</i></p>
<p>l. I candidati S. G-C. Maria Eugenia, G. <u>Marta</u> sono <u>valutati</u> comparativamente più meritevoli [...] congruenza delle ricerche con l’attività che <u>il ricercatore assunto</u> è chiamato a svolgere [...] Poiché <u>i candidati</u> sono in numero inferiore a sei <u>gli stessi</u> sono tutti ammessi alla</p>	<p>Le candidate S. G-C. Maria Eugenia, G. Marta sono valutate comparativamente più meritevoli [...] congruenza delle ricerche con l’attività che la persona assunta è chiamata a svolgere [...] Poiché i candidati sono in numero inferiore a sei gli stessi sono tutti ammessi alla discussione</p>

discussione [...]	[...]
Maschile inclusivo plurale; maschile inclusivo singolare; maschile inclusivo plurale	Uso del plurale femminile in quanto le referenti sono due donne + accordo degli elementi <i>target</i> . Riformulazione “neutra” attraverso il sostantivo <i>persona</i> ; mantenimento del maschile inclusivo plurale (cfr.commento)

Fonte: www.unipd.it/download/file/fid/16770.

Il testo analizzato è un allegato circa la procedura selettiva per l’assunzione di un/una ricercatore/ricercatrice. I candidati sono tre, due donne e un uomo. Il documento è stato scelto perché peculiare nell’uso “misto” del genere e dei fenomeni di accordo. In particolare, al *punto b.* si ritrova l’agentivo [+maschile] *candidato* seguito dal nome e cognome di una donna. Subito dopo, in riferimento alla stessa persona, ritroviamo: “La Dr. NOME FEMMINILE nata nel [...] laureata il [...]”. In questa frase è presente una forma “ibrida”¹⁴⁸, caratterizzata dall’articolo femminile *la* seguita da un agentivo maschile *Dr.*, tuttavia l’accordo dei participi è al femminile. Si nota dunque un chiaro accordo semantico con la referente donna, delineato dalla flessione al femminile degli elementi *target* (*la; nata; laureata*) nonostante vi sia l’uso dell’agentivo maschile *Dr.*. Si potrebbe pensare che l’uso di *Dr.* invece di *Dr.ssa* sia dovuto a un errore di battitura, tuttavia l’ipotesi va esclusa poiché al *punto f.* si ripresenta lo stesso identico fenomeno ma in riferimento all’altra candidata presente nell’avviso. Anche al *punto g.* è evidente un uso del genere “misto”: prima al femminile, con relativo accordo del participio, e poi al maschile tramite l’uso di *Ricercatore*; ciò sembra venir meno al principio di assegnazione di genere, rende ambigua l’interpretazione e contribuisce a minare la coesione testuale dell’intero testo. Inoltre il sostantivo *Ricercatore* è flesso al maschile in tutto il documento, non solo nei casi in cui è usato come maschile inclusivo (cfr. *punti c.; e.; l.*), ma anche quando si riferisce alla carica ricoperta dalla singola candidata (cfr. *punti c.; d.; g.*). Il maschile al posto del femminile è usato copiosamente anche in altri casi, come si nota ai punti *e.* e *h.*, nei quali compaiono solamente agentivi maschili (tra cui *candidato*); per i sostantivi *autore* e *coautore* le corrispettive forme al femminile sono produttive e pertanto sono state usate in fase di revisione, concordando anche gli elementi *target*. Al *punto c.* e *g.*, invece, l’uso di *postdoc* è

¹⁴⁸ Tale tipo di formazioni, come sottolinea Robustelli, sono ormai poco usate (Robustelli, 2014:51-52).

stato mantenuto poiché il sostantivo è un prestito dall'inglese che significa *postdoctoral student*. In due casi (cfr. *punto c.*; *punto e.*) la frase è stata riformulata in maniera "neutrale" attraverso il sostantivo *persona* per non appesantire il testo con il seguente sdoppiamento di genere: "[...] che il/la ricercatore/trice assunto/a è tenuto/a a svolgere." Ai *punti i.* e *l.* si è preferito mantenere il maschile inclusivo plurale *candidati* poiché i candidati sono ambosessi ed essendo state esplicitate le loro generalità nel documento, la soluzione del maschile plurale sembra essere inclusiva. Risulta tuttavia ambiguo il *punto l.*: l'uso del maschile inclusivo plurale del testo originale non permette di comprendere chiaramente se ci si stia riferendo ai tre candidati valutati nell'avviso o alle sole due candidate risultate idonee. Nel secondo caso sarebbe dunque opportuno usare il femminile plurale anziché il maschile plurale.

Concludendo dunque, il testo mostra una scarsa coesione testuale data dall'accordo "misto" di genere e da un uso ambiguo degli agentivi, talvolta al maschile, talvolta al femminile in riferimento alle stesse donne.

Tabella 17 - Testo 10

Nome del documento: *Procedura valutativa per la chiamata di n. 1 posto di Professore di seconda fascia presso il Dipartimento di Neuroscienze - DNS per il settore concorsuale 05/H1 - Anatomia Umana*

Tipologia di documento: bandi e allegati; **anno:** 2017

Espressione usata nel testo originale	Modifica apportata
a. per la chiamata di <u>n. 1 posto di Professore di seconda fascia</u> [...]	per 1 posto di Professore/Professoressa di seconda fascia [...]
Maschile inclusivo singolare	Riformulazione della frase, mantenimento del numerale e uso simmetrico del genere
b. allegato D) al Verbale 3 del 30 maggio 2017 <u>Candidato GIOVANNA A.</u> [...]	allegato D) al Verbale 3 del 30 maggio 2017 Candidata GIOVANNA A. [...]
Uso di agentivo [+maschile] per una referente donna	Uso dell'agentivo femminile

<p>c. [...]Finanziamenti per la ricerca: <u>titolare</u> di finanziamento per progetto per <u>giovani ricercatori</u> nel 2003. <u>Responsabile scientifico</u> di un assegno di ricerca [...] <u>Responsabile scientifico</u> di un assegno di ricerca [...] <u>Responsabile scientifico</u> di una borsa di studio annuale [...] <u>Responsabile scientifico</u> dell'assegno di ricerca junior biennale [...]</p>	<p>[...]Finanziamenti per la ricerca: titolare di finanziamento per progetto per giovani ricercatori nel 2003. Responsabile scientifica di un assegno di ricerca [...] Responsabile scientifica di un assegno di ricerca [...] Responsabile scientifica di una borsa di studio annuale [...] Responsabile scientifica dell'assegno di ricerca junior biennale [...]</p>
<p>Maschile inclusivo plurale; uso di agentivi epiceni con accordo al maschile nonostante la referente sia donna</p>	<p><i>Mantenimento dell'epiceno titolare; mantenimento del plurale inclusivo; mantenimento dell'agentivo Responsabile ma modifica dell'accordo dell'aggettivo (scientifico) al femminile</i></p>
<p>d. Dal 2010 è <u>membro</u> del <u>Collegio Docenti</u> del Dottorato di Ricerca [...] <u>E' membro</u> della Società Italiana di Anatomia e Istologia. [...] <u>Relatore</u> a congressi nazionali ed internazionali [...]</p>	<p>Dal 2010 è membra¹⁴⁹ del Collegio Docenti del Dottorato di Ricerca [...] È membra della Società Italiana di Anatomia e Istologia. [...] Relatrice a congressi nazionali ed internazionali [...]</p>
<p>Uso di un agentivo maschile al posto del femminile; maschile inclusivo plurale; uso di un agentivo maschile al posto del femminile; uso di un agentivo maschile al posto del femminile</p>	<p><i>Uso agentivo flesso al femminile; mantenimento del composto Collegio Docenti, termine tecnico; agentivo flesso al femminile; agentivo flesso al femminile</i></p>
<p>e. L'apporto individuale <u>della candidata</u> nelle singole pubblicazioni dichiarato <u>dalla candidata stessa</u> è altresì desumibile dalla collocazione del nome</p>	<p>L'apporto individuale della candidata nelle singole pubblicazioni dichiarato dalla candidata stessa è altresì desumibile dalla collocazione del nome tra gli autori [...]</p>

¹⁴⁹ Per la spiegazione di tale scelta si rimanda al commento del testo.

tra gli autori [...]	
Uso corretto di agentivi e accordo	L'uso è corretto ma il testo non risulta coeso in quanto l'utilizzo degli agentivi al femminile non è presente in tutto il testo
f. <u>Giovanna A. si è laureata [...]</u> è stata titolare di borsa di studio [...]. <u>è stata collaboratore tecnico</u> VII qualifica. <u>Dal 2000 è ricercatore universitario</u> presso l'Istituto di Anatomia Umana [...]	Giovanna A. si è laureata [...]. è stata titolare di borsa di studio [...] è stata collaboratrice tecnica VII qualifica. Dal 2000 è ricercatrice universitaria presso l'Istituto di Anatomia Umana [...]
Uso "misto" del genere: corretto accordo dei participi al femminile ma uso di agentivi maschili nonostante la referente sia una donna	Uso di agentivi al femminile e relativo accordo degli aggettivi concordanti
g. [...] <u>Membro</u> della Commissione Didattica del Corso di Laurea Triennale in Dietistica (2011- 2014). <u>Membro</u> della Commissione Didattica del Corso di Laurea Triennale in [...] valuta [...] il curriculum e l'attività didattica <u>della Candidata</u> .	[...] Membra della Commissione Didattica del Corso di Laurea Triennale in Dietistica (2011- 2014). Membra della Commissione Didattica del Corso di Laurea Triennale in [...] valuta [...] il curriculum e l'attività didattica della Candidata .
Uso "misto" del genere: agentivo membro al maschile ma uso corretto dell'agentivo femminile Candidata e relativo accordo	Uso di agentivi femminili al posto dei maschili
h. <u>Prof.ssa Lucia M., professore di prima fascia</u> presso [...]	Prof.ssa Lucia M., professoressa di prima fascia presso [...]
Uso "misto" del genere: uso corretto di Prof.ssa + uso di un agentivo maschile	Uso del corrispettivo agentivo femminile
i. [...] in termini comparativi <u>la Dott.ssa</u>	[...] in termini comparativi la Dott.ssa

Giovanna A. è stata individuata all'unanimità quale <u>candidato vincitore</u> [...]	Giovanna A. è stata individuata all'unanimità quale candidata vincitrice [...]
Uso "misto" del genere e dell'accordo	Uso di agentivi femminili coerenti col genere biologico della referente e relativo accordo degli stessi
l. [...] <u>I Candidati</u> hanno presentato [...] pubblicazioni scientifiche nel complesso comparabili. <u>La Candidata A. è membro del Collegio Docenti</u> di un Dottorato di Ricerca, <u>è stata titolare</u> di finanziamenti [...]	[...] I Candidati hanno presentato [...] pubblicazioni scientifiche nel complesso comparabili. La Candidata A. è membra del Collegio Docenti di un Dottorato di Ricerca, è stata titolare di finanziamenti [...]
Maschile inclusivo plurale; uso misto del genere in tutto l'estratto; maschile inclusivo plurale; uso corretto dell'accordo del verbo	Mantenimento del maschile inclusivo plurale ; uso dell'agentivo membra al femminile; mantenimento del maschile plurale (che ha valore tecnico)
m. <u>Prof.ssa Lucia M., professore di prima fascia</u> presso l'Università degli Studi [...]	Prof.ssa Lucia M., professoressa di prima fascia presso l'Università degli Studi [...]
Uso "misto" del genere: uso di un agentivo femminile ma anche di un agentivo maschile per la stessa referente donna	Uso dell'agentivo femminile

Fonte: www.unipd.it/download/file/fid/52922.

Il documento analizzato riguarda le procedure valutative di due candidati interessati alla posizione di professore/professoressa di seconda fascia. I candidati sono una donna e un uomo. L'uso "misto" del genere è presente in maniera copiosa nell'intero documento. Infatti emerge in maniera preponderante come i riferimenti alla candidata siano talvolta al maschile, talvolta al femminile: questo porta ad una scarsa coesione testuale e spesso a un mancato accordo semantico con la referente. Frequentissimi sono i casi in cui vi un uso dell'agentivo al

maschile con un corretto accordo semantico al femminile, oppure casi in cui vengono esplicitati nome e cognome della candidata susseguiti da agentivi maschili. Come suggerisce Robustelli: «il mancato rispetto del criterio referenziale nell'assegnazione del genere grammaticale rappresenta una sorta di infrazione al principio di assegnazione del genere e può avere ripercussioni sul piano interpretativo» (Robustelli, 2012a:3). Le soluzioni proposte nella revisione prevedono l'uso di agentivi al femminile e relativi accordi al femminile degli elementi *target*. L'uso del maschile inclusivo plurale *candidati* è stato mantenuto: nel testo sono presenti i cognomi e nomi dei due candidati, una donna e un uomo, pertanto l'uso del maschile plurale sembra pienamente inclusivo. Il sostantivo *membro* è stato modificato al femminile *membra*. *Membra* viene comunemente usato come femminile plurale con il significato di "parti del corpo". In origine era un neutro latino, il cui plurale in *-a* è passato in italiano a delinearne il significato collettivo (Rohlf, 1969a:35-39). Secondo Thornton i sostantivi come *membro*, *capo* ecc. sono nomi inanimati usati in maniera metaforica per delineare esseri umani e hanno comportamenti linguistici che possono discostarsi dai tipici casi di mozione. *Membra*, ad esempio, sembrerebbe usato al femminile singolare con il significato di "componente di un gruppo" ma sarebbe più spontaneo nel parlato informale o nel delineare ruoli poco prestigiosi. *Membro*, invece, viene usato più spesso in contesti più formali¹⁵⁰ (Thornton, 2004:221). Vi sarebbe dunque un'asimmetria semantica tra i due sostantivi. In fase di revisione si è optato per la femminilizzazione del sostantivo e questo è stato fatto per supportare il cambiamento all'uso linguistico di tale termine: il fatto che sia usato in contesti informali ma non in quelli formali dipende non tanto da questioni grammaticali ma piuttosto dall'uso maschile largamente diffuso. Inoltre dall'analisi di Pescia su un corpus formato da articoli di cronaca di tre testate ticinesi l'uso di *membra* compare, anche se in misura ridotta rispetto a *membro* (Pescia, 2011:43-45). Come sottolinea Fusco, i dizionari a volte presentano forme cristallizzate permeate da stereotipi. Quest'ultimi non emergono solamente nella definizione del lemma ma anche nella sezione dedicata agli esempi e alla fraseologia e nelle informazioni che è possibile inferire da quest'ultime (Fusco, 2009:221).

¹⁵⁰ Thornton sostiene che la mozione di tale sostantivo dipenda dal registro, vi sarebbe un uso frequente di frasi del tipo: "Maria è membro del Senato Accademico" ma non di: "* Maria è membra del Senato Accademico", mentre segnala possibili e diffuse frasi di questo tipo: "La professoressa Rossi è membra interna nella commissione di maturità". Segnala inoltre la seguente dicotomia nell'uso: "*Maria è capo del progetto" vs "Maria è la mia capa" (Thornton; 2014:221).

Infine, rilevante è l'uso del sostantivo *professore ordinario* di cui *al punto h.* e *al punto m:* si noti infatti come il sostantivo *Professoressa* sia accompagnato subito dopo da *professore ordinario*: vi è un uso asimmetrico tra le due cariche, una flessa al femminile e l'altra, di maggior prestigio, flessa al maschile generico nonostante la referente sia la stessa.

4.2.2. Sezione B: Comune di Padova

Tabella 18 - Testo 11

Nome del documento: <i>Curriculum Vitae ("Posizioni organizzative ad alta specializzazione")</i>	
Tipologia di documento: <i>Curriculum Vitae</i> ; anno: aggiornato al 2017	
Espressione usata nel testo originale	Modifica apportata
a. Nome L. MARINA [...] Qualifica <u>Avvocato</u> [...]	Nome L. MARINA [...] Qualifica: Avvocata [...]
Agentivo [+maschile] al posto del femminile	Uso del corrispettivo agentivo femminile
b. Incarico attuale <u>Avvocato</u> Alta <u>Specializzazione</u> Contenzioso Amministrativo e Tributario Settore Servizi Istituzionali e Avvocatura	Incarico attuale Avvocata Alta Specializzazione Contenzioso Amministrativo e Tributario Settore Servizi Istituzionali e Avvocatura
Agentivo [+maschile] al posto del femminile	Uso del corrispettivo agentivo femminile
c. Iscrizione all'albo <u>degli avvocati</u> e <u>procuratori legali</u> di Padova –Elenco speciale <u>degli avvocati</u> [...] Iscrizione all'albo speciale <u>dei patrocinanti</u> [...]	Iscrizione all'albo degli avvocati e procuratori legali di Padova –Elenco speciale degli avvocati [...] Iscrizione all'albo speciale dei patrocinanti [...]
Maschile plurale inclusivo	Mantenimento del maschile plurale inclusivo

<p>d. <u>Avvocato Alta Specializzazione Responsabile Contenzioso Amministrativo</u>, Tributario e Consulenza – [...] 10.06.2014 al 31.08.2015 <u>Avvocato VIII</u> [...] 31.12.2011 al 9.06.2014: <u>Avvocato Alta Specializzazione</u> [...] 4.02.2009 al 30.12.2011: <u>Dirigente Capo Servizio Contenzioso Amministrativo Tributario e Consulenza</u> [...] <u>Avvocato VIII</u> qualifica funzionale [...] mansioni superiori di <u>Procuratore legale</u> [...] <u>Istruttore direttivo amministrativo</u> [...] <u>Praticante procuratore legale</u> presso due studi legali cittadini.</p>	<p>Avvocata Alta Specializzazione Responsabile Contenzioso Amministrativo, Tributario e Consulenza – [...] 10.06.2014 al 31.08.2015 Avvocata VIII [...] 31.12.2011 al 9.06.2014: Avvocata Alta Specializzazione [...] 4.02.2009 al 30.12.2011: Dirigente Caposervizio Contenzioso Amministrativo Tributario e Consulenza [...] Avvocata VIII qualifica funzionale [...] mansioni superiori di Procuratrice legale [...] Istruttrice direttivo amministrativo¹⁵¹ [...] Praticante procuratrice legale presso due studi legali cittadini.</p>
<p>Uso di agentivi maschili al posto dei corrispettivi femminili, ad esclusione dei tre sostantivi epiceni (responsabile/dirigente/praticante)</p>	<p>Uso del corrispettivo agentivo femminile avvocat ; mantenimento del sostantivo <i>responsabile, epiceno</i> e privo di elementi <i>target</i>; mantenimento di <i>Dirigente</i> perché epiceno; per <i>Caposervizio</i> si rimanda al commento alla fine del testo; uso di agentivi femminili quali procuratrice e istruttrice</p>
<p>e. [...] ed ogni altra informazione che <u>il dirigente</u> ritiene di dover pubblicare [...] Corsi predisposti dall'<u>Ordine degli Avvocati</u> per assolvere l'obbligo professionale formativo.</p>	<p>[...] ed ogni altra informazione che il/la dirigente ritiene di dover pubblicare [...] Corsi predisposti dall'Ordine degli Avvocati per assolvere l'obbligo professionale formativo.</p>
<p>Maschile inclusivo singolare; maschile</p>	<p>Sdoppiamento del genere al singolare poiché non è chiaro il/la referente;</p>

¹⁵¹ *Direttivo amministrativo* viene interpretato come un sostantivo maschile che indica il comitato, il consiglio direttivo. Fonte: http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/D/direttivo.shtml.

inclusivo plurale

mantenimento del maschile inclusivo
plurale

Fonte: <http://www.padovanet.it/informazione/alta-specializzazionearea-posizioni-organizzative>

Il documento analizzato è il CV di una dipendente ad alta specializzazione del Comune di Padova. Il testo è stato selezionato tra un elenco di *curricula* di dipendenti ambo sessi con la volontà di vedere come fossero declinati alcuni ruoli professionali di un certo prestigio quando la referente è donna. Il testo in questione è di particolare interesse poiché la referente è un'avvocata ma si nota un uso costante del sostantivo agentivo *avvocato*, flesso al maschile. Di tale sostantivo si è discusso più volte nel corso della tesi; anche in altri CV della sezione di cui sopra (non riportati in questa sede) altre avvocate vengono denominate con il ruolo declinato al maschile. Interessante è, a mio avviso, il confronto tra dizionari: il Sabatini Coletti, nell'edizione cartacea riporta: «avvocato [...] s.m. (anche con riferimento a donna; diffuso il f. avvocatessa, non comune avvocatessa)» (1997:234); definizione riportata anche nella versione online (2008). Consultando la versione del dizionario d'uso di De Mauro (2001), *avvocatessa* viene definito come sostantivo ad alta disponibilità, dunque dal largo uso, mentre *avvocata*, considerata nella sua accezione giuridica, viene descritto come sostantivo usato con tono scherzoso al posto di *avvocato*¹⁵². Nonostante ciò, in fase di revisione si è preferito seguire i consigli di Sabatini (1993:103), Robustelli (2012b:19) e Cavagnoli (2013:61) adottando la forma *avvocata*, regolare formazione al femminile di sostantivi in -o, evitando così l'uso del suffisso -essa, connotato nel tempo anche da accezioni negative (cfr. §2.3). Al punto d. si trova invece una struttura con più di due elementi: *Dirigente Capo Servizio*. In fase di revisione si è interpretato come testa dell'intera formazione il sostantivo *Dirigente* e come composto *Caposervizio* (preferendo la scrittura unica dei due sostantivi). *Caposervizio* viene inoltre considerato un composto del tipo N+N subordinato in cui la relazione semantica tra i due sostantivi è di specificazione: "capo del servizio". I composti con testa nominale "capo-" non vengono flessi per genere, la flessione di genere spetta solamente agli elementi *target* (i.e. *la caposervizio*); in questo caso, essendo *Dirigente* un sostantivo epiceno inserito in un contesto frasale privo di elementi *target*, l'unica modifica in fase di revisione è l'unione dei due sostantivi in uno unico (Bisetto, 2004:39;42). Se fosse stato specificato ad esempio l'articolo, la

¹⁵² Fonti: http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/A/avvocato.shtml
<https://dizionario.internazionale.it/parola/avvocatessa>;
<https://dizionario.internazionale.it/parola/avvocata>.

formulazione della mansione sarebbe stata: *la Dirigente Caposervizio*. Si tenga presente che i composti endocentrici che iniziano per “capo-” e che si riferiscono a donne sono un esempio di sostantivi femminili che terminano per -o e che si comportano diversamente da altri composti endocentrici N+N¹⁵³ (D’Achille; Thornton, 2006). Anche i dizionari riportano *capogrupo* come sostantivo sia maschile che femminile.

Infine, anche altri sostantivi agentivi presenti nel testo, che delineano ruoli professionali di una certa importanza, presentano la forma al maschile invece di quella femminile: lo *split* di genere è stato adottato in fase di revisione al fine di non violare il criterio di assegnazione di genere su base semantica. Si è deciso invece di lasciare invariato il maschile plurale inclusivo *Ordine degli Avvocati*: esso identifica un ordine professionale e fa parte di una terminologia tecnica che si preferisce lasciare invariata.

Tabella 19 - Testo 12

Nome del documento: <i>Dichiarazione sostitutiva di certificazione</i>	
Tipologia di documento: modulistica; anno: 2017	
Espressione usata nel testo originale	Modifica apportata
a. <u>Il/la sottoscritto/a.....nato/a.....[...]</u> DICHIARA di essere: <u>PROCURATORE</u> <u>GENERALE [...]</u> <u>PROCURATORE SPECIALE</u> <u>[...] TUTORE [...]</u> <u>CURATORE [...]</u> <u>DEL</u>	Il/la sottoscritto/a.....nato/a.....[...] DICHIARA di essere: PROCURATORE/PROCURATRICE¹⁵⁴ GENERALE [...]

¹⁵³ Infatti in composti di questo tipo solitamente è la testa a trasferire i tratti di genere: *i.e.*, *la pallamano*; *la pallacanestro* ecc. sono femminili perché la testa, *palla*, è femminile. In composti come *capogrupo*; *caposquadra* ecc. non avviene la mozione per indicare il genere femminile, vi è il mantenimento della forma e vengono modificati solo gli elementi concordanti (D’Achille; Thornton, 2006).

¹⁵⁴ Il dizionario Sabatini Coletti (versione online, 2008) alla voce *procuratore* riporta: «[pro-cu-ra-tó-re] s.m. (anche con riferimento a donna; ma diffuso il f. -trice) [...]». Fonte: http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/P/procuratore.shtml. Nel documento è inserito in una polirematica.

SIG.....[...]	PROCURATORE/PROCURATRICE SPECIALE [...] TUTORE/TUTRICE ¹⁵⁵ [...] CURATORE/CURATRICE ¹⁵⁶ [...] DEL/DELLA SIG/SIGN.RA.....[...]
Uso "misto" del genere: inizialmente uso corretto dello <i>split</i> di genere, poi uso del maschile inclusivo singolare	Uso degli agentivi femminili e relativo accordo al femminile
b. [...] del dr. ___ <u>notaio</u> in ___ e <u>registrato</u> a ___ in data _____ al n. _____ DEL SIG. _____ come da provvedimento del Tribunale in data _____ del dr. _____ <u>Giudice</u> in ___[...]	[...] del dr./della dott.ssa ___ <u>notaio/a</u> in _____ e registrato/a a ___ in data _____ al n. _____ DEL/DELLA SIG./SIGN.RA _____ come da provvedimento del Tribunale in data _____ del dr./della dott.ssa _____ Giudice in ___[...]
Uso del maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere e relativo accordo; mantenimento del sostantivo epiceno <i>Giudice</i>
c. [...] di stato civile (<u>celibe – coniugato – vedovo – stato libero – già coniugato</u>) [...]	[...] di stato civile (celibe/nubile – coniugato/a – vedovo/a – stato libero – già coniugato/a) [...]
Uso di agentivi maschili inclusivi al singolare	Uso simmetrico del genere attraverso lo sdoppiamento degli agentivi

¹⁵⁵ Il Sabatini Coletti (versione online, 2008) alla voce *tutore* riporta: «tutore[tu-tó-re] s.m. (f. -trice, nelle accez. 1 e 2) 1 dir. Persona incaricata dell'esercizio della tutela; 2 estens. Difensore, protettore || t. dell'ordine, per antonomasia, agente di polizia. [...]]»

Fonte: http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/T/tutore.shtml.

La versione cartacea del 1997 riporta anche la possibilità di *tutora*, usato però nel linguaggio popolare (Sabatini; Coletti, 1997:2848).

¹⁵⁶ Il Sabatini Coletti, versione online 2008 riporta: «curatore[cu-ra-tó-re] s.m. (f. -trice)». Fonte: http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/C/curatore.shtml.

d. [...] <u>Il Dichiarante</u> decade dai benefici [...]	[...] Il/La Dichiarante decade dai benefici [...]
Uso dell'articolo maschile inclusivo singolare (il sostantivo è epiceno)	Uso simmetrico del genere attraverso lo sdoppiamento dell'articolo
e. [...] <u>Il titolare del trattamento</u> è il Comune di Padova, nella persona <u>del Sindaco pro tempore</u> ; <u>il responsabile</u> del trattamento è il <u>Capo Settore Patrimonio e Partecipazioni</u> ; <u>gli incaricati</u> del trattamento sono designati <u>dal responsabile</u> .	[...] Il titolare del trattamento è il Comune di Padova, nella persona del Sindaco pro tempore ; il responsabile del trattamento è il Caposettore Patrimonio e Partecipazioni ; gli incaricati del trattamento sono designati dal responsabile .
Uso del maschile singolare per <i>Sindaco</i> e per tutti gli altri agentivi; uso del maschile inclusivo plurale	Non si adotta nessuna soluzione di revisione poiché il Sindaco di Padova e il Caposettore Patrimonio e Partecipazioni sono entrambi uomini; mantenimento del maschile inclusivo plurale
f. Competono <u>all'interessato</u> tutti i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs.vo 196/2003. E' possibile chiedere <u>al responsabile del trattamento</u> la correzione e l'integrazione dei dati [...]	Competono all'interessato/a tutti i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs.vo 196/2003. E' possibile chiedere al responsabile del trattamento la correzione e l'integrazione dei dati [...]
Uso del maschile inclusivo singolare; uso del maschile singolare	Uso simmetrico del genere; mantenimento del maschile singolare poiché il <i>responsabile</i> è un uomo

Fonte: <http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=view> >

<http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=detail&id=820>

Il documento è un modulo che presenta un uso del genere "misto". Inizialmente, nella parte in cui la persona deve inserire i propri dati, compare un uso corretto dello *split* di genere, successivamente invece, si trovano delle caselle da barrare con una serie di sostantivi agentivi flessi solo alla forma maschile. Tra questi, molti sono termini tecnici. Si è scelto di usare la

strategia dello sdoppiamento di genere e di fletterli dunque anche al femminile: *tutrice*; *procuratrice*; *curatrice* sono termini interessanti poiché non sono ancora entrati pienamente nell'uso e potrebbero risultare cacofonici; essi sono tuttavia possibili, come confermato dalle definizioni dei dizionari riportate nelle rispettive note di pagina e nel volume di Stefania Cavagnoli (Cavagnoli, 2013:61). Ovviamente lo *split* di genere è stato accompagnato anche da modifiche di accordo degli elementi *target*. Interessante il *punto c.* dove è flessa alla sola forma maschile anche il sostantivo *celibe*, un sostantivo con genere lessicale (cfr. §2.2.2., tab.3), ovvero un sostantivo la cui forma maschile è completamente diversa da quella femminile. L'oscuramento della donna, in questo caso, è ancora più evidente. Al *punto e.* non sono state adottate delle modifiche in termini di genere in quanto l'uso del maschile inclusivo, che potrebbe sembrare asimmetrico, è motivato dal fatto che i referenti umani in questione siano [+maschili]. Si è tuttavia scelto di riscrivere il composto unendo i due sostantivi (i.e., *Caposettore*), se la referente fosse stata una donna la modifica sarebbe stata *la Caposettore* (per approfondimenti si rimanda al testo n.11).

Tabella 20 - Testo 13

Nome del documento: <i>Comune di Padova settore servizi scolastici domanda di rimborso quota residua</i>	
Tipologia di documento: modulistica; anno: 2017	
Espressione usata nel testo originale	Modifica apportata
a. <u>Il sottoscritto</u>(COGNOME e NOME <u>DEL GENITORE</u>) nato il.....[...]	Il/La sottoscritto/a(COGNOME e NOME DEL PADRE/DELLA MADRE) nato/a il.....[...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere e sostituzione del sostantivo <i>genitore</i> con lo sdoppiamento <i>padre/madre</i>
b. [...] Codice fiscale (<u>genitore</u>) [...] <u>Genitore di</u> ... (COGNOME E NOME <u>DEL BAMBINO</u>) [...] <u>Genitore di</u> ... (COGNOME E NOME	[...] Codice fiscale (genitore) [...] Padre/Madre di... (COGNOME E NOME DEL/DELLA BAMBINO/A) [...] Padre/Madre di... (COGNOME E NOME DEL/DELLA

DEL BAMBINO) [...]	BAMBINO/A) [...]
Maschile inclusivo singolare; maschile inclusivo singolare	Sostituzione del sostantivo <i>genitore</i> con lo sdoppiamento <i>padre/madre</i> ; uso simmetrico del genere e relativo accordo degli elementi <i>target</i>
c. Informativa sui dati personali e sui <u>diritti del dichiarante</u> (D.L.vo 30 giugno 2003, n. 196). Il sottoscritto prende atto [...] I <u>diritti delle persone e di altri soggetti</u> sono quelli contenuti nell'art. 13 della legge succitata	Informativa sui dati personali e sui diritti del/della dichiarante (D.L.vo 30 giugno 2003, n. 196). Il/La sottoscritto/a prende atto [...] I diritti delle persone e di altri soggetti sono quelli contenuti nell'art. 13 della legge succitata
Maschile inclusivo singolare; maschile inclusivo plurale	Uso simmetrico del genere e relativo accordo degli elementi <i>target</i> ; mantenimento del maschile inclusivo plurale

Fonte: <http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=view> >

<http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=detail&id=136>

Il modulo analizzato riguarda il rimborso dei buoni pasto della mensa. Nonostante il testo sia breve offre degli interessanti spunti di analisi. L'intero testo è caratterizzato dall'uso del maschile inclusivo, sia al singolare che al plurale. Se la soluzione di sdoppiare il genere per i sostantivi *sottoscritto* e *bambino*, dal genere "mobile", risulta semplice e immediata, meno intuitiva potrebbe sembrare la scelta da attuare per il sostantivo *genitore*. Il suffisso di tale sostantivo è *-tore*, pertanto la regolare formazione al femminile porterebbe a *geni-trice*. Bisogna però sottolineare che, nell'uso, la forma maschile è andata ad identificare nel corso del tempo sia il padre che la madre, diventando norma, come confermato dal dizionario d'uso di de Mauro, il quale attribuisce inoltre al termine la marca d'uso FO (appartenente al lessico fondamentale)¹⁵⁷. *Genitrice* è invece «colei che genera, o ha generato, madre [...]»¹⁵⁸ il cui uso è attestato però perlopiù in ambito letterario. Del termine *genitore* si è parlato molto a partire

¹⁵⁷ Fonte: <https://dizionario.internazionale.it/parola/genitore>.

¹⁵⁸ Fonte: <https://dizionario.internazionale.it/parola/genitrice>.

dal 2013, quando alcuni comuni hanno deciso di utilizzarlo nella modulistica in favore della dicitura *madre/padre* per neutralizzare il sesso dei referenti ed essere più sensibili nei confronti delle famiglie con genitori dello stesso sesso¹⁵⁹. Non tutti i comuni hanno aderito a questa iniziativa: il Comune di Padova tra la modulistica del 2017 presenta sia documenti con la dicitura di *madre/padre* sia documenti con la dicitura *genitore*. Inoltre, cercando tra la modulistica di altri comuni, si trovano documenti redatti con lo *split* di genere del tipo: *genitore/genitrice*¹⁶⁰. La soluzione proposta in questa sede è sia il mantenimento della forma *genitore* (usare *genitrice* potrebbe avere l'effetto opposto, ovvero di derisione) sia l'uso della dicotomia *padre/madre*, magari aggiungendo nella formattazione del testo la possibilità di barrare di volta in volta il sostantivo *padre* o *madre*, anche per venire incontro alla comunità omosessuale¹⁶¹. La scelta di mantenere la forma *genitore* non è sostenuta da alcune opinioniste che vorrebbero la forma simmetrica: in questa sede si ritiene fondamentale tenere in considerazione l'uso e la storia delle parole.

Tabella 21 - Testo 14

Nome del documento: <i>Richiesta fornitura libri di testo scuola primaria a.s. 2017-2018</i>	
Tipologia di documento: modulistica; anno: 2017	
Espressione usata nel testo originale	Modifica apportata
a. <u>lo sottoscritto</u> <u>in qualità di genitore / tutore del minore</u> sotto <u>indicato</u> [...]	lo sottoscritto/a in qualità di genitore o tutore/tutrice del/della minore sotto indicato/a [...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere e relativo accordo degli elementi <i>target</i>;

¹⁵⁹ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/09/30/genitore-e-genitrice-nominare-femminile-e-fondamentale/728393/>.

¹⁶⁰ Un esempio scritto dal Comune di Fornovo di Taro (Parma) è scaricabile al seguente link: <http://icfornovo.it/wp-content/uploads/2017/03/LIBERATORIA-di-utilizzo-delle-immagini-ei-video-per-minorenni.pdf>.

¹⁶¹ Inoltre, l'uso della formula *il genitore/ i genitori* può risultare inclusivo per una coppia gay ma non sicuramente per una coppia lesbica, quindi il problema si risolverebbe solo parzialmente.

	<i>mantenimento della polirematica in qualità di genitore</i>
b. [...] dichiaro che <u>il minore</u>nato a.....[...] è <u>iscritto</u> per l'a.s. 2017-2018 [...]	[...] dichiaro che il/la minorenato/a a.....[...] è iscritto/a per l'a.s. 2017-2018 [...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere attraverso l'accordo degli elementi <i>target</i> : il sostantivo di riferimento è epiceno
c. [...] <u>Capo Settore</u> : Dott.ssa Fiorita L. [...] <u>Funzionario</u> : Dott.ssa Laura R. Riferimento: sig.ra Ombretta C., sig.ra Simona V. [...]	[...] Caposettore ¹⁶² : Dott.ssa Fiorita L. [...] Funzionaria : Dott.ssa Laura R. Riferimento: sig.ra Ombretta C., sig.ra Simona V. [...]
Uso di agentivo [+maschili] con referente [+femminili]	Mantenimento di <i>Caposettore</i> ; uso del corrispettivo agentivo [+femminile]: <i>Funzionaria</i>

Fonte: <http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=view> >

<http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=detail&id=899>

Nel testo analizzato, di breve lunghezza, ritroviamo l'uso del maschile inclusivo, anche nella parte in cui la persona deve inserire i propri dati. I maschili inclusivi singolari sono stati sdoppiati in maniera simmetrica e gli elementi *target* sono stati accordati di conseguenza. Anche in questo caso si ritrova il sostantivo *genitore*, inserito però nella polirematica¹⁶³ preposizionale *in qualità di*. In questa sede si è preferito lasciare immutata la forma *genitore*, declinando però al femminile tutti gli altri agentivi presenti nel testo. La soluzione, sebbene accettabile, potrebbe essere criticata per l'evidente asimmetria con *tutore*¹⁶⁴, inserito nella

¹⁶² Per approfondimenti si rimanda al testo 11.

¹⁶³ Le polirematiche sono un insieme di parole percepite come un'unica entità lessicale dai parlanti. Sono costituite solitamente da sintagmi e frasi; si dividono in nominali; verbali; aggettivali; avverbiali; preposizionali; congiunzionali; interiettive e pronominali. Dal punto di vista semantico, la lettura del loro significato non è compositiva, si pensi a *luna di miele*; *amministratore delegato*; *colonna sonora* ecc. (Voghera, 2004:56-60).

¹⁶⁴ La forma *tutrice* o *tutura*, come risulta dalla consultazione di più dizionari, non ha connotazioni negative e/o scherzose, a differenza di *genitrice*.

stessa polirematica di *genitore*, ma che in fase di revisione viene sdoppiato nella rispettiva forma al femminile. Una soluzione alternativa potrebbe essere dunque la modifica di *genitore* in *padre/madre*, al fine di ottenere una maggiore coesione testuale. *Caposettore* rimane invece invariato (per approfondimenti si rimanda al testo 11).

Tabella 22 - Testo 15

Nome del documento: <i>Informazioni utili per il cittadino che vuole effettuare segnalazioni di presunte condotte illecite e irregolarità amministrative</i>	
Tipologia di documento: documento informativo; anno: 2015	
Espressione usata nel testo originale	Modifica apportata
a. INFORMAZIONI UTILI <u>PER IL CITTADINO</u> CHE VUOLE EFFETTUARE SEGNALAZIONI DI PRESUNTE CONDOTTE ILLECITE [...]	INFORMAZIONI UTILI PER IL CITTADINO/LA CITTADINA CHE VUOLE EFFETTUARE SEGNALAZIONI DI PRESUNTE CONDOTTE ILLECITE [...]
Maschile inclusivo singolare	Usò simmetrico del genere e relativo accordo degli elementi <i>target</i>
b. Il Comune di Padova mette a disposizione <u>degli utenti</u> dei servizi comunali e <u>dei cittadini</u> [...]	Il Comune di Padova mette a disposizione degli utenti dei servizi comunali e dei cittadini [...]
Maschile inclusivo plurale	Mantenimento del maschile inclusivo plurale
c. [...] a danno dell'interesse pubblico, di cui <u>il cittadino/utente</u> sia venuto a conoscenza. Il modulo è stato predisposto per facilitare <u>il cittadino/utente</u> che intende segnalare un illecito [...]	[...] a danno dell'interesse pubblico, di cui il cittadino/la cittadina e/o l'utente sia venuto/a a conoscenza. Il modulo è stato predisposto per facilitare chi intende segnalare un illecito [...]
Maschile inclusivo singolare; maschile	Usò simmetrico del genere nella parte

inclusivo singolare	iniziale dell'estratto e relativo accordo degli elementi <i>target</i> (<i>utente</i> è invece un sostantivo epiceno); nella seconda parte riformulazione della frase con il pronome <i>chi</i>
d. [...] compiuti da dirigenti, funzionari, dipendenti o altri soggetti [...]	[...] compiuti da dirigenti, funzionari, dipendenti o altri soggetti [...]
Maschile inclusivo plurale	Mantenimento del maschile inclusivo plurale
e. [...] di conseguenza è fondamentale che <u>il cittadino/utente completi il modulo fornendo tutte le informazioni che possiede.</u>	[...] di conseguenza è fondamentale che il modulo venga compilato fornendo tutte le informazioni in possesso.
Uso del maschile inclusivo singolare	Riformulazione passiva della frase
f. Per tutelare la riservatezza <u>del segnalante</u> , il modulo compilato va inserito [...]	Per tutelare la riservatezza di chi segnala l'illecito , il modulo compilato va inserito [...]
Uso del maschile inclusivo singolare	Riformulazione della frase attraverso il pronome <i>chi</i>
g. [...] e sarà indirizzata <u>al Responsabile della Prevenzione della Corruzione del Comune di Padova - Dott. Lorenzo T.</u> e consegnata all'Ufficio Relazioni con il Pubblico (URP) del Comune di Padova, che la trasmetterà <u>al Responsabile della Prevenzione della Corruzione.</u>	[...] e sarà indirizzata al Responsabile della Prevenzione della Corruzione del Comune di Padova - Dott. Lorenzo T. e consegnata all'Ufficio Relazioni con il Pubblico (URP) del Comune di Padova, che la trasmetterà al Responsabile della Prevenzione della Corruzione.
Maschile inclusivo singolare	Mantenimento del maschile singolare in quanto il referente è uomo e viene

	esplicitato nel testo
h. Tutte le segnalazioni sono ricevute e gestite esclusivamente <u>dal Responsabile della Prevenzione e da un Funzionario del suo staff. Il Responsabile della Prevenzione e il Funzionario</u> hanno l'obbligo della riservatezza, salvo le segnalazioni che per legge debbono essere effettuate.	Tutte le segnalazioni sono ricevute e gestite esclusivamente dal Responsabile della Prevenzione e da un/una Funzionario/a del suo staff. Il Responsabile della Prevenzione e il/la Funzionario/a hanno l'obbligo della riservatezza, salvo le segnalazioni che per legge debbono essere effettuate.
Maschile referenziale; maschile inclusivo singolare	Mantenimento del maschile per <i>il Responsabile [...]</i> in quanto il referente è noto e di sesso maschile; uso simmetrico del genere per <i>funzionario</i> di cui non si conosce il referente biologico
i. A garanzia della riservatezza <u>del denunciante</u> , sono previsti dei codici sostitutivi dei dati identificativi <u>di colui che effettua la segnalazione</u> .	A garanzia della riservatezza del/della denunciante , sono previsti dei codici sostitutivi dei dati identificativi di chi effettua la segnalazione .
Maschile inclusivo singolare; uso del pronome dimostrativo maschile <i>colui</i>	Uso simmetrico del genere attraverso l'accordo degli elementi <i>target</i> (<i>denunciante</i> è epiceno); riformulazione della perifrasi attraverso l'uso del pronome relativo misto <i>chi</i> , neutro dal p. di vista del genere

Fonte: <http://www.padovanet.it/informazione/raccolta-segnalazioni-di-presunte-condotte-illecite-e-irregolarit%C3%A0-amministrative> >

http://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/C_1_Allegati_20378_Allegato.pdf

L'avviso ai cittadini appena analizzato presenta un uso cospicuo del maschile inclusivo, anche alla forma singolare, al quale è stata applicata la strategia di sdoppiamento di genere per i sostantivi a genere mobile o l'accordo degli elementi *target* per i sostantivi epiceni. I

maschili plurali sono stati mantenuti. In alcuni casi, per evitare la prolissa ripetizione di alcuni sdoppiamenti di genere, sono state adottate delle strategie più “creative” come la riformulazione attraverso la frase passiva (cfr. *punto e.*) o la riformulazione attraverso pronomi misti (cfr. *punti c.; f.; i*). Infine, al sostantivo epiceno *Responsabile della Prevenzione* vengono lasciati in accordo gli elementi *target* al maschile poiché il nome e cognome del responsabile [+maschile] viene citato più volte nel testo; diversa è la soluzione proposta per *funzionario*, di cui non si sa il genere biologico, che viene pertanto sdoppiato anche nella rispettiva forma al femminile. Al *punto i.* è stata apportata una modifica al pronome dimostrativo *colui* (che identificherebbe necessariamente un referente [+maschile]) in *chi*, neutrale dal punto di vista dei referenti e dunque più inclusivo.

Tabella 23 - Testo 16

Nome del documento: <i>Modulo di domanda per vigilante (Modulo assunzioni “nonni vigili”)</i>	
Tipologia di documento: modulistica; anno: 2014	
Espressione usata nel testo originale	Modifica apportata
a. Il sottoscritto.....nato a [...] chiede di essere impiegato nel servizio ausiliario di sorveglianza davanti alle scuole [...]della facoltà da parte dell'interessato e [...] di poterlo interrompere in qualsiasi momento [...]	Il/La sottoscritto/a.....nato/a a [...] chiede di essere impiegato nel servizio ausiliario di sorveglianza davanti alle scuole [...]della facoltà da parte dell'interessato/a e [...] di poterlo interrompere in qualsiasi momento [...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere
b. [...] a tal fine dichiara di essere pensionato [...] di essere idoneo a svolgere le mansioni richieste [...] Il sottoscritto chiede che ogni comunicazione venga inviata all'indirizzo suindicato [...]	[...] a tal fine dichiara di essere pensionato/a [...]di essere idoneo/a a svolgere le mansioni richieste [...] Il/La sottoscritto/a chiede che ogni comunicazione venga inviata all'indirizzo suindicato [...]

Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere
c. <u>l'interessato</u> ha il diritto di avere conferma dell'esistenza dei dati che lo riguardano [...]	l'interessato/a ha il diritto di avere conferma dell'esistenza dei dati che lo riguardano [...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere

Fonte: <http://www.padovanet.it/informazione/servizio-di-volontariato-come-vigilante-nonno-vigile> >
<http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=detail&id=679>

La scelta di analizzare il modulo di assunzione dei “nonni vigili” deriva dalla volontà di vedere come la modulistica si approccia a questo tipo di destinatari. Nella pagina web del comune da cui è stato scaricato il modulo viene riportata la seguente intestazione: «*Servizio di volontariato come vigilante ("nonno vigile")*» e ancora, ad esempio, «*certificato del medico di base che attesta l'idoneità alle mansioni di "nonno vigile"¹⁶⁵*». L'uso del maschile inclusivo singolare presente nella pagina è poi coerente con l'uso del maschile riscontrato nel modulo da compilare. Le scelte adottate in fase di revisione prevedono l'uso simmetrico del genere: non compare mai, infatti, un esplicito riferimento al fatto che la donna possa presentare domanda di assunzione, né compare qualche dicitura con riferimento ad ambo i sessi. Bisogna tenere inoltre in considerazione che i destinatari della comunicazione hanno un'età e una cultura non omogenea e che alcuni di loro, ma soprattutto alcune di loro, potrebbero pensare che tale mansione possa essere ricoperta solamente da uomini, per via di qualche stereotipo di genere, o, più semplicemente, per l'uso copioso del maschile anche nella sezione dedicata alle generalità (“lo sottoscritto...nato a”). Pertanto ruolo fondamentale ha la lingua: la redazione di un testo più efficiente e trasparente potrebbe forse rendere più frequente la presenza di alcune “nonne” o meglio, donne, a compiere questo servizio al di fuori delle scuole.

¹⁶⁵ Fonte: <http://www.padovanet.it/informazione/servizio-di-volontariato-come-vigilante-nonno-vigile#1423>.

Tabella 24 - Testo 17

Nome del documento: *Avviso pubblico di procedura selettiva per titoli e colloquio per il conferimento di un incarico di psicologo con contratto di lavoro autonomo professionale*

Tipologia di documento: bandi e allegati; **anno:** 2016

Espressione usata nel testo originale	Modifica apportata
a. [...] per il conferimento di un incarico di <u>psicologo</u> [...]	[...] per il conferimento di un incarico di psicologo/a [...]
Maschile inclusivo plurale	Usò simmetrico del genere
b. [...] partecipazione ad incontri con gli <u>operatori</u> di altri servizi, anche esterni al Settore Servizi Sociali, coinvolti nella presa in carico <u>del minore</u> in affidò e della sua famiglia [...] in fase di avvio, durante e al termine dell'affido <u>del minore</u> [...]	[...] partecipazione ad incontri con gli operatori di altri servizi, anche esterni al Settore Servizi Sociali, coinvolti nella presa in carico del/della minore in affidò e della sua famiglia [...] in fase di avvio, durante e al termine dell'affido del/della minore [...]
Maschile inclusivo plurale; maschile inclusivo singolare; maschile inclusivo singolare	Mantenimento del maschile inclusivo plurale; sdoppiamento del genere degli elementi <i>target</i> in accordo col sostantivo epiceno <i>minore</i>
c. [...] elaborazione e sottoscrizione, anche con altri <u>operatori</u> , della documentazione [...]Potranno partecipare alla selezione i <u>soggetti</u> in possesso dei seguenti requisiti [...]	[...] elaborazione e sottoscrizione, anche con altri operatori , della documentazione [...]Potranno partecipare alla selezione i soggetti in possesso dei seguenti requisiti [...]
Maschile inclusivo plurale	Mantenimento del maschile inclusivo plurale
d. [...] Comprovata esperienza lavorativa [...]	[...] Comprovata esperienza lavorativa [...]

con incarico di <u>psicologo</u> per la presa in carico <u>di minori</u> in affido [...]	in qualità di psicologo/a per la presa in carico di minori in affido [...]
Maschile inclusivo singolare; maschile inclusivo plurale	Uso simmetrico di genere e riformulazione con polirematica preposizionale; mantenimento del maschile inclusivo plurale
e. [...] Non possono essere conferiti incarichi a <u>soggetti</u> che: a) <u>siano titolari, amministratori o dipendenti</u> [...] b) <u>siano consulenti legali, amministrativi o tecnici dei soggetti</u> [...] <u>si siano resi responsabili di gravi violazioni dei doveri</u> [...] <u>si siano resi responsabili di gravi negligenze</u> [...] <u>abbiano a proprio carico sentenze</u> [...]	[...] Non possono essere conferiti incarichi a soggetti che: a) siano titolari, amministratori o dipendenti [...] b) siano consulenti legali, amministrativi o tecnici dei soggetti [...] si siano resi responsabili di gravi violazioni dei doveri [...] si siano resi responsabili di gravi negligenze [...] abbiano a proprio carico sentenze [...]
Maschile inclusivo plurale	Mantenimento del maschile inclusivo plurale
f. [...] che comporterebbero rispettivamente l'estinzione o la sospensione del rapporto di lavoro o di impiego per <u>il dipendente</u> [...]	[...] che comporterebbero rispettivamente l'estinzione o la sospensione del rapporto di lavoro o di impiego per il/la dipendente [...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere
g. [...] <u>abbiano</u> a proprio carico sentenze definitive di condanna [...] g) <u>siano stati dichiarati interdetti, inabilitati o falliti</u> ovvero <u>abbiano</u> in corso procedure per la dichiarazione di uno di tali stati; h)in qualità <u>di soggetti amministratori</u> o comunque <u>dotati di poteri</u> di rappresentanza <u>si trovino in stato di</u>	[...] abbiano a proprio carico sentenze definitive di condanna [...] g) siano stati dichiarati interdetti, inabilitati o falliti ovvero abbiano in corso procedure per la dichiarazione di uno di tali stati; h)in qualità di soggetti amministratori o comunque dotati di poteri di rappresentanza si trovino in stato di fallimento [...]

<u>fallimento</u> [...]	
Maschile inclusivo plurale	Mantenimento del maschile inclusivo plurale
h. [...] <u>il candidato</u> potrà inviare dalla propria PEC a quella del Settore Servizi Sociali del Comune di Padova [...] la domanda e il curriculum vitae in formato pdf con allegata la fotocopia sempre in formato pdf, di un documento d'identità.	[...] il/la candidato/a potrà inviare dalla propria PEC a quella del Settore Servizi Sociali del Comune di Padova [...] la domanda e il curriculum vitae in formato pdf con allegata la fotocopia sempre in formato pdf, di un documento d'identità.
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere e relativo accordo degli elementi <i>target</i>
i. [...] E' onere <u>del candidato</u> verificare la conferma di avvenuta consegna della PEC da parte del Comune di Padova.	[...] E' onere dell'aspirante verificare la conferma di avvenuta consegna della PEC da parte del Comune di Padova.
Maschile inclusivo singolare	Riformulazione neutrale attraverso l'uso di un sinonimo epiceno
l. [...] L'Amministrazione non assume responsabilità per la dispersione di comunicazioni dipendente da inesatta indicazione del recapito da parte <u>del concorrente</u> [...]	[...] L'Amministrazione non assume responsabilità per la dispersione di comunicazioni dipendente da inesatta indicazione del recapito da parte dell'aspirante [...]
Maschile inclusivo singolare	Riformulazione neutrale attraverso l'uso di un sinonimo epiceno
m. [...] <u>Il candidato</u> è responsabile per dichiarazioni, in tutto o in parte, non rispondenti al vero ai sensi dell'art.76 del DPR 445/2000.	[...] Il/la candidato/a è responsabile per dichiarazioni, in tutto o in parte, non rispondenti al vero ai sensi dell'art.76 del DPR 445/2000.
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere

<p>n. [...] La selezione <u>dei candidati</u> verrà effettuata da parte di una commissione esaminatrice, composta da tre membri, appositamente nominata <u>dal Dirigente del Settore Servizi Sociali</u>, sulla base del curriculum presentato e di un colloquio.</p>	<p>[...] La selezione dei candidati verrà effettuata da parte di una commissione esaminatrice, composta da tre membri, appositamente nominata dal Dirigente del Settore Servizi Sociali, sulla base del curriculum presentato e di un colloquio.</p>
<p>Maschile inclusivo plurale; maschile singolare</p>	<p>Mantenimento del maschile inclusivo plurale; mantenimento del maschile singolare in quanto il referente biologico è [+maschile]</p>
<p>o. [...] tutti i servizi prestati <u>in qualità di Psicologo</u> [...] dei primi 10 <u>candidati</u> [...] <u>A ciascun concorrente</u> [...]</p>	<p>[...] tutti i servizi prestati in qualità di Psicologo/a [...] dei primi 10 candidati [...] Ad ogni aspirante [...]</p>
<p>Maschile inclusivo singolare; maschile inclusivo plurale; maschile inclusivo singolare</p>	<p>Uso simmetrico del genere; mantenimento del maschile plurale; riformulazione neutrale attraverso aggettivo epiceno e aggettivo indefinito <i>ogni</i></p>
<p>p. La graduatoria finale sarà formulata sulla base [...] del curriculum e del colloquio di <u>ciascun candidato</u>. In caso di ex equo sarà preferito <u>il candidato</u> più giovane di età. [...] Lo scorrimento della graduatoria avverrà di volta in volta ripartendo <u>dal primo classificato</u>. Comporta lo stralcio dalla graduatoria l'aver ottenuto un giudizio negativo da parte <u>del Dirigente</u> al termine di un incarico pregresso.</p>	<p>La graduatoria finale sarà formulata sulla base [...] del curriculum e del colloquio di ogni candidato/a. In caso di ex equo sarà preferito il/la candidato/a più giovane di età. [...] Lo scorrimento della graduatoria avverrà di volta in volta ripartendo dalla prima persona classificata. Comporta lo stralcio dalla graduatoria l'aver ottenuto un giudizio negativo da parte del/della Dirigente al termine di un incarico pregresso.</p>
<p>Maschile inclusivo singolare; maschile inclusivo singolare; maschile inclusivo</p>	<p>Uso simmetrico del genere; uso simmetrico del genere; riformulazione "neutrale"</p>

<p>singolare; maschile inclusivo singolare</p>	<p>attraverso il sostantivo <i>persona</i>; uso simmetrico del genere attraverso modifica degli elementi <i>target</i></p>
<p>q. [...] nell'ambito della tutela <u>minori</u>. [...]Tutti i dati trasmessi <u>dagli interessati</u> [...] <u>Gli interessati</u> sono chiamati a fornire tali dati obbligatoriamente anche ai fini dell'ammissione [...] <u>L'interessato</u> gode dei diritti di cui all'art.7 del D.Lgs. 196/2003. <u>Il Responsabile del trattamento dei dati è individuato nel Capo Settore Servizi Sociali.</u></p>	<p>[...] nell'ambito della tutela minori. [...]Tutti i dati trasmessi dagli interessati [...] Gli interessati sono chiamati a fornire tali dati obbligatoriamente anche ai fini dell'ammissione [...] L'interessato/a gode dei diritti di cui all'art.7 del D.Lgs. 196/2003. Il Responsabile del trattamento dei dati è individuato nel Caposettore¹⁶⁶ Servizi Sociali.</p>
<p>Maschile inclusivo plurale (ripetuto tre volte); maschile inclusivo singolare; maschile singolare</p>	<p>Mantenimento del maschile inclusivo plurale (ripetuto tre volte); uso simmetrico del genere; mantenimento del maschile <i>Caposettore</i> perché il responsabile è [+maschile]</p>

Fonte: <http://www.padovanet.it/istruzione-e-lavoro/selezioni-pubbliche-svolgimento>
 ><http://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/Avviso%20psicologo.pdf>

Il documento è un avviso pubblico per la procedura selettiva di un psicologo/una psicologa. La lunghezza complessiva del testo è di quattro pagine. Le espressioni che sono state revisionate ricalcano quelle già analizzate in altri testi simili. La struttura testuale presenta una formulazione al maschile inclusivo sia al singolare che al plurale. Tenendo conto dei destinatari dell'avviso, gli aspiranti psicologi ambo sessi, è utile rendere esplicita la forma maschile e femminile al singolare attraverso lo *split* di genere. Una volta adottata questa scelta di revisione, ritengo, a mio avviso, che lo sdoppiamento di genere al plurale sia superfluo e che possa compromettere la leggibilità del testo, appesantendolo. Per questo motivo i maschili inclusivi plurali non sono stati modificati. Il necessario sdoppiamento di genere delle forme singolari, invece, non risulta pesante anche perché molti sostantivi sono epiceni (i.e.

¹⁶⁶ Riscrittura del composto, per approfondimenti si rimanda ai testi 11 e 14.

minore; dipendente) i quali permettono la modifica dei soli elementi *target* ad essi concordanti. Il testo presenta l'uso reiterato del sostantivo *il candidato*: per evitare che lo sdoppiamento di genere adottato in fase di revisione (i.e., *il/la candidato/a*) risultasse pesante, in alcuni casi è stato sostituito con il sinonimo *aspirante* (cfr. *punto i.; l.*), preceduto in un caso (cfr. *punto o.*) dall'aggettivo indefinito *ogni* che neutralizza il riferimento di genere. In un altro caso si è utilizzata una riformulazione attraverso il sostantivo *persona* (cfr. *punto p.*) ed infine, per una scelta stilistica, la riformulazione attraverso polirematica (cfr. *punto d.*). Nei casi in cui si parla di *Responsabile Caposettore* e *Dirigente del Settore Servizi Sociali*, si sono mantenuti i maschili singolari che in questo caso hanno funzione referenziale poiché nel testo originale vengono citati nome e cognome dei due referenti di sesso [+maschile].

Tabella 25 - Testo 18

Nome del documento: <i>Domanda di attivazione servizio di telesoccorso e telecontrollo</i>	
Tipologia di documento: modulistica; anno: 2017	
Espressione usata nel testo originale	Modifica apportata
a. <u>Il sottoscritto</u> _____ <u>nato a</u> ____ [...] <u>cognome da sposata</u> (facoltativo) [...]	Il/la sottoscritto/a _____ nato/a a ____ [...] cognome da sposata (facoltativo) [...]
Maschile inclusivo singolare; + richiesta facoltativa del cognome da sposata	Uso simmetrico del genere; eliminazione della formula “cognome da sposata”
b. [...] Questo indirizzo potrebbe coincidere con la residenza <u>del richiedente</u> [...] È possibile indicare la residenza <u>del richiedente</u> se diversa dall'ubicazione dell'apparato [...]	[...] Questo indirizzo potrebbe coincidere con la residenza del/della richiedente [...] È possibile indicare la residenza del/della richiedente se diversa dall'ubicazione dell'apparato [...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere attraverso modifica degli elementi <i>target</i> concordanti col sostantivo epiceno

<p>c. [...] Campo obbligatorio: recapito telefonico di almeno <u>un amico, parente, vicino di casa o soccorritore</u> [...] specificare il rapporto di parentela o altro con <u>l'intestatario</u> (ripetuto 4 volte)</p>	<p>[...] Campo obbligatorio: indicare almeno un recapito telefonico di amici, parenti, vicini di casa o soccorritori [...] specificare il rapporto di parentela o altro con l'intestatario/a (ripetuto 4 volte)</p>
<p>Maschile inclusivo singolare; maschile inclusivo singolare</p>	<p>Maschile inclusivo plurale e riformulazione della frase; uso simmetrico del genere</p>
<p>d. [...] <u>Medico</u> di medicina generale che segue <u>il richiedente</u> del servizio: <u>dott.</u> _____ [...]</p>	<p>[...] Medico/a di medicina generale che segue il/la richiedente del servizio: dott./dott.ssa _____ [...]</p>
<p>Maschile inclusivo singolare</p>	<p>Uso simmetrico del genere, anche per <i>medico</i></p>
<p>e. [...] dichiara [...] di <u>vivere solo</u> o in coppia sola; [...] di <u>essere stato dichiarato a rischio</u> dai sanitari; [...] di <u>essere stato ricoverato</u> in ospedale [...] di aver fatto richiesta <u>di essere ospitato</u> in struttura sociosanitaria [...] di aver richiesto <u>di essere dimesso</u> da una struttura sociosanitaria <u>per essere assistito</u> presso il proprio domicilio [...]</p>	<p>[...] dichiara [...] di vivere solo/a o in coppia sola; [...] di essere stato dichiarato/a a rischio dai sanitari; [...] di essere stato ricoverato/a in ospedale [...] di aver fatto richiesta di essere ospitato/a in struttura sociosanitaria [...] di aver richiesto di essere dimesso/a da una struttura sociosanitaria per essere assistito/a presso il proprio domicilio [...]</p>
<p>Maschile inclusivo singolare</p>	<p>Uso simmetrico del genere</p>
<p>f. Firma <u>del richiedente</u> _____ [...] si attesta che: la presente firma è stata apposta in mia presenza <u>dal Sig.</u> _____</p>	<p>Firma di chi richiede il servizio _____ [...] si attesta che: la presente firma è stata apposta in mia presenza dal Sig./dalla Sig.ra _____</p>
<p>Maschile inclusivo singolare; maschile inclusivo singolare</p>	<p>Modifica attraverso riformulazione "neutra" con pronome <i>chi</i>; uso simmetrico del genere</p>

g. [...] documento di identità valido <u>del</u> richiedente. Il ricevente _____	[...] documento di identità valido del/della richiedente. Il/La ricevente _____
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere attraverso lo sdoppiamento degli elementi <i>target</i>
h. [...] Detta indicazione orientativa è espressa sulla base di: affermazioni <u>del</u> richiedente; affermazioni <u>di</u> parenti/conoscenti; valutazione professionale (del MMG e/o dell'Assistente Sociale) [...]	[...] Detta indicazione orientativa è espressa sulla base di: affermazioni di chi richiede il servizio; affermazioni di parenti/conoscenti; valutazione professionale (del MMG e/o dell'Assistente Sociale) [...]
Maschile inclusivo singolare; maschile inclusivo plurale;	Riformulazione neutrale attraverso il pronome <i>chi</i> ; mantenimento del maschile plurale; <i>assistente sociale</i> rimane immutato in quanto epiceno
i. [...] chiede che i bollettini di conto corrente vengano recapitati: allo stesso; al Sig. _____ [...] <u>Il Responsabile del Servizio Sociale</u> _____	[...] chiede che i bollettini di conto corrente vengano recapitati: allo/a stesso/a; al Sig./alla Sig.ra _____ [...] Il/La Responsabile del Servizio Sociale _____
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere

Fonte: <http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=view> >

<http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=detail&id=316>

Il modulo analizzato riguarda la richiesta del servizio di telesoccorso e telecontrollo. In tutto il testo è presente il solo uso del maschile inclusivo, sia al singolare che al plurale. I maschili inclusivi singolari dei sostantivi con genere mobile sono stati sdoppiati nei corrispettivi agentivi femminili, mentre ai sostantivi agentivi epiceni è stata sdoppiata la forma degli elementi *target* concordanti. Il testo presenta degli spunti interessanti. Innanzitutto viene richiesto il *Cognome da sposata*, anche se in maniera facoltativa (cfr. punto a.). Bisogna sottolineare che la sentenza della Corte di Cassazione del 13 luglio 1961, in riferimento

all'articolo 143 bis del codice civile, dice che la moglie ha il diritto ma non l'obbligo di adottare il cognome del marito e che ai fini dell'identificazione vale solo il cognome da nubile¹⁶⁷. Pertanto l'informazione pare superflua ed è stata cancellata in fase di revisione. Un altro interessante punto di riflessione è rappresentato dal sostantivo *medico* (cfr. *punto d.*): il dizionario di De Mauro lo inserisce nel nostro lessico fondamentale¹⁶⁸. Il Sabatini Coletti (1997) definisce la voce *medica* come lemma antico, il cui significato indica in maniera scherzosa colei che è dottoressa in medicina o, per estensione, chi crede di avere nozioni in medicina; come sinonimo viene riportato *medichessa*. *Medico* viene invece segnalato come lemma ad alta disponibilità, con riferimento anche alla donna e come sinonimo viene segnalato *dottore*, pertinente però al linguaggio familiare (Sabatini, Coletti; 1997:1513-1514). Bisogna tuttavia considerare che dal punto di vista semantico *medico* indica la sola professione di chi è laureato in medicina e iscritto all'Albo ufficiale, *dottore* invece è un titolo che viene attribuito anche a chi non è medico. Alla luce di queste considerazioni, la forma femminile grammaticalmente corretta di *medico* è *medica*¹⁶⁹ che però, come detto in precedenza, è caratterizzata ancora da un'asimmetria semantica rispetto a *medico*, asimmetria che potrebbe forse perdere solo con l'uso. In un'indagine proposta da A. Latos l'unica variante femminile diffusa per *medico* sembra essere *dottoressa*. La linguista sottolinea inoltre come l'ambito medico sia uno dei più resistenti alla flessione di genere come dimostrato da un'indagine del 2016 svolta tra i dipendenti dell'Ospedale di Bologna durante la quale nessuna persona ha mostrato l'esigenza di una flessione al femminile. Per i casi particolari come *medico*, dunque, la scelta di quale sia la forma al femminile rimane ancora aperta e si scontra sicuramente con sensibilità e opinioni diverse (A. Latos, 2017:8-9). Ercolini sostiene che la forma *medica* potrebbe sembrare "radicale" o "difficilmente realizzabile" ma che questa visione è motivata dal conservatorismo linguistico della società italiana (M.P. Ercolini, 2010:148). In questa sede si propone, con un po' di spirito d'innovazione, la forma *medica*, per dimostrare ciò che è linguisticamente possibile. Si sottolinea tuttavia che il modo in cui è formulata la frase renderebbe accettabile anche la seguente revisione: "*Medico* del/della richiedente: dott./dott.ssa _____", visto che vi è la successiva specificazione simmetrica *dott./dott.ssa*.

¹⁶⁷ <http://www.alchimieventi.com/cambio-cognome-dopo-il-matrimonio-come-funziona/>.

¹⁶⁸ <https://dizionario.internazionale.it/parola/medico>.

¹⁶⁹ Già segnalata da Alma Sabatini nel volume del 1897.

Al punto c., per non rendere troppo pesante l'elenco con ulteriori sdoppiamenti si è scelto di trasformare la frase e di usare il maschile inclusivo plurale al posto del maschile inclusivo singolare. Infine sono state adottate, in alcuni casi, revisioni "creative" come la riformulazione attraverso pronomi la cui referenza di genere è "neutrale" (cfr. punti f. e h.).

Tabella 26 - Testo 19

Nome del documento: <i>Domanda di trasporto scolastico per persona disabile anno scolastico 2017/18 scuola infanzia, primaria o secondaria di I grado</i>	
Tipologia di documento: modulistica; anno: 2017	
Espressione usata nel testo originale	Modifica apportata
a. <u>lo sottoscritto</u> <u>Genitore</u> di <u>nato/a</u> [...]	lo sottoscritta/o madre/padre di nata/o [...]
Maschile inclusivo singolare e uso "misto" di genere	Uso simmetrico del genere in tutte le parti; precedenza della donna nell'elenco <i>madre/padre</i>
b. [...] <u>Mio figlio/a</u> per l'a.s. 2017/18 è <u>iscritto</u> alla scuola [...]	[...] Mio/a figlio/a per l'a.s. 2017/18 è iscritto/a alla scuola [...]
Sdoppiamento di genere ma senza accordo degli elementi <i>target</i> : uso "misto" del genere	Uso simmetrico di genere anche per gli elementi <i>target</i> (possessivo e participio)
c. [...] La preghiamo di indicare eventuali notizie importanti per organizzare il trasporto (ad esempio: <u>il ragazzo non</u> <u>potrà essere pronto</u> prima delle ore ..., o simili) [...]	[...] La preghiamo di indicare eventuali notizie importanti per organizzare il trasporto (ad esempio: il/la ragazzo/a non potrà essere pronto/a prima delle ore ... o simili) [...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere e relativo accordo degli elementi <i>target</i>
d. [...] Chi affiderà <u>il ragazzo al trasportatore</u>	[...] Chi affiderà il/la ragazzo/a al/alla

la mattina, per il tragitto di ANDATA? <input type="checkbox"/> <u>Padre</u> <input type="checkbox"/> <u>madre</u> <input type="checkbox"/> altro (specificare)	trasportatore/trice la mattina, per il tragitto di ANDATA? <input type="checkbox"/> Madre <input type="checkbox"/> Padre <input type="checkbox"/> Altro (specificare)
Maschile inclusivo singolare; maschile inclusivo singolare; precedenza del maschile in un elenco	Uso simmetrico del genere per entrambi i sostantivi; precedenza della donna nell'elenco
e. [...] <u>lo sottoscritto</u> , esercente <u>la potestà genitoriale sul minore sopra indicato</u> [...]	[...] lo sottoscritto/a , esercente la potestà genitoriale sul/sulla minore sopra indicato/a [...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere
f. [...] <u>COGNOME E NOME LEGGIBILE DEL GENITORE</u> (o chi ne fa le veci) [...]	[...] COGNOME E NOME LEGGIBILE DEL PADRE/DELLA MADRE (o chi ne fa le veci) [...]
Uso di <i>genitore</i>	Sdoppiamento in <i>padre/madre</i>

Fonte: <http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=view> >

<http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=detail&id=732>

Il modulo analizzato è stato scelto poiché individua un'altra categoria di destinatari: serve infatti per poter richiedere il servizio di trasporto per il proprio figlio o la propria figlia disabile. Nel testo originale sono presenti alcuni sdoppiamenti al femminile ma quest'ultimi non concordano con gli elementi *target* che compaiono invece solo al maschile (cfr. *punto b.*); anche al *punto a.* compare lo stesso uso "misto" del genere: ciò mina la coesione testuale. Compaiono inoltre agentivi usati alla sola forma maschile, come *ragazzo* e *trasportatore* (cfr. *punti c. e d.*). La soluzione proposta in fase di revisione è l'uso simmetrico di genere e relativo accordo con gli elementi *target*. Essendo un modulo, al posto di *genitore* si è optato per lo sdoppiamento in *madre/padre* (cfr. testo n. 13). Infine, al *punto a.* e al *punto d.* si è scelto di dare precedenza alla donna nelle coppie in opposizione (*madre/padre*): di solito il primo componente è sempre l'uomo, sarebbe opportuno alternare l'uomo alla donna in questo tipo di opposizioni per non relegarla sempre ad una posizione subordinata (Robustelli; 2012b).

Tabella 27 - Testo 20

Nome del documento: <i>Dichiarazione di residenza</i>	
Tipologia di documento: modulistica; anno: 2017	
Espressione usata nel testo originale	Modifica apportata
a. [...] Dichiarazione di residenza <u>di cittadini italiani iscritti</u> all'AIRE (Anagrafe <u>degli italiani residenti</u> all'estero [...] <u>Il sottoscritto</u> [...]	[...] Dichiarazione di residenza di cittadini italiani iscritti all'AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'estero [...] Il/la sottoscritto/a [...]
Maschile inclusivo plurale; maschile inclusivo plurale; maschile inclusivo singolare	Mantenimento dei maschili inclusivi plurali; uso simmetrico del genere al posto del maschile singolare
b. [...] Posizione nella professione se <u>occupato</u> : ** <u>Imprenditore/Libero professionista</u> <input type="checkbox"/> 1 <u>Dirigente/Impiegato</u> <input type="checkbox"/> 2 <u>Lavoratore in proprio</u> <input type="checkbox"/> 3 <u>Operaio e assimilati</u> <input type="checkbox"/> 4 <u>Coadiuvante</u> <input type="checkbox"/> 5 [...]	[...] Posizione nella professione se occupato/a : ** Imprenditore/trice o Libero/a professionista <input type="checkbox"/> 1 Dirigente o Impiegato/a <input type="checkbox"/> 2 Lavoratore/trice in proprio <input type="checkbox"/> 3 Operaio/a e assimilati <input type="checkbox"/> 4 Coadiuvante <input type="checkbox"/> 5 [...]
Agentivi maschili inclusivi singolari	Uso simmetrico del genere; mantenimento del plurale maschile <i>assimilati</i> ; mantenimento degli epiceni
c. [...] Condizione non professionale: ** <u>Casalinga</u> <input type="checkbox"/> 1 <u>Studente</u> <input type="checkbox"/> 2 <u>Disoccupato/in cerca di prima occupazione</u> <input type="checkbox"/> 3 <u>Pensionato/ritirato dal lavoro</u> <input type="checkbox"/> 4 <u>Altra condizione non professionale</u> <input type="checkbox"/> 5 [...]	[...] Condizione non professionale: ** Casalingo/a <input type="checkbox"/> 1 Studente <input type="checkbox"/> 2 Disoccupato/a o in cerca di prima occupazione <input type="checkbox"/> 3 Pensionato/a o ritirato/a dal lavoro <input type="checkbox"/> 4 Altra condizione non professionale <input type="checkbox"/> 5 [...]
Uso della flessione al femminile solo per l'agentivo <i>casalinga</i> , tutti gli altri agentivi sono al maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere per tutti gli agentivi incluso <i>casalinga</i> ; mantenimento

	degli eventuali agentivi epiceni
d. [...] Targhe veicoli immatricolati in Italia <u>in qualità di</u> <u>proprietario/comproprietario,</u> <u>usufruttuario/Locatario***</u> [...]	[...] Targhe veicoli immatricolati in Italia in qualità di proprietario/a; comproprietario/a; usufruttuario/a; locatario/a*** [...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere per tutti gli agentivi
e. [...] nome <u>Amministratore condominiale</u> [...] nell'abitazione sita al nuovo indirizzo si sono trasferiti anche i familiari [...] rapporto di parentela con <u>il richiedente</u> * [...]	[...] nome Amministratore/Amministratrice condominiale [...] nell'abitazione sita al nuovo indirizzo si sono trasferiti anche i familiari [...] rapporto di parentela con il/la richiedente * [...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere per tutti gli agentivi e relativo accordo
f. Nel testo originale vengono ripetute per tre volte consecutive le espressioni riportate ai <i>punti b.; c.; d.</i>	
Cfr. punti b.; c.; d.;	Si adottano le soluzioni adottate ai punti <i>b.; c.; d.;</i>
g. [...] Che nell'abitazione sita al nuovo indirizzo sono già iscritte le seguenti persone (è sufficiente specificare le generalità <u>di un componente</u> della famiglia) [...]	[...] Che nell'abitazione sita al nuovo indirizzo sono già iscritte le seguenti persone (è sufficiente specificare le generalità di un/una componente della famiglia) [...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere e relativo accordo degli elementi <i>target</i>
h. [...] <input type="checkbox"/> Non sussistono rapporti di	[...] <input type="checkbox"/> Non sussistono rapporti di coniugio,

coniugio, parentela, affinità, adozione, tutela o vincoli affettivi <u>con i componenti</u> della famiglia già residente. [...]	parentela, affinità, adozione, tutela o vincoli affettivi con i componenti della famiglia già residente. [...]
Maschile inclusivo plurale	Mantenimento del maschile inclusivo plurale
i. [...] <input type="checkbox"/> Sussiste il seguente vincolo rispetto al <u>suindicato componente</u> della famiglia già residente:.....[...]	[...] <input type="checkbox"/> Sussiste il seguente vincolo rispetto al/alla suindicato/a componente della famiglia già residente:.....[...]
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere e accordo degli elementi target
l. [...] <input type="checkbox"/> <u>di essere proprietario</u> dell'abitazione contraddistinta [...] <input type="checkbox"/> <u>di essere intestatario</u> del contratto di locazione/comodato d'uso [...] <input type="checkbox"/> <u>di essere intestatario</u> del contratto di locazione relativo a immobile [...] <input type="checkbox"/> <u>di essere usufruttuario</u> in forza del seguente [...] Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà resa <u>dal proprietario</u> dell'alloggio [...] Firma <u>del richiedente</u> [...] Firma <u>degli altri componenti</u> maggiorenni della famiglia [...]	[...] <input type="checkbox"/> di essere proprietario/a dell'abitazione contraddistinta [...] <input type="checkbox"/> di essere intestatario/a del contratto di locazione/comodato d'uso [...] <input type="checkbox"/> di essere intestatario/a del contratto di locazione relativo a immobile [...] <input type="checkbox"/> di essere usufruttuario/a in forza del seguente [...] Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà resa dal/dalla proprietario/a dell'alloggio [...] Firma del/della richiedente [...] Firma degli altri componenti maggiorenni della famiglia [...]
Maschile inclusivo singolare; maschile inclusivo plurale	Uso simmetrico del genere al posto maschile inclusivo singolare; mantenimento del maschile inclusivo plurale
m. [...] Il presente modulo deve essere compilato, sottoscritto e presentato presso l'ufficio anagrafico del comune	[...] Il presente modulo deve essere compilato, sottoscritto e presentato presso l'ufficio anagrafico del comune ove si

<p><u>ove il richiedente intende fissare la propria residenza [...] b) che l'autore sia identificato dal sistema informatico con l'uso della carta d'identità elettronica, della carta nazionale dei servizi, o comunque con strumenti che consentano l'individuazione del soggetto che effettua la dichiarazione; [...]</u></p>	<p>intende fissare la propria residenza [...] b) che il soggetto che effettua la dichiarazione sia identificato dal sistema informatico attraverso l'uso della carta d'identità elettronica, della carta nazionale dei servizi o comunque con strumenti che ne consentano l'individuazione [...]</p>
<p>Maschile inclusivo singolare</p>	<p>Riformulazione attraverso frase impersonale; riscrittura della seconda porzione di testo</p>
<p>n. [...] c) che la dichiarazione sia trasmessa attraverso la casella di posta elettronica certificata <u>del richiedente</u>. d) che la copia della dichiarazione recante la firma autografa <u>del richiedente</u> sia acquisita mediante scanner [...] Alla dichiarazione deve essere allegata copia del documento d'identità <u>del richiedente</u> e delle persone che trasferiscono la residenza unitamente <u>al richiedente</u> che, se maggiorenni, devono sottoscrivere il modulo. [...]</p>	<p>[...] c) che la dichiarazione sia trasmessa attraverso la casella di posta elettronica certificata del/della richiedente. d) che la copia della dichiarazione recante la firma autografa del/della richiedente sia acquisita mediante [...] Alla dichiarazione deve essere allegata copia del documento d'identità del/della richiedente e delle persone che trasferiscono la residenza unitamente al/alla richiedente che, se maggiorenni, devono sottoscrivere il modulo. [...]</p>
<p>Uso maschile inclusivo</p>	<p>Uso simmetrico del genere attraverso la modifica degli elementi <i>target</i></p>
<p>o. <u>Il cittadino</u> proveniente da uno Stato estero, ai fini della registrazione in anagrafe del rapporto di parentela <u>con altri componenti</u> della famiglia, deve allegare [...] <u>Il cittadino di Stato</u> non appartenente all'Unione Europea deve</p>	<p>Il/La cittadino/a proveniente da uno Stato estero, ai fini della registrazione in anagrafe del rapporto di parentela con altri componenti della famiglia, deve allegare [...] Il/La cittadino/a di Stato non appartenente all'Unione Europea deve</p>

allegare la documentazione indicata [...] <u>Il cittadino di Stato</u> appartenente all'Unione Europea deve allegare la documentazione indicata [...]	allegare la documentazione indicata [...] Il/La cittadino/a di Stato appartenente all'Unione Europea deve allegare la documentazione indicata [...]
Uso maschile inclusivo singolare; uso maschile inclusivo plurale	Uso simmetrico del genere al posto del maschile inclusivo singolare; mantenimento del maschile inclusivo plurale
p. <u>Il richiedente</u> deve compilare il modulo per sé e per le persone sulle quali esercita la potestà o la tutela.	Il/La richiedente deve compilare il modulo per sé e per le persone sulle quali esercita la potestà o la tutela.
Maschile inclusivo singolare	Uso simmetrico del genere attraverso l'accordo degli elementi <i>target</i>
q. [...] compilato nelle parti obbligatorie (generalità complete [...] nome <u>dell'Amministratore</u> del condominio) e sottoscritto <u>dal dichiarante</u> e <u>da TUTTI i componenti maggiorenni</u> del nucleo familiare che si trasferisce [...]	[...] compilato nelle parti obbligatorie (generalità complete [...] nome dell'Amministratore/trice del condominio) e sottoscritto dal/dalla dichiarante e da TUTTI i componenti maggiorenni del nucleo familiare che si trasferisce [...]
Uso alternato del maschile inclusivo singolare e del maschile inclusivo plurale	Uso simmetrico del genere per i maschili singolari; mantenimento del maschile inclusivo plurale
r. [...] 2. fotocopia del documento di identità <u>di tutti i componenti</u> del nucleo familiare che si trasferisce, ANCHE MINORENNI 3. titolo di soggiorno in corso di validità <u>per i cittadini di Stato non appartenente</u> all'Unione Europea 4. attestazione di iscrizione anagrafica <u>per i cittadini di Stati appartenenti</u> all'Unione	[...] 2. fotocopia del documento di identità di tutti i componenti del nucleo familiare che si trasferisce, ANCHE MINORENNI 3. titolo di soggiorno in corso di validità per i cittadini di Stati non appartenenti all'Unione Europea 4. attestazione di iscrizione anagrafica per i cittadini di Stati appartenenti all'Unione europea (Italiani

<p>europea (<u>Italiani esclusi</u>) che ne siano in possesso [...]</p>	<p>esclusi) che ne siano in possesso [...]</p>
<p>Maschile inclusivo plurale</p>	<p>Mantenimento del maschile inclusivo plurale</p>
<p>s. [...] dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà resa <u>dal proprietario</u> dell'alloggio [...]</p>	<p>[...] dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà resa dal/dalla proprietario/a dell'alloggio [...]</p>
<p>Maschile inclusivo singolare</p>	<p>Uso simmetrico del genere e accordo degli elementi <i>target</i></p>

Fonte: <http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=view> >

<http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=detail&id=723>

Il documento revisionato è un modulo di dichiarazione di residenza della lunghezza di sei pagine. Nel modulo si riscontrano molte delle formule androcentriche viste finora: un uso costante e ripetuto del maschile inclusivo singolare, accompagnato da alcuni maschili inclusivi plurali. Anche in questo caso, i maschili inclusivi plurali sono stati mantenuti mentre i maschili singolari sono stati sdoppiati al femminile. Per gli agentivi epiceni sono stati modificati solo gli elementi *target* concordanti, mentre per i sostantivi con genere mobile è stata modificata anche la flessione dell'agentivo stesso. Il testo è ricco dal punto di vista lessicale e ciò fornisce degli interessanti spunti di riflessione in fase di revisione. Infatti, ai *punti b., c. e d.* si trovano ben 16 agentivi diversi (la maggior parte dei quali sono agentivi di professione) e tra questi solo due sono epiceni (*coadiuvante* e *studente*) mentre i restanti 14 presentano tutti genere "mobile". L'aspetto interessante e, purtroppo, discriminante è che i 14 agentivi sono tutti flessi al maschile singolare, con l'eccezione di *casalinga* che presenta la flessione al femminile singolare (è inoltre l'unico sostantivo agentivo flesso al femminile in tutto il testo). Quest'aspetto è sicuramente degno di nota e conferma la presenza dello stereotipo culturale che vede nella sola figura femminile la possibilità di non lavorare e occuparsi delle faccende domestiche. Le soluzioni proposte sono gli sdoppiamenti al maschile e femminile per tutti gli agentivi, inclusa la forma *casalingo*¹⁷⁰. Il sostantivo *casalingo* permette inoltre di mostrare come non esistano solamente processi di mozione che dal maschile formano il femminile: è

¹⁷⁰ Come suggerito già da A. Sabatini (1993:26).

infatti uno di quei casi in cui da un agentivo femminile si forma il corrispettivo maschile (Thornton, 2004:218;220).

Infine, in una porzione di testo (*cf. punto m.*) per evitare eccessivi sdoppiamenti di genere e visto che l'estratto si prestava ad una riscrittura, si è scelto di usare un'espressione impersonale (*ove si intende*) e di eliminare *autore*, usando il lessema *soggetto* già presente con funzione anaforica alla fine della frase, per poi eliminare l'anafora finale e sostituirla con il clitico *ne*.

4.3. Discussione e conclusione

Le analisi e revisioni dei testi presentati in questo capitolo hanno permesso di affrontare tutte le tematiche più problematiche in termini di lingua di genere. I testi, tutti recenti, mostrano chiaramente una scarsa consapevolezza linguistica e/o attenzione linguistica nel rappresentare la donna nei documenti amministrativi. Nonostante la ricerca non sia quantitativa, posso affermare che la maggior parte dei testi letti in fase di selezione presentavano un uso copioso del maschile inclusivo, con l'esclusione dei documenti rivolti alle sole donne (i.e., modulo di frequenza dei laboratori per le studente madri) che presentavano una regolare flessione al femminile. Gli usi linguistici più frequenti riscontrati nell'analisi confermano quanto detto nei capitoli precedenti e possono essere sintetizzati nell'uso del maschile inclusivo (o non marcato), accompagnato dall'uso costante di agentivi maschili e infine dall'uso "misto" del genere e dell'accordo.

Tra gli aspetti più problematici riscontrati in fase di revisione vi è sicuramente il trattamento del maschile inclusivo plurale. L'uso del maschile plurale per referenti ambo sessi è talmente insito nell'uso che in molti casi lo sdoppiamento di genere sembra forzato e ridondante. Dal momento che lo scopo di questo lavoro non è rivoluzionare il sistema linguistico dell'italiano ma, piuttosto, dimostrare come semplici accorgimenti propri della lingua possano dare la giusta visibilità alla donna, il maschile inclusivo plurale è stato spesso mantenuto, qualora non creasse ambiguità interpretative. Le linee guida per il linguaggio di genere affermano che se i referenti sono definiti lo sdoppiamento di genere è preferibile anche al plurale¹⁷¹, tuttavia non è spesso così facile determinarne la definitezza o indefinitezza: essendo la comunicazione spesso rivolta a particolari gruppi di destinatari, la soluzione dello

¹⁷¹ Robustelli (2012b:22-23).

sdoppiamento dovrebbe essere preferita nella maggioranza dei casi, ma spesso ciò non è in linea con i principi di economia linguistica. Altro aspetto riscontrato e citato solamente nel testo n. 19 è che, in quei testi dove compare almeno parzialmente lo *split* di genere, come ad esempio la modulistica, la precedenza nelle coppie viene data sempre all'uomo, i.e., "Io sottoscritto/a". In fase di revisione e/o scrittura si suggerisce di optare per un'alternanza, dando a volte precedenza alla flessione maschile e a volte a quella femminile. Inoltre, la dicitura che esplicita che il documento è rivolto ad "ambosessi" compare solamente nei bandi ufficiali, non negli allegati: nei 20 testi analizzati compare una sola volta (cfr. testo n. 8): per tale motivo una maggiore trasparenza dei referenti è necessaria e l'uso del maschile inclusivo non risulta pienamente adatto.

In alcuni testi gli stereotipi di genere emergono in maniera molto forte: la maggior parte delle cariche ad alta responsabilità sono flesse solamente al maschile, anche se usate per descrivere la professione di una specifica donna le cui generalità sono esplicitate nel testo: si pensi all'uso di *professore ordinario di prima/seconda fascia, avvocato, procuratore, direttore* ecc. «La scomparsa delle donne nel discorso linguistico in tutti i loro ruoli sociali soprattutto quelli di maggior prestigio significa la loro scomparsa nella coscienza culturale.» (Giusti, 2009:95). Questo non accade per le professioni, o meglio per le mansioni, che l'immaginario comune attribuisce solamente alla donna: nel testo n. 20 si è mostrato come tra 16 agentivi flessi alla sola forma maschile, l'unico flesso al femminile fosse *casalinga*. Tale uso non rispecchia la realtà culturale attuale dove sia l'uomo che la donna possono decidere di dedicarsi alla cura domestica, tanto da essersi diffuso il sostantivo *casalingo*. Grazie soprattutto ai documenti della sezione del Comune, si è potuta analizzare una gamma vastissima di nomi di professione che ha permesso di mostrare qual è la corretta flessione al femminile, anche in riferimento a quei sostantivi più "problematici", sui quali solitamente non ci si ferma a riflettere: ci si riferisce in particolare ai composti con *capo-*, ai sostantivi *genitore, membro, medico* ecc. Degno di nota, e contrariamente alle mie aspettative, è l'uso del maschile inclusivo anche nella modulistica, in particolare nella sezione in cui il soggetto deve inserire le proprie generalità. Frequente è infatti l'uso delle sole forme maschili (i.e., "Io sottoscritto...nato a...") o l'uso "misto" del genere: spesso i sostantivi agentivi maschili con referenti biologici femminili vengono accordati sia al maschile che al femminile oppure vengono accordati solo al maschile. In entrambi i casi ciò compromette seriamente la comprensione testuale: il lettore è costretto a ritornare indietro e recuperare gli elementi anaforici iniziali (i.e., il nome della referente) poiché la mancata coesione testuale,

caratterizzata da elementi *target* concordati a volte al maschile e a volte al femminile, non permette di procedere con la lettura senza disorientare il lettore. Similmente, quando viene usato il maschile singolare per referenti di sesso femminile può esserci confusione sul piano interpretativo, soprattutto man a mano che ci si allontana dal sostantivo *controllore*. Come afferma infatti Robustelli (2012a), il mancato rispetto dell'accordo referenziale, ovvero dell'accordo su base semantica, sembra violare il principio di assegnazione di genere di cui si è discusso nel capitolo 2.

In conclusione dunque, sono molte le espressioni imprecise o, talvolta, grammaticalmente scorrette viste nelle revisioni di cui sopra. La donna tende sempre a scomparire, anche quando è protagonista di un avviso, vincitrice di un bando, avvocatessa di riferimento. I suggerimenti adottati sono relativamente semplici: uso simmetrico del genere, uso del genere in linea con il referente biologico, accordo degli elementi *target*, uso di sinonimi epiceni per snellire il testo, riformulazioni con sostantivi collettivi o pronomi misti. Tali accorgimenti sono propri della lingua italiana, li usiamo spesso nel parlato, eppure nel linguaggio amministrativo, più che altrove, si trovano ancora oggi moltissime resistenze nell'uso simmetrico del genere; i pochi sdoppiamenti di genere trovati nei testi originali sono spesso usati all'inizio del testo e non reiterati.

Le polemiche circa l'inutilità del parlare di lingua di genere non tengono conto di come questi testi redatti al maschile ma rivolti anche alle cittadine, alle studente, alle avvocate, alle ricercatrici, alle professoresse ordinarie, non facciano altro che restituire l'immagine di una società androcentrica, dove il maschile è la "normalità", il modello da seguire, e nella quale tutto si appiattisce in quell'unica forma, anche se sei donna (Giusti, 2009:95). I motivi linguistici dietro a questa scelta, come si è ribadito ripetutamente, non esistono (Robustelli, 2012b:4-5); alla base vi sono stereotipi culturali e sociali e un'inerzia al cambiamento dell'uso linguistico. L'obiettivo di questo lavoro è dimostrare come ci sia ancora strada da fare in termini linguistici per garantire una pari visibilità alla donna e come solo la riflessione linguistica e il confronto critico su tali tematiche possano portare a un cambiamento più che mai sentito e necessario.

Conclusione

L'analisi effettuata in questa sede, di natura qualitativa, mette in luce diversi aspetti dello *status* attuale della lingua italiana in termini di genere. Innanzitutto emerge un uso cospicuo del maschile inclusivo, sia per referenti non identificati sia per referenti donne le cui generalità sono note. Tale uso linguistico si realizza attraverso la diffusione di sostantivi agentivi alla forma maschile invece della corrispondente forma femminile. Come è stato ribadito più volte, esiste una dicotomia tra l'uso statisticamente prevalente e le regole di formazione di parola. I sostantivi *contadina, segretaria, infermiera, maestra* ecc. non hanno nulla di diverso dal punto di vista grammaticale rispetto a sostantivi spesso "sotto accusa" come *ministra, sindaca, medica* ecc.: non vi è nessuna regola grammaticale che impedisca la formazione di quest'ultimi, i quali rientrano tutti nella classe di sostantivi a genere "mobile" con regolare formazione al femminile in *-a*. Definirli errori è linguisticamente sbagliato e immotivato. Tali forme sono, piuttosto, ancora poco diffuse nell'uso: questo è il motivo per il quale potrebbero risultare cacofoniche. Tuttavia la diffusione di parole nuove attraversa sempre e obbligatoriamente questo *step* del "suona male", in quanto deve scontrarsi con un certo conservatorismo linguistico, con ciò che la comunità ritiene "normale" e assodato. La lingua tuttavia è sempre in mutamento in quanto rispecchia la comunità di parlanti che la utilizza, la quale necessariamente cambia negli anni. All'inizio di questo lavoro ci si era chiesti come mai l'Italia mostrasse una certa resistenza all'uso della forma femminile per certe cariche "prestigiose". Alla luce dell'analisi fatta in questa sede si potrebbe rispondere dicendo che vi è un duplice atteggiamento verso tali tematiche: da un lato una sensibilità maggiore verso il potere che l'uso della lingua ha nella rappresentazione sociale e nella formazione di stereotipi, dall'altro la volontà di procedere come si è sempre fatto, con l'uso del maschile inclusivo. La questione del genere a livello linguistico non è inoltre supportata da tutte le donne: alcune, soprattutto in determinati settori professionali a prevalenza maschile, preferiscono essere chiamate *avvocato, sindaco, segretario di stato* ecc., per rivendicare, forse, la loro posizione e non inciampare in alcune di quelle asimmetrie semantiche di cui si è discusso. La questione è dunque complessa e ci si scontra con sensibilità e opinioni radicalmente diverse, più o meno ideologiche. In questa sede si è cercato di concentrarsi sulla dimensione linguistica, sulle regole di formazione di parola e accordo, sulla storia delle parole e dei loro usi. Essere consapevoli di come funziona la lingua e di come si forma il femminile dei sostantivi con referenti umani permette a coloro che sentono la necessità di un cambiamento di farlo coerentemente alle

naturali regole di formazione di parola. Solo la consapevolezza linguistica potrà dar vita ad una maggiore diffusione della flessione al femminile senza creare le accese discussioni e i dibattiti ai quali ci si è ormai abituati.

Questo lavoro non vuole essere un insieme di regole precettistiche da applicare in maniera acritica: l'obiettivo è quello di mostrare gli usi linguisticamente possibili per la lingua italiana, meno oscuri nel delineare e nominare la donna. I testi amministrativi, come si è visto, forniscono degli interessanti spunti di riflessione: quelli analizzati in questa sede mostrano un uso quasi totale delle forme al maschile nonostante la donna sia destinataria della comunicazione al pari dell'uomo. Ciò, come sottolinea Robustelli, contribuisce ad oscurare la donna, a veicolare stereotipi. Grazie ai suggerimenti di Alma Sabatini e di Cecilia Robustelli, ma anche di altri linguisti che si sono interessati all'argomento, è stato possibile fare chiarezza su questa annosa e discussa questione del sessismo linguistico. Le soluzioni proposte sono semplici, applicarle potrebbe tuttavia risultare più difficile: per questo motivo alcuni comuni hanno avviato alcuni corsi di formazione su tali tematiche al fine di fornire gli strumenti linguistici per poter risolvere i dubbi più complessi e uniformare gli usi all'interno della stessa amministrazione. Se nella stampa l'uso di alcune forme "innovative" inizia a diffondersi sempre più, nei testi amministrativi tale fenomeno si riscontra in misura molto minore.

In fase di revisione sono a mio avviso due i maggiori problemi riscontrati. Il primo riguarda tutte quelle parole la cui forma al femminile risulta praticamente inesistente nell'uso: ci si riferisce a sostantivi come *genitrice* o come *medica*. In questi casi si è cercato di capire l'origine e la diffusione delle parole e di mostrare quali sono le soluzioni proposte dal dibattito attuale. Ci si scontra dunque nuovamente con la dicotomia uso-regole di formazione e la soluzione da scegliere non è sempre immediata. Compito dei linguisti è tuttavia definire cosa è possibile linguisticamente e cosa non lo è. Pertanto riflettere sul fatto che, ad esempio, *medica* è grammaticalmente corretto ma non diffuso nell'uso, può fornire importanti spunti di riflessione sui motivi storici e ideologici che hanno impedito la diffusione di alcune parole. L'altro aspetto ostico è come comportarsi con i plurali. Il maschile plurale inclusivo è diffuso nell'uso e indica, in italiano, o soli referenti maschili o referenti maschili e femminili. Nelle linee guida sulla lingua di genere si consiglia lo *split* anche al plurale per referenti ben identificati. Spesso è difficile capire cosa si intenda per referenti "identificati" e questo è il motivo per il quale chi si attiene alle linee guida tende sempre a sdoppiare al maschile e al femminile, anche in quei casi in cui tale soluzione risulta ridondante. Questo uso è, a mio avviso, uno dei motivi

che ostacola la diffusione di un linguaggio aperto al genere nei testi amministrativi. Per questa ragione tutti coloro che si accingono a scrivere testi amministrativi dovrebbero avere una solida consapevolezza linguistica tale da permetter loro di adottare soluzioni *ad hoc* per ogni tipologia di testo, rendendoli coesi senza tuttavia appesantirli. Sarebbe interessante, in ricerche e studi futuri, concentrarsi sulle realtà di quei comuni che forniscono corsi di aggiornamento sul linguaggio di genere, mettendo a confronto i testi redatti prima del corso e quelli redatti successivamente.

In questa sede si è cercato di operare tenendo conto delle maggiori variabili coinvolte nel dibattito della lingua di genere, con la speranza di aver fornito alcuni spunti di riflessione ma anche un numero sufficiente di casistiche tale da dimostrare come tipologie di testi diversi, dal contenuto diverso, possano essere riscritti in maniera più paritaria. L'italiano è una lingua flessiva, la morfologia è ricca e non vi è motivazione linguistica nel creare testi così oscuri nel delineare le donne. Compito dei linguisti è quello di sviscerare la questione da un punto di vista grammaticale: la questione è linguistica e spetta a loro dire cosa è possibile e cosa non è possibile nella lingua, al di là di qualsiasi ideologia.

Bibliografia

AA. VV. (2015), *Tutt'altro genere di informazione. Manuale per una corretta rappresentazione delle donne nell'informazione*, Pubblicazione a cura del Gruppo di Lavoro Pari Opportunità del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti. Società cooperativa editoriale cultura e lavoro, Roma.

AIKHENVALD ALEXANDRA Y. (2016), *How gender shapes the world*. Oxford University Press, Oxford.

ANDORNO CECILIA (2006), "Accordo di genere e animatezza nell'uso del sistema pronominale italiano: ipotesi per uno studio", in LURAGHI SILVIA; OLITA ANNA (a cura di), *Linguaggio e genere*, pp. 124-142. Carocci, Roma.

ANTONELLI GIUSEPPE (2017), "Sì all'assessora (ma non serve il «dentisto»)", in *Corriere della Sera*, p.23, 8 settembre 2017.

BISETTO ANTONIETTA (2014), "Composizione con elementi italiani" in GROSSMANN MARIA; RAINER FRANZ (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, pp. 33-50. Niemeyer, Tubinga.

BUCHOLTZ MARY (2014), "The Feminist Foundations of Language, Gender, and Sexuality Research", in EHRlich S.; MEYERHOFF M.; HOLMES J. (edited by), *The Handbook of Language, Gender and Sexuality. Second Edition*. WILEY Blackwell.

BURR ELISABETH (1995), "Agentivi e sessi in un corpus di giornali italiani" in MARCATO GIANNA (a cura di), *Donna & Linguaggio. Convegno internazionale di studi: Sappada/Plodn (Belluno)*, pp. 141-158. CLEUP, Padova.

CACCIARI CRISTINA (2001), *Psicologia del linguaggio. Seconda edizione*. Il Mulino Itinerari, Bologna.

CACCIARI CRISTINA; PADOVANI ROBERTO (2007), "Further evidence of gender stereotype priming in language: Semantic facilitation and inhibition in Italian role nouns" in *Applied Psycholinguistics*, n. 28, pp. 277-293. Cambridge University Press.

CALVINO ITALO (1980), "L'antilingua" in *Una pietra sopra: discorsi di letteratura e società*, pp.122-126. Einaudi, Torino.

CARDINALETTI ANNA; GIUSTI GIULIANA (1991), "Il sessismo nella lingua italiana. Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini", in *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, vol. XXIII, pp. 169-189. Bulzoni Editore, Roma.

CASADEI FEDERICA (2003), *Lessico e Semantica*. Carocci Editore, Roma.

CASSESE SABINO (1994), *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche. Proposta e materiali di studio*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Libreria dello Stato. Presidenza del Consiglio dei Ministri. Quaderni del Dipartimento per la Funzione Pubblica, Roma.

CAVAGNOLI STEFANIA (2013), *Linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile*. Edizioni dell'Orso, Alessandria.

CAVAGNOLI STEFANIA (2016), "Linguaggio giuridico e lingua di genere" in BACHIDDU ELENA; PASQUINO MONICA (a cura di), *Ciclo di incontri di formazione 2014/2015. L'università e il work-life balance. Aspetti culturali, normativi e diversity management*, pp. 67-78. Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Comitato Unico di Garanzia – CUG. Scosse Edizioni, Roma.

CORBETT GREVILLE G., (2006), "Gender, Grammatical" in BROWN KEITH, *Encyclopedia of Language and Linguistics, 2nd Edition, Volume 4*, pp. 749-756. Elsevier, Oxford.

CORTELAZZO MANLIO (1995), "Perché non si vuole la presidentessa?" in MARCATO GIANNA (a cura di), *Donna & Linguaggio. Convegno internazionale di studi: Sappada/Plodn (Belluno)*, pp. 49-52. CLEUP, Padova.

CORTELAZZO MICHELE A. (2012), "La scrittura delle leggi: dalla parte del destinatario" in ZACCARIA ROBERTO (a cura di), *La buona scrittura delle leggi. Atti del Convegno*, pp. 115-122. Camera dei deputati, Roma.

CORTELAZZO MICHELE A.; PELLEGRINO FEDERICA (2003), *Guida alla scrittura istituzionale*. Editori Laterza, Bari.

CORTELAZZO MICHELE A.; PELLEGRINO FEDERICA; VIALE MATTEO (1999), *Semplificazione del linguaggio amministrativo. Esempi di riscrittura per le comunicazioni ai cittadini*. Comune di Padova.

D'ACHILLE PAOLO; THORNTON ANNA M. (2006), "I nomi femminili in -o" in CRESTI EMANUELA (a cura di) *Prospettive nello studio del lessico italiano, Atti del IX Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (SILFI), Vol. II*, pp. 473-481. Editore FUP, Firenze.

DAHAN DELPHINE, SWINGLEY DANIEL, TANENHAUS MICHAEL K., MAGNUSON JAMES S. (2000), "Linguistic Gender and Spoken-Word Recognition in French" in *Journal of Memory and Language* 42, pp. 465-480. Academic Press.

DE SAUSSURE FERDINAND (1970), *Corso di linguistica generale*. Editori Laterza, Bari.

DOLESCHAL URSULA (2009), "Linee guida e uguaglianza linguistica" in GIUSTI GIULIANA; SUSANNA REGAZZONI (a cura di), *Mi fai male... Atti del convegno. Venezia, Auditorium Santa Margherita, 18-19-20 novembre 2009*, pp. 135-147. Libreria Editrice Cafoscarina srl, Venezia.

DOVETTO FRANCESCA MARIA (2011), "Variazioni e persistenze degli stereotipi femminili del lessico" in GIUSTI G. (a cura di), *Nominare per esistere: nomi e cognomi. Atti del primo convegno Lingua e Identità di Genere Venezia, Auditorium S. Margherita 19 settembre 2011*. Cafoscarina, Venezia.

ERCOLINI MARIA PIA (2010), "Il sessismo linguistico a scuola: dall'individuazione degli stereotipi di genere alla costruzione della consapevolezza" in SAPEGNO MARIA SERENA (a cura di), *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, pp. 133-149. Carocci Editore, Roma.

FIORITTO ALFREDO (2002), *I quaderni dell'Innovazione. Il progetto per la semplificazione del linguaggio amministrativo*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento dell'Amministrazione generale del personale e dei servizi del Tesoro, Roma.

FORNARA ORSOLA (2009), "Il linguaggio non sessista in Italia. Posizioni istituzionali e pratiche d'uso" in GIUSTI GIULIANA; SUSANNA REGAZZONI (a cura di), *Mi fai male... Atti del convegno. Venezia, Auditorium Santa Margherita, 18-19-20 novembre 2009*, pp. 149-164. Libreria Editrice Cafoscarina srl, Venezia.

FUSCO FABIANA (2008), "Dire l'esperienza femminile: riflessioni su linguaggi e genere", in SERAFIN SILVANA; BROLLO MARINA (a cura di), *Dialogare con le istituzioni. Il lessico delle pari opportunità*, pp. 179-192. Editrice Universitaria Udinese srl, Udine.

FUSCO FABIANA (2009), "Stereotipo e genere: il punto di vista della lessicografia", in *Linguistica XLIX. Demetrio Skubic Octogenario II*, pp. 205-225. Ljubljana.

GIORCELLI SILVIA, SPANÒ MARIA ET AL. (2015), *Un approccio di genere al linguaggio amministrativo, Linee Guida - Una proposta del CUG e della Consigliera di Fiducia dell'Università degli Studi di Torino*. Torino.

GIUSTI GIULIANA (2009), "Linguaggio e questioni di genere: alcune riflessioni introduttive", in GIUSTI GIULIANA; SUSANNA REGAZZONI (a cura di), *Mi fai male... Atti del convegno. Venezia, Auditorium Santa Margherita, 18-19-20 novembre 2009*, pp. 87-98. Libreria Editrice Cafoscarina srl, Venezia.

HELLINGER MARLIS; BUßMANN HADUMOD (2002), "Gender across languages. The linguistic representation of women and men", in HELLINGER M.; BUßMANN H. (edited by), *Gender across languages, vol.2*, pp.1-20. John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia.

IRIGARAY LUCE (1991), *Parlare non è mai neutro*. Editori Riuniti, Roma.

LAKOFF ROBIN (1973), "Language and Woman's place", in *Language in Society*, Vol. 2, No. 1, pp. 45-80. Cambridge University Press, UK.

LATOS AGNIESZKA (2017), *Il ministro è tuttora incinta? Fra la norma, l'uso e il parlante* in *Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis. Studia de cultura*.

LEPSCHY ANNA LAURA; LEPSCHY GIULIO; SANSON HELENA (2001), "Lingua italiana e femminile", in *Quaderns d'Italia 6*, pp. 9-18. University College London, Londra.

LEPSCHY GIULIO (1989), "Lingua e sessismo", in *Nuovi saggi di linguistica italiana*, pp. 61-84. Il Mulino, Bologna.

LO DUCA MARIA GIUSEPPA (2015), *Lingua italiana ed educazione linguistica. Tra storia, ricerca e didattica. Nuova edizione*. Carocci Editore, Roma.

LURAGHI SILVIA (2006), "La nascita del genere femminile in indoeuropeo", in LURAGHI SILVIA; OLITA ANNA (a cura di), *Linguaggio e genere*, pp. 89-106. Carocci, Roma.

LURAGHI SILVIA; OLITA ANNA (2006), "Introduzione", in LURAGHI SILVIA; OLITA ANNA (a cura di), *Linguaggio e genere*, pp. 15-41. Carocci, Roma.

MANUELLI MARIA TERESA (2014), "La ministra Anselmi e il femminile all'Ansa. Intervista a Sergio Lepri", in MARIA TERESA MANUELLI (a cura di) *Donne, grammatica e media. Suggestioni per l'uso dell'italiano*, pp. 60-66. Gi. U. Li. A. Giornaliste.

MARCATO GIANNA; EVA-MARIA THÜNE (2002), "Gender and female visibility in Italian", in HELLINGER M.; BUßMANN H. (edited by), *Gender across languages, vol.2*, pp.187-213. John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia.

MARINUCCI ELENA (1993), "Presentazione", in SABATINI ALMA, *Il sessismo nella lingua italiana. Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna*. Presidenza del Consiglio dei Ministri. Libreria dello Stato, Roma.

MOONEY ANNABELLE et al. (2011), *Language, Society & Power. An Introduction*. Routledge, Oxton.

NARDONE CHIARA (2016), "Asimmetrie semantiche di genere: un'analisi sull'italiano del corpus itWaC", in *Gender/sexuality/italy, 3, "Themed Section"*.

NOBILI CLAUDIO (2010), "Comunicazione attraverso le bacheche universitarie", in SAPEGNO MARIA SERENA (a cura di), *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, pp. 207-218. Carocci Editore, Roma.

PADOVANI ROBERTO; CACCIARI CRISTINA (2003), "Il ruolo della trasparenza morfologica nel riconoscimento di parole in italiano" in *Giornale Italiano di Psicologia/ a. XXX n. 4, dicembre*, pp. 749-771.

PAUWELS ANNE (2003), "Linguistic Sexism and Feminist Linguistic Activism", in HOLMES J. and MEYERHOFF M., *The Handbook of Language and Gender*. Blackwell Publishing Ltd, Oxford.

PESCIA LORENZA (2010), "Il maschile e il femminile nella stampa scritta del Canton Ticino (Svizzera) e dell'Italia" in SAPEGNO MARIA SERENA (a cura di), *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, pp. 57-69. Carocci Editore, Roma.

PESCIA LORENZA (2011), "Avvocato, avvocatessa o avvocatessa? La femminilizzazione dei titoli, delle cariche e dei nomi di professione nel linguaggio giornalistico ticinese" in ALBIZU C. et al. (a cura di), *Anachronismen Anachronismes Anacronismi Anacronismos, Atti del V Dies Romanicus Turicensis (Zurigo 19-20 giugno 2009)*, pp. 39-54. Edizioni ETS, Pisa.

ROBUSTELLI CECILIA (2012a), "L'uso del genere femminile nell'italiano contemporaneo: teoria, prassi e proposte", in *"Politicamente o linguisticamente corretto?" Maschile e femminile: usi correnti della denominazione di cariche e professioni*, Atti della X Giornata della Rete per l'Eccellenza dell'italiano istituzionale (REI), Roma, 29 novembre 2010, Commissione europea – Rappresentanza in Italia, Roma.

ROBUSTELLI CECILIA (2012b), *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo. Progetto Genere e Linguaggio. Parole e immagini nella Comunicazione. Svolto in collaborazione con l'Accademia della Crusca*. Comitato Pari Opportunità, Firenze.

ROBUSTELLI CECILIA (2012c), "Pari trattamento linguistico di uomo e donna, coerenza terminologica e linguaggio giuridico" in ZACCARIA ROBERTO (a cura di), *La buona scrittura delle leggi. Atti del Convegno*, pp. 181-198. Camera dei deputati, Roma.

ROBUSTELLI CECILIA (2014), "Donne nei media" in MARIA TERESA MANUELLI (a cura di) *Donne, grammatica e media. Suggestioni per l'uso dell'italiano*, pp. 18-57. Gi. U. Li. A. Giornaliste.

ROHLFS GERHARD (1969a), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*. Piccola Biblioteca Einaudi, Torino.

ROHLFS GERHARD (1969b), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*. Piccola Biblioteca Einaudi, Torino.

SABATINI ALMA (1987), "Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana" in *Il sessismo della lingua italiana. Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Libreria dello Stato, Roma.

SABATINI ALMA (1993), *Il sessismo nella lingua italiana. Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna. Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Libreria dello Stato, Roma.

SABATINI FRANCESCO (1993), "Più che una prefazione", in SABATINI ALMA, *Il sessismo nella lingua italiana. Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna. Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Libreria dello Stato, Roma.

SABATINI FRANCESCO; COLETTI VITTORIO (1997), *DISC Dizionario Italiano Sabatini Coletti*. Giunti, Firenze.

SAPEGNO MARIA SERENA (2010), "Decenni di riflessioni e di impegno: bilancio e prospettive" in SAPEGNO MARIA SERENA (a cura di), *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, pp. 17-29. Carocci Editore, Roma.

SCALISE SERGIO; BISETTO ANTONIETTA (2008), *La struttura delle parole*. Il Mulino, Bologna.

SEMENZA CARLO; MONDINI SARA (2007), "Neuropsychology of compound words" in LIBBEN G.; JAREMA G. (editors), *The representation and processing of compound words*, pp. 71-95. Oxford University Press, Oxford.

SOLARINO ROSARIA (2009), "Linguistica acquisizionale: tappe di apprendimento dell'italiano L2 in contesto naturale" in REVELLI LUISA (a cura di), *Italiano L2. Problemi scientifici, metodologici, didattici*, pp. 78-95. Franco Angeli, Milano.

THORNTON ANNA M. (2003), "L'assegnazione del genere in italiano", in *Actas del XXIII Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica, vol.1*.

THORNTON ANNA M. (2005), *Morfologia*. Carocci Editore, Roma.

THORNTON ANNA M. (2006), "L'assegnazione del genere", in LURAGHI SILVIA; OLITA ANNA (a cura di), *Linguaggio e genere*, pp. 54-71. Carocci, Roma.

THORNTON ANNA M. (2009), "Designare le donne", in GIUSTI GIULIANA; SUSANNA REGAZZONI (a cura di), *Mi fai male... Atti del convegno. Venezia, Auditorium Santa Margherita, 18-19-20 novembre 2009*, pp. 115-134. Libreria Editrice Cafoscarina srl, Venezia.

THORNTON ANNA M. (2014), "Mozione" in GROSSMANN MARIA; RAINER FRANZ (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, pp. 218-226. Niemeyer, Tubinga.

THÜNE EVA-MARIA (1995), "L'acqua in movimento. Questioni di genere grammaticale e lessico femminile" in MARCATO GIANNA (a cura di), *Donna & Linguaggio. Convegno internazionale di studi: Sappada/Plodn (Belluno)*, pp. 111-128. CLEUP, Padova.

VIGLIOCCO GABRIELLA; ANTONINI TIZIANA; GARRETT MERRILL F. (1997), "Grammatical gender is on the tip of italian tongues" in *Psychological Science* 8, n. 4, luglio, pp. 314-317. American Psychological Society.

VOGHERA MIRIAM (2014), "Polirematiche" in GROSSMANN MARIA; RAINER FRANZ (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, pp. 56-68. Niemeyer, Tubinga.

Sitografia (ultima data di consultazione: 04 settembre 2017)

- <http://3.flcgil.stgy.it/files/pdf/20070523/direttiva-del-23-maggio-2007-misure-per-attuare-parita-e-pari-opportunita-tra-uomini-e-donne-nelle-amministrazioni-pubbliche-3382962.pdf>
- http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/A/avvocato.shtml
- http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/C/curatore.shtml
- http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/D/direttivo.shtml
- http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/P/procuratore.shtml
- http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/T/tutore.shtml
- <http://icfornovo.it/wp-content/uploads/2017/03/LIBERATORIA-di-utilizzo-delle-immagini-dei-video-per-minorenni.pdf>
- <http://informalingua.com/index.php/item/805-l-italia-dovrebbe-avere-una-politica-linguistica-risponde-il-professor-luca-serianni>
- <http://video.repubblica.it/edizione/roma/napolitano-e-il-lessico-della-politica-ministra-vocabolo-orribile-sindaca-abominevole/262738/263096>
- <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/genere-forestierismi-0>
- <http://www.alchimieventi.com/cambio-cognome-dopo-il-matrimonio-come-funziona/>
- http://www.ansa.it/campania/notizie/2017/06/30/migrantipinottilivello-non-sostenibile_c1c3508f-a9ec-4af9-a23b-e94dce0937f6.html
- http://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2017/06/16/lieve-malore-per-il-ministro-lorenzin-controlli-al-gemelli_56176306-83aa-41c4-a67f-45c8f5b88d7c.html
- http://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2017/06/16/lieve-malore-per-il-ministro-lorenzin-controlli-al-gemelli_56176306-83aa-41c4-a67f-45c8f5b88d7c.html
- <http://www.bergamonews.it/2017/04/26/tre-architette-bergamasche-ottengono-il-timbro-professionale-declinato-al-femminile/252507/>
- http://www.camera.it/leg17/995?sezione=documenti&tipoDoc=lavori_testo_pdl&idLegislatura=17&codice=17PDL0050530#RL
- <http://www.comune.modena.it/eventi/eventi-2017/il-sessismo-nella-lingua-italiana-trent2019anni-dopo-alma-sabatini>
- <http://www.dols.it/2015/02/19/comune-di-modena-il-genere-nel-linguaggio-amministrativo/>

- <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/09/30/genitore-e-genitrice-nominare-femminile-e-fondamentale/728393/>
- <http://www.ilfattoquotidiano.it/2017/01/04/sgarbi-contro-boldrini-ministra-e-sindaca-cara-presidenta-boldrina-sei-una-zucca-vuota/3295537/>
- <http://www.ilpost.it/2016/12/16/napolitano-ministra-sindaca/>
- <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-03-05/boldrini-deputati-linguaggio-parlamentare-rispetti-identita-genere-153449.shtml?uuid=AB30rb4C>
- <http://www.padovanet.it/informazione/alta-specializzazionearea-posizioni-organizzative>
- <http://www.padovanet.it/informazione/raccolta-segnalazioni-di-presunte-condotte-illecite-e-irregolarit%C3%A0-amministrative>
- <http://www.padovanet.it/informazione/servizio-di-volontariato-come-vigilante-nonno-vigile#1423>
- <http://www.padovanet.it/informazione/servizio-di-volontariato-come-vigilante-nonno-vigile>
- <http://www.padovanet.it/istruzione-e-lavoro/selezioni-pubbliche-svolgimento>
- <http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=detail&id=136>
- <http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=detail&id=316>
- <http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=detail&id=679>
- <http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=detail&id=723>
- <http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=detail&id=732>
- <http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=detail&id=820>
- <http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=detail&id=899>
- <http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=view>
- <http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=view>
- <http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=view>
- <http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=view>
- <http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=view>
- <http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=view>
- <http://www.padovanet.it/modulistica/index.php?action=view>
- <http://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/Avviso%20psicologo.pdf>
- http://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/C_1_Allegati_20378_Allegato.pdf
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/corpora-di-italiano_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/corpora-di-italiano_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

- [http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-giuridico-amministrativo_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-giuridico-amministrativo_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/politica-linguistica_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/politica-linguistica_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- http://www.treccani.it/enciclopedia/politicamente-corretto_%28La-grammatica-italiana%29/
- <http://www.treccani.it/vocabolario/fratellanza/>
- <http://www.treccani.it/vocabolario/genitrice/>
- <http://www.unipd.it/domanda-valutazione>
- <http://www.unipd.it/download/file/fid/12054>
- <http://www.unipd.it/download/file/fid/16851>
- <http://www.unipd.it/download/file/fid/40948>
- <http://www.unipd.it/download/file/fid/53277>
- <http://www.unipd.it/download/file/fid/53367>
- <http://www.unipd.it/download/file/fid/53566>
- <http://www.unipd.it/download/file/fid/54177>
- <http://www.unipd.it/download/file/fid/54536>
- <http://www.unipd.it/esoneri-studenti?target=Studenti>
- <http://www.unipd.it/nomina-responsabili-privacy>
- <http://www.unipd.it/procedure-concorsuali-ricercatori-tipo-a>
- <http://www.unipd.it/procedure-valutative-professori-prima-fascia>
- <http://www.unipd.it/servizi/iscrizioni-tasse-borse-studio/servizi-segreteria/interrompere-studi?target=Studenti>
- <http://www.unipd.it/tecnologi-ricerca>
- <http://www.unipd.it/universita/concorsi-selezioni/dirigenti/selezione-conferimento-dellincarico-direttore-generale>
- http://www.unive.it/media/allegato/sostenibilita-pdf/Pagine_campus_sostenibili/Linee_guida_linguaggio_genere.pdf
- http://www.unive.it/pag/14024/?tx_news_pi1%5Bnews%5D=2879&tx_news_pi1%5Bcontroller%5D=News&tx_news_pi1%5Baction%5D=detail&cHash=ed5fc28cf71db6ec7ee7bbe8a97aa9ae
- <https://dizionario.internazionale.it/parola/avvocata>.
- <https://dizionario.internazionale.it/parola/avvocatessa>;
- <https://dizionario.internazionale.it/parola/genitore>

- <https://dizionario.internazionale.it/parola/genitrice>
- <https://dizionario.internazionale.it/parola/medico>
- <https://en.oxforddictionaries.com/definition/gender>
- <https://pianoeffe.wordpress.com/vocabolario-dire-la-differenza/>
- <https://scenarieconomici.it/lorenzindelorenzo/>. Data ultima consultazione 03/07/17.
- https://www.comune.mira.ve.it/public/linee_guida_per_un_uso_non_sessista.pdf
- www.ilfattoquotidiano.it/2016/12/16/sindaca-e-ministra-un-abominio-per-napolitano-presidente-le-parole-contano/3264226/
- [www.treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/femminile/Robustelli.html
- www.unipd.it/download/file/fid/16770
- www.unipd.it/download/file/fid/52922